CDLXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Congedo 23003

Disegni di legge:

(*Autorizzazione di relazione orale*) . . . 23020

(*Deferimento a Commissione*) 23020

(*Presentazione*) 23021

Proposte di legge (*Annunzio*) 23020

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) 23043

Mozione di sfiducia (*Seguito della discussione e non approvazione*):

PRESIDENTE 23003, 23015

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 23003, 23024

MALAGODI 23020, 23029

NENNI 23021

DEGLI OCCHI 23025

RIZ 23028

BONFANTINI 23031

ROBERTI 23033

LUCIFERO 23034

COVELLI 23035

CANTALUPO 23036

GUI. 23037

Votazione per appello nominale. . . . 23040

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 luglio.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.

(*È concesso*).

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Nenni ed altri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che ho l'onore di presiedere si costituì il 26 luglio 1960 e si presentò al Parlamento il 2 agosto. Il 3 agosto il Senato ed il 5 la Camera, approvandone il programma, diedero al Governo il mandato: di attendere alla difesa della libertà e della sicurezza della nazione da ogni pericolo; di espletare le normali incombenze costituzionali; di portare a definitiva e sodisfacente approvazione le iniziative prese dai precedenti governi Fanfani, Segni e Tambroni; di predisporre con opportuni studi e nuove formulazioni proposte idonee a consentire al Parlamento di affrontare la risoluzione dei nuovi problemi.

Il 6 luglio 1961 il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha presentato una mozione per invitare la Camera a ritirare la fiducia al Governo.

Nella mozione socialista si premette che da tempo sarebbe superata la situazione di emergenza in cui si formarono l'attuale maggioranza parlamentare e il Governo in carica. Poi si chiede che la fiducia venga tolta, per-

ché il Governo e la sua maggioranza mancherebbero della omogeneità e volontà politiche necessarie per darsi, e soprattutto per realizzare un programma adeguato ai problemi che il paese deve e vuole affrontare e risolvere.

Sulla premessa della mozione socialista, affermante che la situazione d'emergenza nella quale si costituì il Governo è da tempo superata, si è acceso un ampio dialogo, e l'onorevole Moro ha giustamente messo in rilievo la molteplicità dei significati attribuiti alla espressione emergenza.

Essa può riferirsi alla situazione del paese e allo stato della attività parlamentare e amministrativa. Se così è, il dire che l'emergenza è finita è affermare cosa fondata. Ma il farlo si risolve in un elogio al Governo, per avere esso adempiuto evidentemente i primi due punti del mandato ricevuto. Il Governo cioè ha riportato il sereno godimento della libertà nel paese e ha espletato le normali incombenze costituzionali, portando nel termine del 31 ottobre 1960 all'approvazione dei bilanci, e facendo svolgere il 6 novembre le elezioni amministrative, previa la da tutti auspicata modifica della legge elettorale.

Per questo riconoscimento, sia pure involontario, a nome del Governo e della maggioranza che lo sostiene posso ringraziare i presentatori della mozione di sfiducia e quanti, votandola, aderiscono alla sua premessa.

Però si deve ritenere che, parlando di superamento dell'emergenza, gli onorevoli presentatori della mozione intendessero riferirsi alla situazione parlamentare.

Ma se così è, la loro premessa è infondata, come hanno detto gli onorevoli Saragat, Reale, Malagodi e Moro. E ciò è dimostrato dal fatto che la mozione, per accrescere la propria attrattiva, rinuncia a prospettare per l'auspicata crisi una soluzione diversa da quella di cui si contesta la validità, indirettamente indicando che non ce n'è.

Non è minor prova dell'infondatezza della premessa il fatto che sulla mozione di sfiducia del partito socialista italiano si realizzi la convergenza – non certo omogenea – del Movimento sociale italiano e del partito comunista italiano, in un coacervo che tanti esempi hanno dimostrato efficace solo per distruggere, ma incapace di qualsiasi costruzione di governo.

I due fatti indicati concorrono a provare che una soluzione politico-parlamentare diversa da quella ritrovata nel luglio 1960 oggi non esiste, e che quindi la situazione che ad essa condusse persiste tuttora, nonostante l'affermazione verbale contenuta nella premessa della mozione socialista.

Dopo questo rilievo sulla debolezza intrinseca della premessa della mozione socialista, la quale contradittoriamente afferma e nega il superamento della situazione difficile, veniamo alle obiezioni che in essa si fanno al Governo e alla sua maggioranza. Si dice che essi mancano di omogeneità e volontà politiche per darsi e soprattutto per realizzare un programma adeguato ai problemi del paese. Questa affermazione evidentemente non può valere per il momento della formazione del Governo, dato che il 5 agosto 1960 il partito socialista italiano, astenendosi, dimostrò di non credere alle suddette manchevolezze di omogeneità e volontà politica.

Ma il rilievo della mozione non regge nemmeno dall'agosto del 1960 al luglio 1961.

Il 2 agosto 1960 il Governo propose un programma. Approvandolo, la maggioranza dimostrò di aver raggiunto la necessaria omogeneità. Dall'agosto 1960 al luglio 1961 il Governo ha svolto quel programma. La sua maggioranza lo ha sostenuto, dimostrando quindi di conservare su di esso l'omogeneità originaria.

Nel luglio 1961, di fronte alla mozione socialista di sfiducia che nega persista una situazione politico-parlamentare difficile e contesta alla maggioranza omogeneità e volontà politica di realizzare un programma di governo, la democrazia cristiana, il partito socialista democratico italiano, il partito repubblicano italiano, il partito liberale italiano, conservando la libertà riservatasi un anno fa in ordine agli sviluppi della linea politica a ciascun partito peculiare con le autorevoli ed ampie dichiarazioni degli onorevoli Saragat, Reale, Malagodi, Moro convergono ancora una volta. Ed esprimono la volontà di sostenere il Governo in carica, senza limiti di tempo, mentre esso attende al completo svolgimento del suo programma enunciato il 2 agosto 1960, approvato secondo le esigenze che ogni partito convergente ha creduto di segnalare osservando le necessità del paese.

Così sono stati raccolti elementi sufficienti per mostrare che la mozione di sfiducia non ha premessa né motivazioni consistenti. Essa – come ha ben detto l'onorevole Cavaliere – è sfuocata e monca.

Perciò nessuno può meravigliarsi se fin dal suo apparire abbia convogliato consensi contraddittorî e, stando alle dichiarazioni udite, incapaci di dare ad essa almeno i 299 voti di cui avrebbe bisogno in questa Camera per poter sodisfare l'ambizione di liberare il

paese da un Governo e da una maggioranza ritenuti non omogenei, per insediare nello Stato – come già è stato tentato nelle regioni e nei comuni – governi e maggioranze omogeneizzate solo da una momentanea furia frontista.

Le manchevolezze di storicità e di motivazione della mozione di sfiducia presentata dal partito socialista italiano servono a far risaltare ancora una volta il senso di responsabilità dei partiti democratici che nel luglio 1960 fecero convergere i loro voti a sostegno del Governo in carica.

Essi, differenziati da diverse prospettive politiche, si dichiarano ancora in attesa di poterle raggiungere in un articolato giuoco parlamentare che non rappresenti alcun rischio per la democrazia, ma anzi ne affermi e dimostri la vitalità.

Essi non esitano a continuare a far convergere i loro voti per sostenere un Governo che per essere di un solo partito non li impegna in sperimentate formule di coalizione ritenute non attuali, ma che per il suo programma li garantisce contro una temuta involuzione della situazione politica e li assicura sulla continuità dello sviluppo politico, economico, sociale nel sicuro quadro delle istituzioni democratiche nazionali, dell'avviata unità europea, della salda solidarietà atlantica.

A conforto della decisione qui confermata dal partito socialdemocratico italiano, dal partito repubblicano italiano, dal partito liberale italiano, dalla democrazia cristiana, il Governo ha il dovere di dimostrare che questi gruppi non sbagliarono a votare un programma che è stato in gran parte svolto. E quindi ora non sono tratti in inganno dalle speranze che coltivano nel consentire al Governo di continuare il suo lavoro per completare il programma un anno fa preannunciato e per integrarlo con quanto oggi stesso annunceremo.

Avviandomi a dare l'annunziata testimonianza del lavoro compiuto, desidero innanzi tutto compiere alcuni elementari doveri.

In primo luogo ringrazio quanti ci dimostrarono fiducia un anno fa conservandocela da allora ad oggi, e i gruppi parlamentari della democrazia cristiana, del partito liberale italiano, del partito repubblicano italiano, del partito socialista democratico italiano che ce la dimostrarono concretamente in tutti questi mesi.

LOMBARDI RICCARDO. E i parenti tutti. Sembra un avviso mortuario. (*Si ride*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E i partiti che si astennero, dimostrandoci concretamente lo loro fiducia in tutti questi giorni. (*Applausi al centro*).

Compio un secondo dovere ringraziando i Presidenti ed i membri delle Assemblee legislative che hanno cooperato all'esame, al perfezionamento ed alla approvazione delle proposte del Governo, dimostrando così la funzionalità, la vitalità, la insostituibilità del Parlamento.

Mi sia poi consentito di ringraziare il vicepresidente Piccioni ed i colleghi ministri e sottosegretari per l'efficace e sempre cordiale collaborazione con la quale secondarono l'attuazione del programma formulato.

Prego ora la Camera di conservarmi la sua benevola attenzione mentre espongo fino a qual punto riuscimmo a mantenere gli impegni assunti. Lo faccio per confortare il Parlamento con la prova dei risultati delle sue decisioni, e per animare la nazione a conservare fiducia nelle istituzioni che liberamente si è data.

Con questa pacata e succinta esposizione spero infine di concorrere a mettere in grado ogni gruppo di giungere ad un sereno giudizio sulla validità della mozione di sfiducia respingendola.

Figurò tra i nostri impegni generali quello di portare a definitiva approvazione le iniziative assunte dai governi che ci precedettero.

Grazie all'assidua opera del ministro Codacci Pisanelli, cooperando col Parlamento, abbiamo concorso a trasformare in leggi 17 proposte di iniziativa parlamentare e ben 143 disegni di legge presentati tra il luglio 1958 e il luglio 1960 dai precedenti governi Fanfani, Segni, Tambroni.

Segnalo per l'incisiva importanza tra le iniziative parlamentari l'importante proposta Zanibelli per le case ai contadini e tra i disegni governativi la legge stralcio sulla finanza locale e quella sulle assicurazioni dei rischi speciali delle esportazioni, presentate dal secondo Gabinetto Fanfani.

Ricordo le leggi sulle pensioni del clero e dei marinai, sulla assicurazione malattia dei commercianti, sul riordinamento dei vigili del fuoco, sull'impiego dell'energia nucleare, sul «piano verde», presentate dal secondo Gabinetto Segni.

E infine ricordo le leggi sulla riduzione del prezzo dello zucchero, sull'abolizione dell'imposta sul bestiame, sul nuovo stato giuridico degli operai dello Stato e sul tratta-

mento economico degli ufficiali, presentate dal Gabinetto Tambroni.

Compiuta la doverosa opera di coronamento di molte buone iniziative prese direttamente dal Parlamento e dai nostri predecessori, affrontammo la soluzione di nuovi problemi, piccoli e grandi.

Il Consiglio dei ministri provvide alla soluzione di problemi minori approvando 307 decreti.

Alla soluzione dei problemi urgenti, a norma di Costituzione, provvedemmo con 7 decreti-legge.

Alla soluzione dei problemi maggiori non urgenti provvedemmo deliberando sinora 290 disegni di legge. Di essi 57 sono in corso di presentazione e 233 sono stati già presentati al Parlamento. Di questi ultimi, 99 si trovano sottoposti al primo esame, 59 sono stati già approvati da un ramo del Parlamento ed infine 75 sono già divenuti legge.

Chi ha pratica di queste cose deve concludere che la misura quantitativa del lavoro compiuto dal Governo in soli undici mesi è ragguardevole. Ma naturalmente ciò non sarebbe sufficiente ove la qualità fosse incongruente con il programma presentato.

Il primo oggetto della nostra attenzione è stata la pubblica amministrazione.

Dopo avere affrontato, ad opera del ministro Tessitori, problemi generali, quali quello del personale dei ruoli aggiunti, e quello dell'aumento degli assegni familiari ai dipendenti a retribuzione minima, sono state considerate particolari questioni giuridiche, economiche e previdenziali pendenti presso i vari Ministeri.

Perciò, ad opera dei ministri Scelba, Andreotti, Trabucchi, hanno preso corpo numerosi disegni di legge sullo stato giuridico, l'avanzamento, le indennità dei corpi e forze addette ai servizi di ordine e pubblica sicurezza. Miglioramenti di carriera e di trattamento, nonché adeguamenti di organici sono stati disposti dai ministri Gonella, Segni e Spallino per la giustizia, gli affari esteri, le telecomunicazioni. Furono già presi alcuni provvedimenti ed altri sono in corso di perfezionamento, ad opera dei ministri Taviani, Trabucchi e Spataro, per il personale delle amministrazioni finanziarie e delle ferrrovie.

Il ministro Bosco sta sostenendo davanti al Parlamento importanti provvedimenti sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale della scuola.

Integrazioni di ruoli e miglioramenti sono stati disposti dai ministri Rumor e Sullo anche per alcuni settori delle amministrazioni dell'agricoltura e del lavoro, istituendosi nei due campi rispettivamente anche i nuovi ruoli degli agronomi di zona e dei collocatori.

I progressi della tecnica hanno imposto qualche revisione di organici, di ruoli e di trattamento anche nel delicato settore delle forze armate. In esso, ad opera del ministro Andreotti, si è provveduto al riordinamento del personale del genio aeronautico, alla modifica dell'ordinamento dell'aeronautica militare e al reclutamento degli ufficiali di ruoli speciali sia dell'aeronautica che della marina. Si è istituito il ruolo speciale dei servizi per l'energia nucleare. E per facilitare il personale si sono riconosciuti gli studi fatti nelle scuole militari e si sono elevati i minimi di età per la partecipazione dei militari ai concorsi per le carriere civili. Sono stati concessi miglioramenti di trattamento agli ufficiali, si è riordinato il servizio dell'assistenza spirituale, si sono introdotte innovazioni nella composizione dei consigli mobili e delle commissioni di leva.

Anche per le forze armate si è svolto quindi un attento, minuzioso ed indispensabile lavoro di ammodernamento, per conseguire una migliore efficienza di questo importante settore della vita nazionale.

Dai cenni dati sugli interventi nei diversi settori della pubblica amministrazione si desume che non soltanto si è provveduto, con la pronta cooperazione del ministro del tesoro onorevole Taviani, a miglioramenti di trattamento per una spesa complessiva ad anno che largamente supera i cento miliardi, non soltanto si è proceduto ad aggiustamenti resi necessari da precedenti scossoni; ma quando l'occasione si è presentata si è proceduto ad innovazioni suggerite dalla tecnica, secondo segnalazioni più volte fatte in Parlamento.

E in base alla richiesta del Parlamento e della opinione pubblica ci siamo preoccupati anche di semplificare i servizi e le procedure.

Il ministro Scelba in un recente discorso davanti a questa Camera ha ricordato le numerose ed interessanti semplificazioni introdotte nei servizi del Ministero dell'interno. Qui ho il dovere di ricordare che ad intenti di snellimento e semplificazione obbediscono le norme presentate al Parlamento sul riconoscimento delle persone giuridiche e degli acquisti degli enti morali, quelle sulle nuove procedure per i mutui dei comuni e delle province, quelle infine per il riordinamento dell'attuale disciplina giuridica in materia di autorizzazioni di pubblica sicurezza. Effetti semplificativi otterranno anche le nuove nor-

me proposte dal ministro Gonella per il riordinamento dei servizi di stato civile.

Sulla base delle leggi istitutive dei Ministeri della sanità e del turismo e spettacolo i ministri Giardina e Folchi hanno provveduto a riordinare i rispettivi dipendenti servizi. Per gli ospedali provvederemo prossimamente con una legge.

CAPONI. Già 18 mesi fa ci era stata fatta questa promessa.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella non può imputare a me di aver promesso qualcosa 18 mesi fa, prima ancora della nascita di questo Governo.

Si è provveduto a restituire l'amministrazione normale all'« Enal », all'Opera ciechi civili, a istituti case popolari, a consorzi di bonifica e alla Biennale di Venezia, presentando per quest'ultima al Parlamento nuove norme che la reggano.

In applicazione dell'articolo 100 della Costituzione, e sulla base delle conclusioni cui è pervenuta un'apposita commissione, il Governo ha provveduto a sottoporre a controllo della Corte dei conti gli enti a cui lo Stato dà contributi in via ordinaria.

Sino ad oggi sono stati emanati 127 decreti per sottoporre a controllo altrettanti enti fra i quali l'I. R. I., l'E. N. I., il Poligrafico dello Stato, il « Coni », l'O. N. M. I., gli enti di riforma, gli enti previdenziali. Con un'altra cinquantina di decreti in corso gli adempimenti previsti dalla Costituzione potranno dirsi compiuti.

Sulla base delle proposte formulate dalla commissione di studio presieduta dal compianto senatore Sturzo nel marzo scorso, sono state impartite disposizioni per accertare ed eliminare la pluralità degli incarichi a funzionari ed estranei in enti sottoposti a controllo e vigilanza dello Stato.

Non siamo stati mossi da intento vessatorio ma solo da fini di funzionalità, di efficienza e di sempre più larga selezione dei capaci. Per ciò anche per gli incarichi gratuiti non si è ammessa la pluralità. Essa sarà invece accettata nei casi espressamente previsti dalle leggi salvo riforma di esse, e nei casi in cui tecniche moderne particolari le impongono anche alle aziende pubbliche sottoposte alla concorrenza di quelle private che alla molteplicità degli incarichi ricorrono.

Sinora è stata accertato che sotto il controllo dell'amministrazione statale erano stati conferiti 1778 incarichi a 636 persone considerando a parte le società a partecipazione statale.

GRILLI GIOVANNI. Le ho presentato un'interrogazione su questo argomento.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E io le rispondo.

In applicazione delle norme impartite 414 incarichi sono stati passati ad altrettanti nuovi titolari, mentre è in corso l'attribuzione a nuovi titolari di 718 incarichi.

Ad onore dell'amministrazione statale devo dichiarare che i funzionari titolari di più incarichi hanno collaborato con i ministri per la pronta applicazione delle disposizioni impartite.

Sempre sulla base delle proposte della ricordata commissione Sturzo, è stato preparato ed iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri un disegno di legge per l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio. Il suo esame e la sua approvazione è quindi imminente, e la richiesta qui ieri formulata dall'onorevole Malagodi sarà così sodisfatta.

A criteri di chiarezza e di rispetto del diritto di tutti, si informò la innovazione introdotta nelle trasmissioni radiotelevisive durante la campagna elettorale amministrativa dello scorso autunno. Dalle stazioni della R. A. I.-TV., gli esponenti dei vari partiti in sede nazionale e regionale poterono rivolgersi liberamente agli elettori.

Secondo l'impegno preso in chiusura di quella campagna, l'esperimento di allora dall'aprile 1961 è stato ripreso ed esteso. Sicché ogni settimana ormai le stazioni della R. A. I.-TV. dedicano una trasmissione alla cosiddetta tribuna politica, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti rappresentati e non rappresentati in Parlamento.

L'esperienza suggerirà gli accorgimenti da introdurre per rendere più efficace l'uso dello strumento radiotelevisivo nell'informazione politica dei cittadini. Per ora gli apprezzamenti di essi sono positivi e ci premiano di aver saputo affrontare e superare i dubbi non scarsi né piccoli diffusi nell'autunno scorso, quando prendemmo la nota decisione, in attuazione del programma qui enunciato in agosto.

Alla televisione si è ricorsi anche quale strumento sussidiario della scuola. Nel 1958 la radio italiana aprì 1626 posti d'ascolto di telescuola, cioé di corsi di avviamento professionale. Oggi siamo al terzo anno, e i corsi sono tre, con 1972 posti di ascolto e 30.700 alunni. Però scarso è il numero di quanti si sottopongono ad esame.

Nell'autunno del 1960, per iniziativa del ministro della pubblica istruzione senatore Bosco, si è aperta la trasmissione « Non è mai troppo tardi » per analfabeti. Sono stati aperti

3.334 posti di ascolto. Il corso si è chiuso e circa 35.000 analfabeti che lo frequentavano hanno superato l'esame conseguendo l'attestato di saper leggere e scrivere. In ottobre si ripeterà il primo corso e si aprirà un secondo con complessivi 10.000 posti di ascolto.

L'esperto dell'«Unesco» professore Lestage, al termine di una sua visita attraverso molti paesi, ha dichiarato che questi ultimi corsi scolastici della radio-televisione italiana sono i più efficienti del mondo, e ne ha proposto ad esempio gli schemi didattici.

Così in Italia lo sforzo per diffondere l'istruzione ha potuto usufruire dell'ausilio dei più moderni ritrovati della tecnica. E dove – come nei corsi per analfabeti – un insegnante ha presenziato la recezione nei posti di ascolto ed ha integrato poi la trasmissione con una vera e propria lezione, i risultati sono stati sodisfacenti.

Naturalmente, per quanto grande possa essere la fiducia nei nuovi mezzi, essa non autorizza ad abbandonare il ricorso a quelli tradizionali dell'insegnamento direttamente impartito dal docente ad una scolaresca ristretta ospitata in aula apposita.

Il continuo aumento della popolazione e la giusta aspirazione di essa ad una istruzione vasta, specializzata ed approfondita fanno risaltare la insufficienza dei sussidi esistenti e la necessità di una corsa sempre più spedita da parte di chi deve provvedere, affinché il divario tra domanda ed offerta si colmi e davvero tutti i capaci possano ricevere istruzione adeguata a renderli membri attivi di una sempre più evoluta comunità.

Concetti ormai universalmente accettati e tanto efficacemente ricordati dall'onorevole Saragat affermano che una società veramente democratica deve mettere ogni suo membro in condizione di ascendere qualsiasi gradino della scala sociale, se le sue attitudini lo consentono e malgrado ogni attrito di ordine economico o di altro genere. La scuola aperta a tutti i capaci e lasciata frequentare a tutti i meritevoli, magrado le loro povere condizioni, è strumento indispensabile di nuova democrazia. E giustamente si ritiene che solo aprendola a tutti, la società potrà, facendo partecipare tutti alla selezione dei capaci, conseguire l'alto obiettivo di vedere ogni uomo al suo giusto posto, in condizione di assicurare alla comunità il massimo possibile di efficienza in ogni settore.

Condividendo non da ora queste convinzioni, chi ha l'onore di parlarvi già nel luglio 1956 presentò con altri alla Camera una proposta di legge per borse di studio, per ogni ordine e grado, a tutti i meritevoli e capaci.

Sciolta la seconda legislatura ed apertasi la terza, quale Presidente del Consiglio, ebbi l'onore di presentare al Senato, insieme al ministro della pubblica istruzione, onorevole Moro, nell'ottobre del 1958, il piano decennale per lo sviluppo della scuola. Esso fu accompagnato da altri disegni di legge per il riordinamento degli istituti scolastici di vario tipo. Di quel piano, approvato dal Senato nel 1959, stiamo disputando in questa Camera, mentre il bisogno di scuole e di mezzi cresce.

Ed è proprio per consentire ogni legittimo approfondimento del problema, senza impedire il normale sviluppo della scuola che all'inizio di quest'anno il Governo propose di stralciare dal piano alcuni punti. Ed in virtù di due stralci approvati dal Parlamento nei mesi scorsi si è potuto provvedere a fornire 7 miliardi per l'istituzione di nuovi corsi della scuola popolare e 45 miliardi a favore delle università. In questi due settori il piano così ha potuto operare prima della sua approvazione.

Frattanto il Governo per non distrarre il personale dai suoi compiti d'istituto ha approvato un disegno di legge che disciplina e limita i cosiddetti comandi degli insegnanti delle scuole elementari e secondarie, sodisfacendo in anticipo la richiesta ieri formulata dall'onorevole Malagodi; mentre per dare a tutto il personale rinnovata tranquillità il ministro Bosco sta esaminando col Parlamento i disegni di legge sullo stato giuridico e quello per gli aumenti retributivi. Con quest'ultimo provvedimento dal 1° ottobre 1961 ogni anno si concedono al personale insegnante delle scuole primarie e secondarie miglioramenti economici per un ammontare di 60 miliardi. È stato detto che mai in una sola volta un Governo dimostrò tanta attenzione per le richieste del personale della scuola. Lo abbiamo fatto per ragioni di giustizia, ed in coerenza con la nostra profonda convinzione che i problemi della scuola nella nostra società devono avere il primo posto.

Sempre secondo lo stesso ordine di idee il Governo ha stanziato le somme occorrenti per la nuova sede della Biblioteca nazionale a Roma, ha presentato un disegno di legge per l'istituzione dell'università della Calabria, e ha autorizzato il ministro della pubblica istruzione senatore Bosco a chiedere il parere al Consiglio superiore della pubblica istruzione per l'istituzione di università in Alto Adige e in Abruzzo.

Non è di oggi la convinzione, che anche noi condividiamo, che da uno sviluppo dell'istruzione trarrà nuovo impulso e garanzie di continuità anche lo sviluppo economico.

Lieti dei fondi messi a disposizione dallo stralcio della legge nucleare per le ricerche in questo settore, altri fondi cercammo di procurare alla ricerca scientifica in genere facendo aumentare gli stanziamenti di bilancio per il Consiglio nazionale delle ricerche di altri due miliardi. È un inizio modesto, al quale abbiamo voluto dare il significato di indicazione di una volontà orientata verso più intensi ed appropriati interventi.

In questo spirito è stato autorizzato il ministro della pubblica istruzione a mettere a punto un disegno di legge, ormai pronto, per aumentare gli assegni degli assistenti, dei professori incaricati e quelli di ricerca scientifica per i professori universitari. E confidiamo che quest'altra spesa di circa sei miliardi serva di incoraggiamento specie ai giovani ricercatori.

Non starò a ricordare tutti i numerosi provvedimenti presi sotto il controllo del C. I. R. e del ministro Pella che lo presiede. Essi attengono alla politica economica.

Prendemmo impegno di orientarla nel senso dello sviluppo, facendo leva sulle risultanze dell'incontro triangolare. Esso avvenne nello scorso gennaio. Ed alle sue risultanze confrontate con nozioni e dati preesistenti, e alle conclusioni di dibattiti parlamentari ci siamo rifatti preparando e presentando alcuni provvedimenti.

Alludo alle misure predisposte dal ministro Colombo, integratrici e potenziatrici di quelle preesistenti a favore dell'artigianato e della media e piccola industria, alle misure presentate dal ministro Jervolino sul credito navale ed il miglioramento del naviglio mercantile, alle misure proposte dal ministro Martinelli per lo sviluppo del commercio estero ed il potenziamento dei servizi relativi. Sia all'incontro triangolare sia ai dibattiti parlamentari che lo hanno seguito si rifanno quattro importanti progetti di legge, presentati dal Presidente del Consiglio, dai ministri Pastore e Colombo, proprio allo scopo di accelerare la politica di sviluppo. Sono i piani di rinascita della Sardegna, l'integrazione delle leggi sulla Cassa per il mezzogiorno, la integrazione della legge speciale sulla Calabria, le norme relative alla fornitura di energia elettrica.

Esaminandole il Parlamento aiuterà il Governo a renderle più idonee possibili a raggiungere quegli scopi di accelerazione della politica meridionalistica che ci siamo proposti, e attorno alla quale nel dibattito svoltosi ieri sera alla televisione l'onorevole La Malfa ha prospettato costruttive ed interessanti proposte. (*Commenti*). Spero non vi sorprenda che l'onorevole La Malfa faccia proposte costruttive; ne ha fatte abbondantemente nei governi del dopoguerra.

Si è ripetuto tante volte che una politica di sviluppo in Italia presuppone il miglioramento di certe infrastrutture, e l'eliminazione delle cause di certe ricorrenti calamità.

Ossequiente alla bontà di queste osservazioni, il ministro Zaccagnini ha presentato al Parlamento un piano quinquennale per integrare con la spesa di 127 miliardi le norme preesistenti sulla sistemazione dei fiumi.

A disposizione del ministro dei lavori pubblici sono stati messi altri fondi per opere statali, marittime ed igieniche e per il completamento di porto Corsini e di porto Marghera.

Il Senato ha già approvato e la Camera sta esaminando il piano per le autostrade, e riguardante la costruzione, il completamento, l'ammodernamento di migliaia di chilometri di strade, con considerevole riguardo per il Mezzogiorno e le isole.

Per iniziativa del ministro delle telecomunicazioni senatore Spallino è stato proposto il finanziamento di 100 miliardi per l'ammodernamento della rete telefonica nazionale.

Infine sulle risultanze di apposita commissione di esperti nominata nello scorso autunno, il Governo ha approvato tre disegni di legge del ministro Spataro per riordinare, accrescendone l'autonomia, l'azienda ferroviaria dello Stato, per rinnovare le ferrovie, per assestarne il bilancio.

Nell'attuale fase di attività dell'industria delle costruzioni meccaniche il predisposto programma pluriennale di rinnovamento ferroviario consente di prevedere una più intensa occupazione negli stabilimenti esistenti a Napoli, ed ha indotto l'I. R. I., in accordo con una impresa specializzata del nord, ad accogliere la proposta del Governo decidendo di aprire un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno.

E tenuto conto delle particolari risultanze di un recente sopraluogo nella regione calabrese e della necessità da tutti rilevata di inserire in quella economia un potente volano industriale controllato dallo Stato, è stato deciso che il nuovo stabilimento di

costruzioni meccaniche I. R. I.-Fiat venga aperto a Reggio Calabria.

Con questa decisione affidata al controllo del ministro Bo il Governo crede di avere ancora una volta ascoltato la voce delle popolazioni e dei loro rappresentanti nel Parlamento, comprovando la sua ferma volontà di continuare a dare impulso alla politica per lo sviluppo industriale del mezzogiorno d'Italia. Per assicurarlo negli ultimi sei mesi l'« Isveimer » ha concesso finanziamenti per 47 miliardi, cioè tre più di quanti furono concessi per i 12 mesi del 1960.

Questa attività è destinata a perfezionarsi sia per decisione presa dall'«Isveimer» di aprire uffici di rappresentanza in ogni regione a cominciare da quello già aperto a Cosenza, sia per il proposito del Governo di rivedere con apposite norme il funzionamento degli istituti speciali di credito per il sud, in modo da ridurre gli attriti ora esistenti tra credito di impianto e credito di esercizio.

Nel particolare settore dell'agricoltura la politica di sviluppo ha segnato un momento di arresto. La maggiore preoccupazione del ministro Rumor si è rivolta a ridurre con apposite misure anche amministrative gli effetti della decorsa pessima annata, a fronteggiare i danni delle calamità naturali, ad aiutare i coltivatori nella difficile opera di sostegno dei prezzi con appositi contributi ed agevolazioni per l'ammasso degli oli, dei vini, del burro, del formaggio. È stata ripresa la difficile battaglia per l'approvazione di una legge sulla tutela dei vini tipici e di quella per la repressione di frodi in materia di mosti, vini, aceti.

Il ministro dell'agricoltura, d'accordo col ministro delle finanze, sta approntando la lotta contro la peronospora tabacina, aiutando i tabacchicultori a svolgere l'opera opportuna e contribuendo a riparare i danni sinora ricevuti.

Alla riduzione dei costi delle culture il Governo ha contribuito riducendo ancora l'aggravio dei contributi unificati, quale ulteriore premessa alla modifica di tutto il sistema previdenziale in agricoltura.

La tenace opera del ministro Rumor ha colto il successo dell'approvazione del « piano verde ». L'azione finanziaria ed amministrativa per renderlo operante è già stata avviata e tutto lascia credere che all'inizio dell'autunno i coltivatori potranno ricevere i primi attesi beneficî.

Nella certezza che il mondo rurale e l'agricoltura fossero ormai sottoposti ad una profonda trasformazione dalla quale si doveva partire per fronteggiare con successo la lamentata crisi, il Governo decise in ottobre, ed incaricò apposito comitato in gennaio, di organizzare una conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Essa si è aperta l'8 giugno e si chiuderà nei prossimi giorni, anche se, come ha annunciato lunedì il suo presidente onorevole Campilli, essa non potrà praticamente presentare la relazione finale che in settembre. Sui risultati della conferenza, il Governo, che l'ha voluta e promossa, costruirà l'azione necessaria a far partecipare senza remore l'agricoltura italiana allo sviluppo economico in corso.

ROMAGNOLI. E adesso che cosa fa il Governo ?

CAPONI. Qual è l'atteggiamento del Governo nei confronti della mezzadria ? (*Commenti*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedremo a quali conclusioni arriverà la conferenza nazionale sull'agricoltura. (*Commenti a sinistra*). Fino a tre giorni fa, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi protestavate che la conferenza dell'agricoltura vi dava torto; quando poi ha parlato il presidente della Confagricoltura, Gaetani, vi siete messi ad urlare che la conferenza vi dava ragione. Siate coerenti e aspettate l'esito della conferenza ! (*Applausi al centro – Proteste a sinistra*).

CAPONI. Vogliamo conoscere, signor Presidente del Consiglio, la sua opinione sulla mezzadria e sapere se ella mantiene tuttora il punto di vista espresso nel suo discorso di Perugia.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avrò il piacere di enunciare la mia opinione dopo che avrò letto le conclusioni della democratica conferenza dell'agricoltura. (*Approvazioni al centro – Proteste a sinistra*). Constaterete allora se avrò conservato oppure no le idee del discorso di Perugia.

Le buone condizioni economiche del paese ci hanno permesso di assolvere anche ad altri impegni, quelli di carattere sociale, che avevamo assunti all'atto del voto di fiducia nell'agosto scorso.

Nel settore pubblico ho già detto in quali amministrazioni si sono potuti concedere miglioramenti economici ai dipendenti.

Nel settore privato l'azione sindacale attentamente seguita dal ministro del lavoro, onorevole Sullo, ha fatto conseguire ai lavoratori notevoli miglioramenti di trattamento.

Per garantire ed estendere le conquiste del lavoro è proseguita l'azione per dare valore *erga omnes* ai contratti di lavoro.

In applicazione della legge-delega del 14 luglio 1959, prorogata il 1° ottobre 1960, sono stati sinora emessi 213 decreti delegati, di cui ben 184 per opera del Governo che ho l'onore di presiedere. Con essi si è data validità di fronte a tutti a ben 950 contratti di lavoro.

L'azione dello Stato si è svolta con particolare efficacia a favore delle categorie lavoratrici nel settore della casa, in quello della previdenza e in quello dell'assistenza, realizzandosi ovunque progressi.

Data la nuova disciplina transitoria al problema delle locazioni e presentate nuove norme per il riscatto delle case popolari, il Governo ha preso misure per costruire nuovi complessi edilizi. Nell'autunno furono finanziate case popolari per circa 100 miliardi, poi si autorizzò e finanziò l'« Incis » per costruire case per i dipendenti del centro nucleare di Ispra e per i dipendenti del Ministero degli affari esteri. Infine con la recente nota di variazione si è disposto il finanziamento della costruzione di case per senzatetto in Calabria per 10 miliardi ed a Napoli per 3 miliardi.

Come è noto, poi, la Cassa per il mezzogiorno ha deliberato di costruire per altri 13 miliardi di lire case per senzatetto o baraccati nelle province meridionali, e la delibera attende esecuzione dall'approvazione delle nuove integrazioni alle leggi istitutive della Cassa presentate al Parlamento.

Nel settore della previdenza vasta è stata l'azione svolta. Essa riguarda misure di riordinamento relative ai vari fondi di previdenza del personale delle varie amministrazioni, come ad esempio per gli ufficiali giudiziari, gli insegnanti elementari delle scuole parificate, gli addetti alle aziende di trasporto in concessione, gli addetti agli uffici provinciali finanziari, i pensionati delle ferrovie statali.

Lo Stato è intervenuto con altri contributi ad agevolare l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ed agli artigiani, e la previdenza dei mezzadri e coltivatori diretti.

Azione più organica di riordinamento e semplificazione del nostro sistema previdenziale si è svolta per iniziativa del ministro Sullo. E il Governo ha sottoposto al Parlamento – su parere del C. N. E. L. – un disegno di legge che unifica la riscossione dei contributi previdenziali, un altro che semplifica il sistema della corresponsione degli assegni familiari ed infine un terzo disegno di legge che passa l'assistenza ai tubercolosi all'« Inam», specializzando così quest'ultimo istituto nell'assistenza a tutte le malattie e rimuovendo molte cause di disservizio, di complicazioni burocratiche e di fondate lamentele dei lavoratori assicurati.

Per il potenziamento dell'assistenza sanitaria in genere, per iniziativa del ministro Giardina è stata presentata una legge per la concessione di contributi in annualità per acquisto ed installazione di attrezzature ospedaliere.

Per l'estensione del sistema delle pensioni alle casalinghe il Governo ha presentato un proprio disegno di legge che la Camera sta esaminando in una con gli altri di iniziativa parlamentare.

Infine anche la vecchia questione del versamento del contributo dello Stato al fondo pensioni della previdenza sociale ha avuto nelle ultime settimane adeguata risoluzione, garantendo all'I. N. P. S. il recupero di 270 miliardi di lire.

Questa cifra e le altre che dai provvedimenti ricordati vengono impegnate segnalano l'imponenza dello sforzo cui il Tesoro e l'economia nazionale sono stati sottoposti per secondare l'azione riordinatrice e perequatrice svolta nel settore previdenziale.

Se si aggiunge il ricordo di quanto si è fatto anche in materia assistenziale con i nuovi contributi all'Opera maternità ed infanzia, agli enti dei ciechi e dei sordomuti, con l'adeguamento delle pensioni di guerra dirette ed indirette, con l'aumento dei sussidi giornalieri di disoccupazione, si ha un quadro complesso ed imponente di interventi che attestano l'ansia sociale che ha pervaso l'azione di Governo.

Gran parte dell'azione svolta, specie in materia economica e sociale, ha imposto cospicui interventi di finanziamenti. Escluso per solenni impegni presi il ricorso ad aggravamenti del disavanzo, come dimostra la sia pur simbolica riduzione di esso nel bilancio 1961-62 presentato il 31 gennaio scorso, per la provvista dei mezzi occorrenti o si è autorizzata l'emissione di obbligazioni – come è avvenuto parzialmente per il piano verde, per il piano autostrade, per il piano telefoni, per il piano ferroviario – o si sono predisposte nuove entrate fiscali: come è avvenuto, ad esempio, con l'imposizione di una nuova addizionale sulle imposte dirette, con ritocchi alle imposte di bollo, con modifiche all'imposta generale sull'entrata e sul registro, con l'introduzione della nuova imposta sui dischi.

Per far fronte agli imponenti oneri per miglioramenti al personale e per l'ammodernamento delle ferrovie si è dovuto ricorrere

ad un aumento delle relative tariffe, che conservano agevolazioni per le derrate agricole e le esportazioni ortofrutticole, e comunque restano tra le più basse d'Europa ed ancora sono al disotto dei livelli che avrebbero potuto raggiungere ove si fossero applicati i noti coefficienti di svalutazione rispetto al 1938.

Che il Governo non si sia abbandonato indiscriminatamente al sistema dell'aumento generale delle gravezze e delle tariffe per provvedere a nuovi oneri, lo dimostra il fatto che quando la situazione delle aziende statali lo ha consentito si è provveduto alla riduzione delle tariffe, come ad esempio è avvenuto per i telefoni; quando l'aumento dello smercio non faceva sorgere preoccupazioni per le entrate fiscali il ministro Trabucchi ha provveduto a ridurre imposizioni su particolari consumi, come ad esempio è avvenuto per alcuni tipi di sigarette, per le banane, per la benzina. Infine per acquisire nuove entrate senza imporre nuovi carichi alla generalità degli utenti nelle varie aziende di Stato, si è intrapresa la via dell'eliminazione totale o parziale di agevolazioni non richieste dalla migliore gestione. Così per esempio con emendamenti recenti a legge presentata da precedenti governi si è provveduto ad eliminare le franchigie in materia postale; mentre riordinando le ferrovie si è predisposta una legge che elimina in moltissimi casi i viaggi gratuiti ed i biglietti di favore.

Purtroppo possiamo segnalare un solo caso di esonero totale di imposizione ed è quello che riguarda i redditi minimi dei terreni. Ma è un esempio di come si debbano eliminare le imposte improduttive, mentre è urgente attendere alla revisione organica di tutte le esenzioni tributarie.

Per assicurare nei traffici internazionali un posto sempre maggiore all'Italia si è acceduto in campo europeo alle misure di accelerazione dell'integrazione economica, ed in generale si sono potenziati i servizi del commercio estero assicurando ai nostri esportatori più ampi crediti e sicure garanzie con il progetto presentato dal ministro Martinelli e ormai approvato dai due rami del Parlamento.

Con questa legge anzi iniziamo a dare garanzie anche agli investimenti a favore dei paesi sottosviluppati, inserendoci così sempre più organicamente con strumenti ben definiti ed idonei in una politica cui – come è stato fatto presente dal delegato italiano onorevole Ferrari Aggradi nelle riunioni del D.A.G. a Londra – intendiamo sempre più partecipare. Ciò è avvenuto sinora con interventi indiretti, che perché tali non ci vengono poi segnati a meriti riconosciuti. Con la suddetta nuova legge, con i provvedimenti che abbiamo proposto per gli aiuti alla Somalia, con l'orientamento preso a favore della partecipazione a intese internazionali per lo sviluppo dei paesi nuovi ed arretrati – senza menomare l'impegno allo sviluppo delle nostre zone interne – l'Italia potrà dare prova concreta e sempre compiutamente registrabile della sua attiva presenza in questo nuovo campo, benefico per i nuovi popoli, ma non certo dannoso anche per gli sviluppi della nostra politica e della nostra economia.

Siamo così pervenuti a trattare anche della politica internazionale svolta dal nostro paese. Essa è stata preparata ed intessuta per così dire in numerosi incontri internazionali cui hanno partecipato di volta in volta il Capo dello Stato, chi vi parla, il ministro degli esteri e ministri di altri dicasteri quali soprattutto quello del commercio estero, dell'industria, dell'agricoltura, della difesa.

Dobbiamo ricordare innanzi tutto la nostra visita a sua santità Giovanni XXIII che per il suo svolgimento e per la felice coincidenza col centenario dell'unità d'Italia ha assunto tanto significato ed ha confortato l'animo di tutti gli italiani. (*Applausi al centro*)

Poi ricordo le visite a Roma nell'autunno scorso del Presidente dell'Uruguay, e nella primavera di Sua Maestà britannica. Particolarmente segnalabile è il viaggio del Presidente della Repubblica nel Sud America, per i costruttivi incontri politici cui ha dato occasione a Lima, a Buenos Aires, a Montevideo, a Rio de Janeiro, per la riaffermata amicizia italiana con quei popoli e per l'attaccamento alla madrepatria di cui sono state raccolte numerosissime eloquenti prove tra gli italiani dell'America latina. (*Applausi al centro.*

Illustri governanti stranieri vennero a visitare l'Italia per intessere conversazioni preparatorie d'incontri che poi si svolsero a Parigi, a Washington, a Oslo, a Tokio, a Belgrado.

In seno agli organismi dell'O.N.U., della N.A.T.O., dell'O.C.E.D., della U.E.O., della Comunità europea, della C.E.C.A. fu attiva la nostra opera per partecipare alla soluzione dei problemi che si sono presentati alle consociazioni cui apparteniamo.

L'onorevole Nenni ci ha rimproverato di supina partecipazione alla ripetizione di vec-

chie formule. Questo i governanti d'Italia non hanno fatto e in ogni occasione, quali rappresentanti vivi e raziocinanti di un popolo vivo e attento, hanno contribuito con atteggiamenti responsabili alla ricerca delle prese di posizione più idonee a consentire all'O.N.U., alla N.A.T.O. e all'U.E.O. di garantire la sicurezza nella libertà e nella pace di noi tutti, all'O.C.E.D. di aggiornare le formule di efficace cooperazione economica fra gli alleati occidentali e gli altri popoli amanti della libertà, nelle comunità europee di procedere verso una sempre più intima integrazione economica ricercando i modi più idonei ad avviare la realizzazione dell'unità politica.

L'orizzonte si annuvola. Al nostro ritorno da Washington responsabilmente sottolineammo a più riprese che la situazione aveva bisogno di essere seguita attentamente con assidue cure. Da allora schiarite non si sono scorte. E Berlino, ed il problema della unificazione della Germania, il problema del disarmo controllato, il problema delle organizzazioni internazionali occupano e preoccupano tutte le cancellerie.

Tra i tanti che in questa aula hanno segnalato la stretta connessione tra i suddetti problemi, si è voluto distinguere l'onorevole Togliatti prima di tutto chiedendo solo all'occidente di non ricorrere alle intimidazioni militari, poi facendo la grave affermazione che tutto si risolva con il riconoscimento della Germania orientale dato che della unità della Germania il mondo non ha alcun bisogno. L'affermazione è grave perché esalta una politica che non si ispira al principio che il destino dei popoli si fonda sulla libertà ma al principio che esso si regola soltanto secondo la convenienza dei potenti. Con questi principî non si può certo promuovere la politica di pace di cui l'onorevole Togliatti si dice paladino. (*Commenti a sinistra*).

Profondamente convinti della connessione esistente tra i problemi ricordati e della necessità di non fare compiere ai popoli cedimenti esiziali sul terreno della libertà, l'Italia, solidale con i suoi alleati, continuerà ad incoraggiare il fermo rispetto dei trattati sottoscritti (*Applausi al centro – Commenti a sinistra*), la ricerca delle forme più idonee per conseguire il rispetto della libertà del libero popolo di Berlino (*Applausi al centro*), l'opportunità di affrontare con decisione i problemi della Germania e del disarmo in forme, tempi e modi da assicurare a questo ultimo l'effettività con idoneo controllo.

Così sempre operò sinora il Governo d'Italia, così in ogni circostanza il Governo continuerà ad operare.

Il nostro massimo impegno si esplica, naturalmente, in Europa, nell'intento di promuoverne l'unità politica ed economica, fondamentale per gli europei, per l'ampliamento dell'area di libertà e di progresso e per il mantenimento della pace nel mondo.

Tale iniziativa italiana si è esercitata e si esercita non solo sollecitando la piena e, quando possibile, accelerata attuazione del processo d'integrazione economica previsto dai trattati di Roma, ma anche attivamente adoperandosi perché da parte dei paesi già impegnati all'integrazione economica si dia subito inizio alla realizzazione anche di quegli obiettivi di unità politica che sono impliciti nel trattato di Roma.

A questo proposito vi è ora una fondata speranza che. grazie anche a particolari iniziative assunte di recente dal ministro Segni, la riunione dei capi di governo, che si svolgerà a Bonn il 18 corrente, possa essere feconda di risultati per un effettivo rilancio politico dell'Europa.

L'avvio pragmatico come consente la realtà del momento non ci impedirà di profittare anche di questa esperienza per arrivare a completare le modalità e le forme dello sviluppo unitario economico e politico. Fin d'ora dovranno essere fissate alcune scadenze ed alcuni obiettivi onde evitare che ci si arresti lungo il cammino.

Naturalmente, come si è avuto occasione di dichiarare ripetutamente, il Governo italiano considera il processo economico e politico di unità dell'Europa aperto a tutti i paesi d'Europa; esso auspica quindi che intervengano presto quelle decisioni autonome di altri paesi europei, che per ora sono nell'aria, verso una piena adesione al mercato comune europeo e, in conseguenza, al processo di unificazione politica dell'Europa cui attendiamo a dare concreto inizio.

Un successo della nostra politica estera è il miglioramento dei rapporti con tutti i popoli amici e l'intensificarsi con essi degli scambi economici, turistici e culturali. Le statistiche della bilancia del commercio e dei pagamenti, nonché quelle inerenti ai fenomeni culturali e turistici, provano che le suddette affermazioni hanno sicuro e pieno fondamento. (*Interruzione del deputato Lucifero*).

Purtroppo con un paese, nonostante la normalità finora conservata nelle relazioni e negli scambi, una grave disputa si è acutizzata. Con il noto ricorso all'O. N. U. l'Austria ha prete-

so nell'estate scorsa di imputare all'Italia l'inadempienza dell'accordo De Gasperi-Gruber. L'assemblea dell'O. N. U. con mozione del 31 ottobre, riconoscendo la ben definita natura giuridica della questione, ha invitato Italia ed Austria ad intendersi, ed in difetto a determinare di comune accordo un mezzo pacifico di risoluzione della questione.

A Milano in gennaio, a Klagenfurt in maggio, a Zurigo in giugno, sulle conclusioni di un dibattito svoltosi in quest'aula, il nostro ministro degli esteri, onorevole Segni, confermando l'adempimento da parte italiana degli accordi De Gasperi-Gruber, ha offerto, per superare definitivamente ogni controversia, il conferimento alla amministrazione della provincia di Bolzano di ampie deleghe da parte della regione. L'Austria a Zurigo ha confermato la sua pretesa ad una piena autonomia legislativa per l'Alto Adige ed in una recente nota, reputando le offerte italiane agevolmente revocabili perché non garantite, ha giudicato fallito il tentativo di intesa ed ha proposto di ricorrere ad una commissione d'inchiesta *in loco*.

Il Consiglio dei ministri nella sua riunione del 7 corrente aveva deciso di rispondere a questa nota negando l'asserzione austriaca che ogni tentativo d'intesa fosse stato esperito, rilevando la permanente frettolosità dimostrata dall'Austria nel passare da formali tentativi d'intesa al ricorso ad altri mezzi di risoluzione, e ricordando che, se si fosse trattato di garantire le profferte fatte, l'Italia era disposta a discutere sulle forme più idonee di garanzia, in ogni caso non potendo accettare la proposta di una commissione d'inchiesta *in loco* per accertare una questione che l'O. N. U. ha ormai ben definito giuridicamente e diplomaticamente nella sua mozione, e ad essa opponendo il ricorso ad un organo giurisdizionale, quale la Corte dell'Aja, previsto dalla Carta e dalla mozione dell'O. N. U., nonché dalla convenzione di Strasburgo.

Senonché il ripetersi e l'estendersi anche fuori della provincia di Bolzano dalle due parti del confine italo-svizzero di attentati, preannunciati in oscure minacce e previsioni già nei giorni scorsi nelle parole di esponenti politici austriaci, ha indotto martedì 11 corrente il Governo a sospendere la risposta alla nota suddetta e a inviare in sua vece una formale protesta.

Le misure di sicurezza già prese in Alto Adige sono state frattanto estese ai nuovi settori minacciati dai dinamitardi. Per i cittadini austriaci che vengono in Italia e per gli italiani che si recano in Austria è stato ripristinato l'uso del passaporto con il visto. Alcuni cittadini austriaci residenti a Bolzano sono stati accompagnati alla frontiera per misure di sicurezza ed altri bene identificati e residenti in Austria saranno respinti se si presenteranno alla nostra frontiera.

Con le misure già prese e con tutte le altre che si renderanno necessarie continueremo a difendere la tranquillità nella provincia di Bolzano, al cui ordinato benessere secondo la Costituzione proseguiremo a provvedere.

La sicurezza e l'ordine del nostro paese ispirerà ogni azione del Governo sia per quanto riguarda l'interno sia per le relazioni con i nostri vicini.

Mentre invitiamo i cittadini italiani di lingua tedesca ad aver fiducia nell'equità e nello spirito democratico dello Stato, ammoniamo chicchessia a non contare su un inesistente spirito di rinunzia al rispetto della legge da parte delle autorità nazionali, ed avvertiamo che non è possibile fare coesistere una attività intimidatrice e violenta con buone relazioni e ricerca di pacifiche intese.

Ci risuona all'orecchio un giudizio dell'onorevole Nenni sulla nostra opera: farragine di provvedimenti minori, e mancata esecuzione di impegni maggiori.

Consenta l'onorevole Nenni e quanti condividono la sua critica di osservare che la farragine non è nei provvedimenti, cosiddetti minori, ma nei problemi che abbiamo trovato davanti a noi. E vorrei osservare che non ci è stato consentito dilazionarne la soluzione ora dall'urgenza oggettiva (quando si trattava ad esempio di calamità o di scadenze impegnate), ora dalla lunga attesa nel bisogno (quando si trattava ad esempio di ciechi o di sordomuti o di mutilati o di disoccupati), ora da tenace pressione di sindacati (quando si trattava ad esempio di miglioramenti economici o normativi). Ma che cosa hanno fatto le forze politiche che ci criticano per aiutarci a mettere ordine nella farragine dei problemi affinché con pacatezza si provvedesse ad una sistematica risoluzione? Non ha letto l'onorevole Nenni l'editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa in cui lo scrittore, anticipando certi accenni fatti ieri dall'onorevole Togliatti, vantava al partito comunista il merito di aver suscitato un generale sommovimento di problemi proprio per creare una farragine di fatti che mettesse in crisi il Governo per l'impossibilità di provvedere, costringendo così il P. S. I. a ritornare all'ovile frontista... (*Vivissimi, prolungati rumori all'estrema sinistra — Proteste*

al centro — Richiami del Presidente — Il deputato Ingrao chiede ripetutamente la parola).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Ingrao, è inammissibile la pretesa di interrompere un discorso per inserirvene incidentalmente un altro!

Onorevole Presidente del Consiglio, riprenda il suo discorso. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, vi invito formalmente a non turbare oltre la seduta!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando sono stato interrotto, stavo leggendo il passo che ripeterò.

ROMAGNOLI. Passo falso! Lo citi!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome *l'Unità* è un giornale assai diffuso e credo che tutti voi lo abbiate letto ed io l'ho letto e ciascuno può tornare a leggerlo...

Una voce a sinistra. Lo legga!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Leggetelo voi.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, non rilegga quello che ha già letto. (*Vive proteste al centro, ove si grida:* No! No!). Onorevole Fanfani, sia chiaro che non le suggerisco di saltare niente, ma di riprendere il suo discorso al punto in cui è stato interrotto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, stavo dicendo ai colleghi del gruppo comunista che, essendo *l'Unità* un giornale assai diffuso, avendolo essi letto e io avendolo letto e potendolo leggere anche gli altri colleghi che non lo avessero letto, ognuno è in grado di accertare se quello che stavo dicendo e che ripeterò leggendolo (*Applausi al centro*), corrisponda o non corrisponda alla parte centrale dell'articolo de *l'Unità*, che io, signor Presidente, le ho passato, non perché ella lo legga, bensì per dimostrare la fondatezza della mia citazione. (*Interruzioni a sinistra*). Non capisco perché attribuirvi quello che è scritto su *l'Unità* vi offenda. (*Applausi al centro — Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Vivaci proteste al centro — Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e del centro — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente*).

È molto difficile che mi sia inventato una tesi dell'*Unità*.

Dicevo: se non ha letto l'onorevole Nenni l'editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa in cui lo scrittore, anticipando certi accenni fatti ieri dall'onorevole Togliatti...

LOMBARDI RICCARDO. Legga fino alla parola « ovile ».

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quella è roba mia. (*Commenti a sinistra*).

INGRAO. Bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la richiamo all'ordine!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È veramente una cosa incredibile che voi poteste immaginare che nell'*Unità* fosse scritta la parola « ovile ». (*Proteste a sinistra*). Io ho riportato l'incitamento al sommovimento che c'è nell'*Unità* e ne ho tratto le mie conclusioni. (*Commenti a sinistra*).

Dicevo dunque: non ha letto l'onorevole Nenni l'editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa, in cui lo scrittore, anticipando certi accenni fatti ieri dall'onorevole Togliatti, vantava al partito comunista il merito di aver suscitato un generale sommovimento di problemi proprio per creare una farragine di fatti che mettesse in crisi il Governo per l'impossibilità di provvedere... Questo è quanto c'è nell'articolo de *l'Unità*. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Ecco: fra virgolette.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senza virgolette. È il riassunto. (*Commenti a sinistra*). Poi viene la mia interpretazione, dedotta legittimamente, dal mio punto di vista politico, la quale è che questo sommovimento è stato suscitato per costringere così il partito socialista italiano a ritornare all'ovile frontista abbandonando la velleità di proseguire nel processo di autonoma distinzione iniziato, con tanto fastidio del partito comunista italiano, il 5 agosto scorso con la nota decisione di astenersi sul voto di fiducia al Governo. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Se aveste lasciato leggere l'intero periodo, tutto sarebbe stato chiaro, anche l'interpretazione!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si guardi alle ragioni della farragine dei problemi e si concluda col riconoscere che il Governo tempestivamente affrontandoli – come ha fatto – ha bene operato per sventare una manovra comunista ampiamente confessata e svolta per aggravare la crisi della democrazia. Ma noi abbiamo operato soprattutto per ridurre le difficoltà di coloro che dai problemi comunque aperti od acuiti erano afflitti.

Quanto poi ai problemi maggiori insoluti, si sia franchi.

Prima di elencarli se ne ricordi l'annosità e da essa se ne deduca la complessità. Poi, una volta elencati, si indichi o meno se furono

o non furono compiuti gli atti preparatori per risolverli, e da quelli compiuti si deduca la sincera prova di buona volontà offerta di volerli con congrua preparazione affrontare. Indi, sulla incompiutezza della preparazione a soluzione o della soluzione stessa, ci si domandi se un governo che ha affrontato e risolto una moltitudine di problemi minori, che ha impostato, proposto e risolto numerosi altri problemi maggiori, in undici mesi poteva, anche se lo avesse voluto, risolvere tutti gli altri problemi esistenti sul tappeto.

Ringrazio gli onorevoli Reale e Moro di avere ricordato la prudente stringatezza del programma governativo; e debbo ricordare che sul programma esplicitamente fu detto di voler « predisporre, con opportuni studi e nuove formulazioni, proposte idonee a consentire al Parlamento, dai prossimi mesi, di affrontare la risoluzione dei nuovi problemi ». E così facemmo.

Per le regioni fu nominata la promessa commissione. Ora ci si preannuncia la consegna degli atti. Assicuriamo l'onorevole Reale che su di essi mediteremo alla luce delle varie, anche recentissime esperienze nel nord e nel sud, per poter ricercare una soluzione degna di governanti responsabili. (*Commenti a sinistra*).

Per l'agricoltura, dopo aver fronteggiato tutte le emergenze minori ed aver portato all'approvazione il piano verde, è stata promossa con metodo nuovo, che vorremmo fosse annotato fra i progressi della democrazia italiana, una conferenza nazionale dalle cui conclusioni attendiamo un costruttivo contributo per aggiornare organicamente la politica rurale ed agraria del nostro paese.

Per l'edilizia sono state promosse nuove costruzioni per oltre 120 miliardi, è ormai pronto il nuovo schema per l'I. N. A.-Casa ed apprendiamo con piacere che, terminati i lavori della commissione con un sostanziale accordo di maggioranza, i progetti relativi alle aree fabbricabili sono iscritti all'ordine del giorno di questa Assemblea, che avrà nel Governo un sollecito cooperatore per una pronta approvazione secondo l'auspicio nostro e dell'onorevole Saragat.

Ingiusta mi sembra l'affermazione che nulla si sia compiuto o sia in corso nel settore dell'elettricità.

La Camera da appena qualche settimana ha terminato una laboriosa ed approfondita discussione sul problema dell'unificazione delle tariffe elettriche. La discussione ha portato ad un riconoscimento, che è andato ben oltre l'arco della maggioranza governativa, delle impostazioni che il Governo intende dare alla complessa materia.

Com'è noto, il Governo, dopo aver presentato le norme sulle forniture e gli allacciamenti, ha assunto l'impegno di mandare in vigore il provvedimento con il 1° settembre e le soluzioni proposte non rappresentano soltanto una soluzione tecnica del problema, ma corrispondono a precise scelte di ordine politico.

Al fondo delle decisioni che il Governo intende prendere, vi è l'accentuazione del carattere di pubblico servizio per l'energia elettrica e la volontà di porre tale servizio a disposizione di tutti gli italiani, alle stesse condizioni; di agevolare gli abitanti più poveri della periferia delle grandi città, delle città minori e delle campagne, consentendo loro di fornirsi dell'energia ad un prezzo più basso.

Allo stesso principio corrisponde l'adozione di un sistema tariffario semplice e chiaro che faciliti il controllo dei singoli e dello Stato e la presentazione, già avvenuta alle Camere, di un disegno di legge molto rigoroso, che sancisce l'obbligo della fornitura dell'energia elettrica e la regolamentazione degli allacciamenti.

Nel procedere a questa nuova regolamentazione, il Governo ha chiesto e chiederà l'assunzione di oneri da parte delle società produttrici e, in pari tempo, si preoccuperà di garantire, per il prossimo quinquennio, un programma di produzione adeguato al ritmo di sviluppo economico che si vuole promuovere.

Naturalmente, oltre il problema dell'unificazione tariffaria, altri ne esistono in materia di energia ed essi verranno risolti in sede amministrativa, in sede legislativa, di mano in mano che si porrà l'urgenza.

Per il Mezzogiorno, dalla conferenza triangolare del gennaio, dalla discussione parlamentare, dal mio viaggio in Calabria sono stati dedotti il piano di rinascita per la Sardegna di cui il Senato annuncia per il 18 corrente la discussione in aula, le riforme della legge sulla Cassa e della legge sulla Calabria presentate già al Senato, i contributi per nuove opere in Calabria inseriti nella nota di variazione che il Senato ha già approvato. E al di là di questa attività legislativa posso annunciare che tra qualche settimana si inizieranno i lavori per nuove aziende a Ferrandina, e quelli per il metanodotto della Lucania a Bari. A fine maggio detti qualche annuncio di modeste nuove iniziative industriali in Calabria e feci un accenno prudente per iniziative maggiori. Oggi ho annunciato l'impianto a Reggio Calabria dell'officina di costruzioni

meccaniche, che nel suo pieno sviluppo potrà dare lavoro a circa duemila dipendenti.

Con la prudenza che in maggio usammo a proposito della notizia oggi data, aggiungerò che sono in corso altri studi per altre iniziative in settori di avanguardia, da promuoversi appena possibile nell'Italia meridionale.

I critici riconoscano almeno le prove di buona volontà. Gli amici ci stimolino con la loro stima affettuosa in un'opera che promettemmo di svolgere, e, senza clamori, stiamo svolgendo per accompagnare il progresso generale con la sua equa distribuzione per zone e per categorie.

Sui monopoli si è accusata la nostra inerzia. Ma abbiamo proposto la legge sulle forniture elettriche, quelle sulle caratteristiche ed i prezzi del cemento, abbiamo ridotto i prezzi dei concimi, del cemento e dei medicinali; sono in corso di preparazione le misure per le unificazioni elettriche, non si è arrestato il processo di liberalizzazione e di integrazione europea, abbiamo aiutato media e piccola industria. Ci è stato chiesto di aderire alla proposta dell'onorevole Tremelloni per una inchiesta sui monopoli. Lo abbiamo fatto con immediata prontezza. Così come siamo pronti – e ne assicuriamo l'onorevole Saragat e il partito socialista democratico italiano – alla discussione delle proposte sulla libertà di concorrenza.

Ma in questa materia dei monopoli credeva davvero l'onorevole Nenni che in undici mesi si potesse sbancare una incrostazione che in alcuni settori risale ad almeno un secolo? Formulammo un proposito, non l'abbiamo contraddetto, anzi abbiamo compiuto alcuni atti che lo confermano, ci accingiamo a compierne altri ugualmente coerenti, e siamo pronti a cooperare col Parlamento a prendere efficaci decisioni legislative in materia.

Il Governo riaffermò l'esigenza di rivedere la legislazione delle società per azioni, sia in relazione alla legge anti-*trust*, sia in un quadro più vasto di adeguamento della legislazione esistente.

L'apposita commissione, nominata dal ministro dell'industria, ha completato i suoi studi sull'argomento, e le conclusioni sono state rassegnate al ministro Colombo, nei giorni scorsi. Esse saranno discusse in sede C. I. R., dopo di che il ministro dell'industria, insieme con gli altri ministri interessati, procederà alla redazione del testo di un apposito disegno di legge.

Resta l'accusa di insolvenza sul problema della scuola.

Ho già detto in precedenza cosa abbiamo fatto in questo settore.

Ci si accusa di non aver portato ad approvazione il piano. Lo si attribuisce a dissensi tra i convergenti e si dimentica ingenerosamente che all'esterno della convergenza si è fatto di tutto per rendere più difficile un accordo nel suo seno, e non hanno desistito anche in questa discussione i divergenti dal far leva sulla scuola per separare i convergenti.

Comunque, al punto in cui sono le cose, anche come originari (e vituperati, tanto per cambiare) formulatori insieme con l'onorevole Moro del piano decennale, dichiariamo francamente che le nuove leve scolastiche anno per anno impongono di non procrastinare la risoluzione dei problemi edilizi, funzionali e finanziari che il piano affronta. In Commissione nel testo già approvato dal Senato, sono stati trovati alcuni punti di incontro; la disparità invece sembra non potersi comporre in sede di piano su una questione per tutti molto importante, ma che nel piano non esisteva essendosene proposta la aggiunta come emendamento. Siccome la questione esiste nel Parlamento e nel paese, e non sembra ormai accantonabile, il Governo, profittando della pausa estiva, si propone di predisporre strumenti idonei per dibattere ordinatamente i vari problemi relativi alla scuola riaffiorati in questo dibattito. Così il Parlamento alla ripresa sarà in condizione di avere un quadro completo delle intenzioni del Governo circa l'avvenire della scuola.

Ci auguriamo che il sereno nuovo sforzo del Governo per risolvere i reali problemi del paese in questo delicatissimo e primario settore della scuola sia secondato da tutte le forze politiche responsabili ed anche da quelle culturali e sindacali, in modo che per tutti i giovani ci siano aule e banchi, in tutte le aule ci siano cattedre e bravi insegnanti, e da tutte le scuole si proceda ad una serena selezione fra tutti gli italiani di tutti i capaci, quale che sia la loro origine familiare o territoriale e la loro condizione.

Credo di avere risposto sulle presunte mancate attuazioni delle nostre promesse, sull'immobilismo governativo di cui parla l'onorevole Michelini.

Mi si consenta di aggiungere che facemmo anche qualche cosa che al momento di formare il Governo non avevamo promesso. Promovemmo ad esempio la non promessa conferenza dell'agricoltura. Promovemmo la non promessa legge sugli impianti sportivi. Presentammo la non promessa legge sui fiumi.

Non è un regalo, è un dovere, che abbiamo adempiuto, umilmente. (*Applausi al centro – Commenti a sinistra*).

Promovemmo la non promessa inchiesta sulle ferrovie e in conformità delle sue conclusioni abbiamo presentato al Parlamento i relativi progetti di finanziamento e di esecuzione.

Non promettemmo ma facemmo le nuove misure per la Calabria. Non promettemmo, ma presentammo il progetto di semplificazione del sistema degli assegni familiari, e quello per la unificazione nell'« Inam » di tutta l'assistenza sanitaria, passando ad esso il servizio tubercolosi.

Altri provvedimenti non promessi e fatti potrei citare; non lo faccio per brevità e nella speranza che ogni collega sia in grado di ricordarsi in un sereno giudizio che non facemmo meno di quanto promettemmo, ma più di quanto dicemmo.

Segnalando ciò che iniziammo e non ancora compimmo, ricordando i progetti che presentammo e sui quali non ottenemmo ancora l'approvazione del Parlamento, indicando l'accoglienza che ci proponiamo di fare alle conclusioni di organismi consultivi da noi convocati o ai suggerimenti che gli onorevoli Saragat, Reale, Malagodi, Moro ci hanno dato in questo dibattito, credo di avere esposto il programma che ci proponiamo di svolgere nel proseguimento che il voto odierno ci consentirà.

Non posso non ricordare che il principale impegno cui ci cimenteremo è quello di dare organicità programmatica alla politica economica e sociale del nostro paese. Il ministro del bilancio Pella ha nominato apposita commissione.

Personalmente insieme con il collega Pella seguirò i suoi lavori, e anche consultando i più esperti in materia tra voi, cercheremo di guidarne l'opera verso il porto di una visione organica, di un'azione sistematica, di una utilizzazione razionale di tutte le nostre risorse, in vista di un sicuro risultato di progresso universalmente diffuso ed equamente distribuito.

L'opera non è facile. Ma è essenziale compierla sotto ogni profilo.

Al di là delle critiche o delle insodisfazioni della vita politica non sono mancati stimoli e consensi alla nostra opera.

Il primo conforto ci è pervenuto dalla congiuntura economica. Molti la prevedevano prossima ad invertire il corso favorevole solo per il formarsi di questo Governo ! Ricordiamo le parole e gli scritti su questa materia nella scorsa estate; poi qualche commento ad episodi sfavorevoli in autunno, poi alcune fosche previsioni di fine d'anno per il 1961. Ma i Barbanera hanno perduto la faccia e con la faccia la barba. In tutto il secondo semestre del 1960 è persistita l'ascesa della nostra economia, in tutto il primo semestre del 1961 tale progresso è continuato. Lo si spiega col permanere della fiducia nell'opera del Governo, con il ritorno della tranquillità nel paese, con il progresso della integrazione economica europea, con l'aprirsi di nuovi sbocchi alla nostra produzione, sempre più efficacemente concorrenziale, con il profilarsi di una ripresa economica americana, con il riaccendersi dell'attività dello Stato nei lavori pubblici, con la intraprendenza degli operatori, con la capacità dei lavoratori. Queste alcune ragioni; e tra esse ce ne sono abbastanza per consentire al Governo di sentirsi soddisfatto della propria opera e per ritenere che il continuo progredire del paese anche nell'ultimo anno rechi una testimonianza a favore di essa.

Certo non ci sono sfuggiti i severi rilievi dell'onorevole Saragat in fatto di retribuzioni. Però ci colpirebbero se sotto questo Governo ad essi si fosse pervenuti per riduzione. Ci stimolano invece, potendo asserire che ad essi sotto questo Governo si è pervenuti per aumento, che noi cercheremo ancora di secondare, persuasi come siamo, e come abbiamo in solenne occasione proclamato, che senza una distribuzione più equa della ricchezza il progresso economico procurerà guai politici al paese. E posso aggiungere che senza la suddetta più equa distribuzione della ricchezza consentita dal progresso economico del paese, questo stesso progresso non potrà continuare per perdita di una delle forze che lo alimentano e lo garantiscono.

Ecco perché non esitammo fin dai primi mesi del nostro Governo ad accogliere tutte le richieste di miglioramento retributivo dei dipendenti dello Stato a volta a volta che si presentarono nei vari settori. Continueremo in questa attitudine con l'impegno voluto dalla giustizia e con la prudenza imposta dalla difesa dell'equilibrio generale del bilancio statale e dell'economia nazionale.

Ed ecco perché di fronte al suggerimento rivoltoci dall'onorevole Saragat di aumentare i minimi di pensione della previdenza sociale entro questo esercizio, noi non rispondiamo negativamente e prendiamo impegno di sottoporre ad un attento studio il problema per conciliare la soluzione auspicata con le possibilità dell'economia privata e del bilancio statale, che proprio in questi giorni abbiamo

sottoposto all'onere di 270 miliardi nei prossimi cinque anni per riparare ad impegni assunti in fatto di minimi di pensione e a pagamenti ritardati di contributi promessi.

E tenendo al plebiscito degli umili almeno tanto quanto a quello del mercato, il Governo farà tutto il possibile per conquistarsi nuovi consensi tra le masse popolari.

In verità essi non ci mancarono nell'autunno. E non ci sono mancati in primavera. Volevo dire che non sono mancati i consensi degli elettori alle forze politiche che dall'agosto sostengono il Governo. Esse nel loro complesso hanno ottenuto consensi bastevoli a confermarle rappresentative della maggioranza del paese.

Singolarmente prese hanno avuto la sodisfazione di vedere apprezzati dall'elettore il loro generoso sacrificio.

Un confronto tra i risultati autunnali e quelli primaverili in complesso mostra che l'apprezzamento del corpo elettorale per le forze convergenti non è affatto diminuito. Mentre lo stesso confronto sembrerebbe mostrare che l'elettorato apprezzava più l'astensione agostana del partito socialista italiano che la sua inclinazione primaverile alla sfiducia.

Questi fatti e la risposta negativa che i sardi hanno dato all'invito loro rivolto dall'onorevole Togliatti da Cagliari il 4 giugno di votare per tutte le opposizioni pur di conseguire una svolta liquidatrice anche del Governo nazionale, ci inducono a pensare – forse non troppo umilmente – che tutto sommato il paese sta apprezzando l'opera che il Governo svolge grazie al sostegno dei partiti convergenti. (*Commenti a sinistra*).

Così il congiunto attento esame delle manifestazioni economiche ed elettorali dell'Italia negli ultimi undici mesi ci porta a concludere che il Paese conforta Parlamento e Governo a procedere avanti verso il progresso, con giustizia, nella libertà.

A questo punto non mi resta che rivolgere un invito agli onorevoli colleghi, ed è l'invito ad un voto chiaro: un voto senza condizioni di tempo, che non potrei evidentemente accettare; un voto senza sottintesi e riserve mentali.

La situazione non è tale da rendere grata la missione di reggere il Governo. Nel Parlamento ci sono uomini che meglio di me possono farlo. Non abbiate riguardo per le persone. Già noi tutti vi dobbiamo essere grati della fiducia che ci conferiste undici mesi fa. Essa ci ha consentito di rendere qualche servizio al paese. Gli onorevoli Saragat, Reale, Moro, Ferrarotti, Malagodi e Cavaliere hanno dichiarato positivo questo servizio, e questo riconoscimento ci riempie di soddisfazione.

L'onorevole Nenni, non sappiamo se premuto dall'impazienza dei suoi più giovani colleghi o dall'agitazione che è al fondo della sua lunga passione politica, non esita a considerare infruttuoso il servizio reso al paese dal Governo.

Giudichi ognuno come crede, ma non giudichi con la scarsa saggezza degli impazienti. Giudichi piuttosto con la ponderazione di chi sa che anche in politica non è possibile dividere il grano dal loglio subito dopo la semina, mentre è possibile dividerlo più tardi quando le piante sono cresciute.

Quanti ci concessero fiducia sanno che ci imposero, per guidare la barca in momenti difficili, di recare anche noi il nostro contributo all'ardua navigazione con qualche rinunzia a visioni particolari.

Quanti riuscissero nel proposito di levarcela, sappiano che contribuirebbero a ridarci la libertà di difendere particolari visioni che ci sembrano essere proficue al paese.

Come ieri anche oggi sentiamo il dovere di imitare lealmente tutti coloro che in questo Parlamento sacrificarono, e sono disposti ancora a sacrificare, viste particolari ai supremi interessi del paese. Lo hanno fatto, e dichiarano di confermarlo, la democrazia cristiana, la socialdemocrazia, i repubblicani, i liberali, gli aderenti a Comunità, gli amici dell'onorevole Cavaliere. È giusto che debbano farlo il Presidente del Consiglio e i ministri. Lo fece in parte, con l'astensione, il partito socialista italiano, ed ora se ne pente presentando la mozione di sfiducia. Ma non è giusto che uomini convinti della bontà di quell'inizio secondino il sopravvenuto errato pentimento.

L'onorevole Caveri si astiene solo per omaggio alla mia persona, ma la mia opera si identifica con quella del Governo e debbo ritenere che la sua astensione non sia quindi posizione di assoluta contrarietà.

L'onorevole Covelli mantiene l'astensione, ma dichiara di astenersi perchè la sfiducia è stata chiesta dall'onorevole Nenni, mentre ha dichiarato di considerarsi all'opposizione del Governo. In tale posizione quindi egli deve essere considerato tra i contrari, come l'onorevole Michelini e l'onorevole Togliatti. (*Proteste del deputato Covelli — Commenti a sinistra*). È una constatazione!

Vi abbiamo aperto il nostro animo, vi abbiamo parlato con la limpida chiarezza che il momento richiede. Ora decidete. E se il vostro voto ci imporrà di continuare la

strada su cui ci comandaste di muoverci undici mesi fa, per essa continueremo, cercando di dimostrare agli insoddisfatti che non adempimmo a tutti i nostri impegni non per mancanza di volontà, ma per mancanza di tempo. E che le cose incompiute non dipesero dalla nostra lentezza, ma dall'impazienza di coloro che, dopo appena tre mesi dall'inizio del viaggio, certamente non lo incoraggiarono annunciando che esso ormai diveniva inutile.

Un uomo che in misura diversa tutti io credo qui dentro abbiamo finito per apprezzare per le sue doti di statista, Alcide De Gasperi (*Vivissimi applausi al centro*), il 30 aprile del 1949, mentre io mi intrattenevo con l'ingegnere Guala alla vigilia del pratico inizio del piano case, mi esortava a non dimenticare mai la lezione che la dote più indispensabile al politico è quella della pazienza operosa. Non oso dare lezione a nessuno, ho però il dovere di ripetere quello che ho imparato, perché chi può ne tragga frutto.

Pazientemente operando in cento anni di sacrificio gli italiani hanno portato la loro terra all'odierna prosperità. Pazientemente operando con altrettanto sacrificio in questi ultimi due decenni gli italiani hanno riportato il loro Stato unitario alla libertà.

Questa opera di pazienza nel sacrificio siamo pronti a continuare, se ce lo chiedete ancora, in questo posto pieno di responsabilità.

Se non ce lo chiederete, riprenderemo, più liberi e ricchi di nuova esperienza, a lottare per lo stesso fine: uno Stato più giusto, più efficiente, più amato per tutti gli italiani. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, come preannunciammo l'altro giorno nella conferenza dei capigruppo, ci permettiamo di chiedere ora, per noi e per gli altri gruppi, una interruzione sufficientemente lunga per poter meditare le parole del Presidente del Consiglio e per preparare le nostre risposte.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la seduta è sospesa.

(*Così rimane stabilito*).

(*La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,25*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, concernente la sistemazione delle opere permanenti di protezione antiaerea già costruite dallo Stato o a mezzo di enti locali » (3157) (*Con parere della II, della V e della IX Commissione*);

« Esonero da imposizioni tributarie dei redditi minimi dei terreni » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3189) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Aumento delle misure degli assegni familiari nei settori dell'industria, del commercio e professioni e arti, e dell'assicurazione » (3174);

« Modificazioni alla legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3187) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazione orale

PRESIDENTE. Ricordo che è all'esame della VI Commissione (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 7 luglio 1961, n. 539, concernente proroga di termine in materia di tasse sulle concessioni governative » (3185).

Data l'urgenza, ritengo opportuno proporre che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente e che il provvedimento sia iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MAZZONI ed altri: « Proroga del regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività commerciali, di cui all'articolo 2, lettera *b*), della legge 21 dicembre 1960, n. 1521 » (3192);

CASTAGNO ed altri: « Estensione dell'indennità di profilassi e di lavoro notturno a favore del personale tecnico ed ausiliario ospedaliero delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (3193);

SCALIA ed altri: « Modifiche alle norme relative alla costituzione ed al funzionamento dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti dagli enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (3194);

CAPPUGI ed altri: « Limitazione dell'orario di lavoro del personale dipendente da ospedali, manicomi, case di cura private e cliniche » (3195);

PRETI ed altri: « Istituzione del centro di ricerca per le scienze morali e sociali » (3196);

RAFFAELLI ed altri: « Disciplina del commercio a posto fisso » (3197);

DEGLI OCCHI: « Provvedimenti a favore del personale già dipendente dalla già real casa e dalla Presidenza della Repubblica » (3198);

VIZZINI e MATTEOTTI GIANCARLO: « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (3199).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Comandi del personale ispettivo, direttivo ed insegnante della scuola elementare e degli istituti di istruzione secondaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo al primo firmatario della mozione, onorevole Nenni, se intenda parlare.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine del dibattito mi sembra si possa dire che la Camera si trova di fronte ad una maggioranza la quale ha ammesso il proprio disaccordo fondamentale non già sulle prospettive lontane, ma su quello che sarebbe necessario fare oggi, pur tuttavia rifiutandosi di trarre le conseguenze delle proprie contraddizioni e dei propri contrasti.

Noi non abbiamo udito parlare, nel corso del dibattito, che di limiti e di prudenza, mentre, per altro verso, da ognuno si riconosce che la congiuntura economica favorevole, l'impetuoso progresso dei mezzi di produzione, le più larghe disponibilità finanzarie, le grandi lotte dei lavoratori consentono obiettivi più audaci di rinnovamento democratico e di progresso sociale.

Maggioranza e Governo rispondono di no ed insistono sulla emergenza in termini che per l'onorevole Moro raggiunsero ieri sera forme di angoscia e che per altri sono un pretesto.

Si ha così l'impressione che l'emergenza sia per i convergenti un dato permanente della situazione italiana, implicito nel solo fatto che c'è un partito comunista, che c'è un movimento fascista che trova alimento nei residui della lunga dittatura mussoliniana e che tra l'uno e l'altro non vi sarebbe posto se non per delle maggioranze grigie, incolori, capaci di far numero, ma non di fare una politica.

Se questo fosse vero, onorevoli colleghi, se ci muovessimo ancor oggi tra le medesime difficoltà ed i medesimi rischi di un anno fa, come non trarne allora la conseguenza che maggioranza e Governo hanno interamente fallito al loro compito? Se è sospesa ancora sul Parlamento la minaccia di una soluzione a destra in una crisi di Governo la quale si aprisse in una fase come l'attuale di relativa tranquillità interna e facilità finanziaria, allora è evidente che nulla a maggior ragione potrà porsi in movimento non appena si entri, come è possibile, anzi come è probabile, in una fase di maggiore difficoltà.

È la nazione che in queste condizioni viene condannata all'immobilismo di fronte alla soluzione dei suoi problemi di fondo. Una tale valutazione trasuda una pessimistica valutazione delle condizioni attuali del paese che noi non abbiamo condiviso e che non condividiamo. Si può dire che una tale valutazione delle cose sarebbe ammissibile in un caso solo, cioè quando si riconoscesse, come un dato definitivo, che per tutta la legislatura in corso non esistono nel nostro paese alternative di alcun genere. Ma chi facesse una constatazione di questo genere svaluterebbe in pieno la vita democratica, la funzione del

Parlamento, il compito dei partiti, il compito dei gruppi in questo Parlamento.

La verità emersa invece dal dibattito è un'altra: è che il centrismo rappresenta, allo stato attuale delle cose, il limite insuperabile della democrazia cristiana e dei suoi alleati. E allora, onorevoli colleghi, se è così, non possiamo che ripetere alla fine del dibattito quello che abbiamo detto all'inizio: che cioè quel limite va forzato oggi e non domani e che entro quel limite non esistono prospettive di una politica di centro-sinistra.

Doverosamente mi occuperò degli interventi a cui la mozione socialista ha dato luogo e lo farò nella maniera più breve e succinta. Credo intanto di poter considerare che l'abituale aggressione al partito socialista italiano, introdotta nel dibattito dal *leader* della socialdemocrazia, finisce per rappresentare un caso ossessivo: non è possibile più tenerne che un conto assai limitato. Nell'onorevole Saragat si ritrova quella che i penalisti chiamano la baldanza, la sicurezza, la lucidità del falso testimone. Il falso testimone non ha dubbi, non ha incertezze; il testimone veritiero è sempre tormentato dal dubbio di dire qualcosa che non corrisponda interamente alla verità delle cose: il falso testimone procede per affermazioni recise, prefabbricate, precostituite, che non tengono alcun conto della realtà delle cose. (*Approvazioni a sinistra*).

Ecco perché una polemica in queste condizioni può finire per diventare un perditempo per noi, per la Camera, per l'opinione pubblica.

Non si è collocato, per fortuna, a questo livello l'onorevole Reale, anche se egli ha ceduto alla tentazione di cercare nella polemica con noi un diversivo al fatto di cui non poteva non avvertire la gravità: che cioè il partito repubblicano, con il voto che sta per dare, rinuncia ai vantaggi considerevoli sul piano morale della posizione critica che aveva assunto contro la degenerazione centrista dell'attuale maggioranza e contro il deterioramento della prospettiva di centro-sinistra.

Dall'impegno condizionato che recentemente aveva permesso al segretario del partito repubblicano italiano di dire che « ogni giorno è ottobre », stiamo passando al contratto senza termini. È vero che i repubblicani non rinunciano alla volontà di riproporre i termini del contratto, ma non è detto per nulla che possano trovare, di qui ad alcuni mesi, le condizioni favorevoli che ancora esistono in questo momento.

Devo dare atto che chi cammina per la propria strada, preoccupato solo di accentuare il carattere centrista e conservatore delle maggioranze, è l'onorevole Malagodi, il solo che combatte sul suo terreno la sua battaglia, con un obiettivo preciso che costituisce il fondamento attuale dell'azione dei liberali: impedire qualsiasi avvicinamento fra forze di ispirazione cattolica e forze di ispirazione socialista.

Anche il collega e compagno Togliatti è nella logica della sua posizione quando critica alcuni atteggiamenti dei quali io rivendico la responsabilità. È la logica di chi non volendo il fine di una politica che rompa le contrapposizioni fra i due blocchi (o non volendola se si fa senza il patrocinio del partito comunista) prende atto – e ha diritto di farlo – delle difficoltà che altri hanno accumulato sulla via che credevamo potesse essere aperta a soluzioni di altro carattere e di altro tipo. Non rimane per questo meno vero, onorevoli colleghi, che il partito socialista ha la coscienza di avere con il suo atteggiamento, nel corso degli ultimi anni, resa impossibile l'avventura reazionaria che avrebbe posto i lavoratori e l'avanguardia democratica di fronte a problemi non dissimili, nella loro sostanza, da quelli che nella vicina Francia hanno scardinato il sistema democratico.

Del discorso dell'onorevole Moro credo si possa dire che esso sia stato ad un tempo un contributo importante sul piano delle prospettive di un domani imprecisato ed una evasione dal dibattito da noi sollevato con la mozione di sfiducia.

A chi da destra o dal centro dice: « basta con i socialisti », il segretario della democrazia cristiana è sembrato che volesse ricordare come il problema dei socialisti e delle forze del lavoro che a noi fanno capo condizioni il presente e l'avvenire della democrazia nel nostro paese.

Il discorso che egli ha pronunziato ieri sera potrà e dovrà avere i suoi sviluppi fuori di qui, nella stampa, nelle sedi di partito, nel prossimo congresso della democrazia cristiana, del quale sembra essere stato una introduzione, ma ha anche dimostrato come alla coscienza della esistenza del problema non si associ nell'onorevole Moro la volontà politica di affrontarlo sul solo terreno in cui ciò sia possibile: quello delle cose da realizzare immediatamente.

L'area democratica della quale l'onorevole Moro parla è quella delimitata dalla democrazia cristiana e dai suoi attuali alleati. Altri considerano quell'area un pascolo riservato. Egli no. E però egli non si rende conto che il solo incontro che poteva esistere fra partiti

e movimenti di diversa origine, formazione ed ispirazione fu quello realizzato dalla Costituente, con la Costituzione, attraverso un incontro fra gli ideali democratici e socialisti e quelli cristiani, che fu fra i maggiori fatti storici del tempo. Quello era l'ambito entro il quale muoversi e muoversi realizzando integralmente la Costituzione in ognuno dei suoi principî e in ognuno dei suoi postulati.

Il problema, dopo di allora, è stato appunto quello degli strumenti d'azione per attuare la Costituzione. Un'area democratica da allargare esiste in realtà, ma, per noi socialisti, in senso molto diverso da quello dell'onorevole Moro e dei convergenti. Essa si sostanzia nella esigenza dell'avanzamento umano civile e politico dei lavoratori, del loro potere effettivo nella società, e, quindi, delle riforme di struttura e d'una profonda modificazione nei rapporti di classe. La democrazia, per noi, non consiste, o non consiste soltanto, nelle garanzie puramente formali della libertà, ma nella sostanza della libertà, nella limitazione e nella progressiva eliminazione delle forze egemoniche che dominano l'economia e che, attraverso l'economia, dominano in gran parte lo Stato coi gruppi di pressione dei quali anche il congresso democristiano di Firenze ebbe la tentazione di occuparsi.

L'onorevole Moro ha lasciato senza una risposta questo contenuto reale di ogni seria politica di allargamento dell'area democratica per rincorrere pretese incompatibilità delle quali si rifiuta di esaminare il contenuto concreto.

Onorevoli colleghi, io ritengo che non sia più possibile ravvisare una contraddizione fra la cosiddetta disponibilità democratica dei socialisti e la battaglia che i socialisti combattono nella Confederazione generale italiana del lavoro per l'unità sindacale e per un adeguamento e un rinnovamento delle lotte e delle strutture sindacali.

Il problema non è più quello di pronunziarsi sulle posizioni da noi assunte in piena e consapevole responsabilità. Il problema da esaminare, se mai, è quello del contenuto delle lotte sindacali, dell'apporto che esse recano allo sviluppo d'una società democratica. Che l'unità sindacale sia un'esigenza fondamentale dei lavoratori è del resto dimostrato dal fatto che da tempo ormai, per volontà di base e, qualche volta, per consenso di vertice, le organizzazioni sindacali, in molte lotte importanti, camminano l'una affiancata all'altra.

Non è possibile, onorevoli colleghi, parlare della difesa socialista delle posizioni di potere dei lavoratori nelle amministrazioni comunali rette da socialisti e da comunisti, se non si considera la presenza operaia e contadina negli enti locali nella sua concretezza, cioè nello sforzo e nell'impegno dei socialisti per un'utilizzazione democratica di tutte le forze dei lavoratori. Non è possibile, sotto questo angolo visuale, valutare lo stesso significato delle giunte dove i socialisti sono con i democristiani, se anche in questa nuova esperienza non si vede una manifestazione della nostra volontà di utilizzare tutte le energie democratiche necessarie per la costruzione di una società e di uno Stato moderno.

Né ha senso tornare con monotonìa sulla ispirazione neutralistica della nostra azione in campo internazionale, la quale discende dai nostri principî internazionali e dalla nostra tradizione, se poi ci si rifiuta di discutere il contenuto concreto delle nostre proposte nelle varie questioni dell'organizzazione del paese. Orbene, non appena da questo discorso generico sulla ispirazione neutralistica si trascorre all'esame delle responsabilità concrete che noi assumiamo sui singoli problemi, allora è evidente che siamo soltanto al servizio della pace, dell'organizzazione della pace, della volontà di pace del nostro popolo e di tutti i popoli. (*Applausi a sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, che cosa in maniera concreta la democrazia cristiana ha fatto o può fare, non già per catturare i socialisti nella sua area politica (che è una cattura impossibile), ma per allargare concretamente l'area democratica alle forze dei lavoratori ?

Questo è il vero problema. Dire, come ha fatto ieri sera il segretario della democrazia cristiana, che la nostra critica delle convergenze attuali sarebbe sbagliata, perché in verità poi non siamo in grado di offrire se non un altro tipo di convergenze ancor più generiche ed elastiche, vuol dire cercare in un « distinguo » una evasione alla realtà delle cose e dei problemi; vuol dire confondere il punto di partenza di una politica con il suo eventuale punto di arrivo. Se ci si colloca, onorevoli colleghi, al punto di partenza, cioè alla situazione attuale, è chiaro che tutto quello che poteva fare il partito socialista era di offrire il proprio appoggio a forze che si fossero concretamente impegnante per una politica di rinnovamento e di trasformazione organica di alcune almeno delle strutture del nostro paese.

Questo è quello che noi facemmo nei primi mesi del 1960, prospettando alla democrazia cristiana alcuni punti programmatici, cioè chiedendo un'azione la quale effettivamente

incidesse sulle strutture economiche e sociali del paese. Ma, onorevoli colleghi, se non vi è posto per il meno, come può esservi posto per il più? Se non si riesce a ottenere un impegno su queste cose relativamente modeste, come si può porre oggi un obiettivo più vasto e più ampio, quale quello che sembrò echeggiare ieri sera nelle parole dell'onorevole Moro?

L'accordo necessario è quello sui programmi immediati, sui metodi e sugli strumenti in cui si articola il progresso democratico. Sulla politica di progresso democratico è giusto chiedere una chiarezza assoluta, ma non meno chiaro deve essere l'impegno di tradurre in potere concreto per i lavoratori il cosiddetto allargamento dell'area democratica.

Da questo punto di vista è illuminante la posizione che ieri sera l'onorevole Moro ha preso a proposito degli eventi siciliani. Egli rivendica, e a giusto titolo, la rottura democristiana con il gruppo fascista e monarchico dell'assemblea regionale; ma considera che tale rottura avrebbe dovuto implicare l'accettazione da parte dei socialisti delle convergenze, delle quali, tra l'altro, in Sicilia non vi sono neanche le forze numeriche.

Che contro questo proposito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, si sia realizzata nelle urne una coalizione negativa, era nella fatalità delle cose. Non abbiamo ancora scoperto modi diversi per dire « no » quando si vuol dire « no ». E i « no » possono anche venire da forze che dànno a quel « no » una portata e un'interpretazione le quali non hanno nessun rapporto fra di loro. (*Commenti*).

Nessuno, onorevoli colleghi, che abbia un minimo di buona fede può dire che vi sia stata o vi sia in Sicilia collusione fra i socialisti e la destra. (*Commenti al centro*).

Vi è stato, onorevoli colleghi, un rifiuto democristiano di discutere con i socialisti per verificare la possibilità di una comune piattaforma programmatica. Per quattro mesi il gruppo socialista dell'assemblea regionale ha continuato a chiedere un incontro, senza sapere *a priori* quale ne sarebbe stata la conclusione, ma dimostrando con ciò solo il suo desiderio di cercare una soluzione.

I socialisti siciliani, mentre respingevano il metodo immorale degli accordi sottobanco, erano pronti a discutere con la democrazia cristiana per verificare se vi fossero o non vi fossero le condizioni di un'intesa o di un accordo.

È così che, dopo quattro mesi di una crisi, i socialisti siciliani hanno assunto la responsabilità di formare la giunta di governo per un compito nettamente delimitato e per un tempo estremamente breve fissato a non oltre il 31 luglio, di dare alla Sicilia un bilancio, di far votare l'esercizio provvisorio e di ottenere dal Parlamento nazionale le garanzie necessarie perché l'applicazione dell'articolo 8 dello statuto siciliano, se lo scioglimento dovesse diventare inevitabile, avvenga in forme apertamente ed onestamente democratiche.

Onorevole Moro ed onorevole Fanfani, sono sorpreso che né il segretario della democrazia cristiana, né il Presidente del Consiglio, su questa questione che interessa oltre 4 milioni di abitanti della Sicilia, non abbiano sentito l'obbligo morale di dire una parola che rassicurasse il Parlamento e le Sicilia.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La parola è stata già detta chiarissima nei giorni scorsi al presidente dell'assemblea e al presidente della giunta, onorevole Corallo.

NENNI. Ma poteva esser detta anche in Parlamento.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se mi consente, onorevole Nenni, non per essere impertinente, ma per togliere ogni dubbio, quella parola non è stata detta perché, almeno per quanto riguarda il Governo, sembrava improprio dirla in questo momento, dato che la commissione per l'attuazione dell'articolo 8 dello statuto prevista dall'articolo 43, secondo la richiesta dell'autorità regionale siciliana, è stata convocata. E posso aggiungere che il Governo, già prima della riunione di questa Commissione, aveva dato ai due rappresentanti della regione siciliana ampie garanzie della totale, chiara, libera applicazione dell'articolo 8. (*Applausi al centro*).

NENNI. Ne prendo atto e mi consenta di ascrivere questo all'attivo dell'atto di coraggio che i socialisti hanno compiuto in Sicilia. (*Approvazioni a sinistra — Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, nessuno tra di voi ignora che si voleva esattamente qualcosa di molto diverso: si voleva arrivare al 30 giugno senza bilanci, senza esercizio provvisorio e sciogliere l'assemblea regionale in condizioni tali da infliggere alla Sicilia ed all'assemblea una umiliazione immeritata. (*Approvazioni a sinistra*).

Dando quindi atto all'onorevole Moro della sua volontà di non chiudere la porta al dialogo con noi, si deve constatare che ad esso

egli non ha apportato, con il discorso di ieri, il contributo di impegni programmatici e di azione, fuori dei quali il dialogo rischia di diventare accademia. Nessuno può dimenticare a questo proposito il lungo onesto sforzo del nostro partito per modificare la situazione. La nostra politica è imperniata, sì, sulla negazione del frontismo, ma anche sulla negazione del centrismo. I due termini rimangono per noi interamente validi, l'uno e l'altro.

Nella sua lunga storia, è capitato sovente al partito socialista di dover avere anche il coraggio della solitudine, pur di far sorgere le condizioni di un risveglio energico di volontà e di azione democratica e popolare. Se necessario, io credo che il partito a nome del quale ho l'onore di parlare questo coraggio lo ritroverà.

Onorevoli colleghi, presentando la nostra mozione noi avevamo in animo, come dissi all'inizio del dibattito, due obiettivi: rendere chiaro davanti all'opinione pubblica che se la situazione politica rimane all'attuale insufficiente livello, ciò avviene contro la nostra volontà e senza il nostro consenso; sollecitare i gruppi parlamentari di centro-sinistra a salvare le prospettive di centro-sinistra dal deterioramento e dal discredito che su di esse si è andato accumulando ed alle quali questa sera voi state per aggiungere un'ultima palata di terra.

Il fondamento della nostra mozione era di impedire che ci si potesse considerare responsabili del deterioramento di una situazione per lo meno inadeguata ai tempi ed ai problemi del paese, cosa questa che nessuno contesta, nessuno nega, forse neanche gli uomini che siedono al banco del Governo.

Quanto al discorso dell'onorevole Fanfani, mi permetta il Presidente del Consiglio di dire che credevo che le sue ambizioni si collocassero molto al di sopra dell'elenco di provvedimenti che ha comunicato stasera alla Camera. Le stesse battaglie che ha combattuto in questi ultimi due anni mostravano un'intenzione, una volontà, un desiderio, che si collocano di là dai limiti dell'ordinaria amministrazione. Ora, una gestione governativa la quale non voglia essere di ordinaria amministrazione, si deve caratterizzare per poche ed essenziali scelte. Così sarebbe stato se il Governo si fosse impegnato per la scuola, ai cui problemi è sfuggito, negando anche la più piccola sodisfazione ai convergenti, che su alcuni aspetti di tale problema avevano chiesto assicurazioni e garanzie le quali non hanno ottenuto neanche lo stralcio che, dopo il tono dei loro discorsi, pareva a noi fosse un punto acquisito.

Così sarebbe stato se il Governo avesse indicato una scelta, ad esempio, sulla politica agraria, in merito alla quale il suo giudizio politico e quello della maggioranza avrebbe dovuto essere esposto questa sera, senza ricorrere alla copertura dilazionatrice di una conferenza, che ha già dato molte risposte sul piano tecnico ed altre ne darà, ma tutte alternative, e perciò non in grado di surrogarsi alla decisione ed alla responsabilità politica del Governo. Così sarebbe stato, se il Presidente del Consiglio avesse espresso, per le regioni, una chiara volontà realizzatrice, invece di sanare il manifesto dissenso fra i convergenti con un ennesimo rinvio e con un'espressione che io vorrei che il Presidente del Consiglio chiarisse: quell'accenno ad « esperienze del nord e del sud » che, se vogliono soltanto dire che in Italia può perfino capitare che non vi sia una maggioranza democristiana, mi pare non escano dal dettato della Costituzione... (*Applausi a sinistra*). Così sarebbe, onorevoli colleghi, se in materia di politica estera ci fossimo trovati di fronte ad una presa di posizione che non fosse un semplice riecheggiamento di tesi e di posizioni altrui, ma che esprimesse una volontà italiana in un momento in cui su questioni di prestigio di grandi o di piccole nazioni sovrasta l'angosciosa preoccupazione della pace da salvaguardare ad ogni costo.

Il Governo, quindi, per ammissione implicita di tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito per sostenere la validità delle convergenze, e per ammissione implicita dello stesso Presidente del Consiglio, non può impegnarsi sui problemi di fondo.

Ed è questo, onorevoli colleghi, che con la nostra mozione noi dichiariamo non conforme agli interessi della nazione e del popolo; è questo che con tranquilla coscienza e senza cedere, onorevole Fanfani, a nessun moto di impazienza, ci consente di lasciare alla responsabilità dei convergenti la decisione che stanno per prendere in favore dello *statu quo*. Credo di non sbagliarmi se prevedo non lontano il giorno in cui il Parlamento riconoscerà di aver perduto questa sera un'occasione per mettere su un binario più sicuro le sorti del paese e l'avvenire della nazione. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Si tranquillizzino gli onorevoli colleghi ed ella pure stia certo, signor

Presidente, che, a garantire la rapidità della mia dichiarazione (fatto salvo, al più ed al peggio, il diritto a qualche digressione o incontenibile battuta) stanno i quattro fogli che ho nelle mani, così esattamente numerati (e casti) che non avrò nemmeno la necessità di sfoltirli, separandoli a mano a mano che li leggerò, con una pratica che consiglio ai colleghi lettori di « malloppi », per dare la visione di quanto dovrà durare l'eventuale paziente o impaziente sopportazione. Soltanto debbo, ad evitare l'accusa di determinazione precostituita e caparbia, osservare all'onorevole Presidente del Consiglio che egli ha parlato come se si fosse trattato di mozione di fiducia sul suo Governo, mentre si trattava di mozione di sfiducia contro il suo Governo, per le caratteristiche della sua maggioranza di convergenti-divergenti presenti nel centro senza aggettivi.

Ma il mio diritto è di riferirmi alla mozione Nenni. Fatica, invero cospicua, è quella di decidere oggi il voto favorevole o contrario; non l'astensione, perché, come ho già detto proprio sul voto di fiducia al Governo dell'onorevole Fanfani al suo presentarsi alla Camera, mentre l'esilio è augusto, l'astensione è equivoca, e che sia stata equivoca lo prova oggi proprio la mozione di sfiducia svolta dallo onorevole Nenni allora astensionista.

Poche osservazioni, dunque. La mozione proposta dall'onorevole Nenni è certo intempestiva: ad un tempo anticipata e posticipata. Soprattutto destinata a sterilità, perché in una Camera come questa (non quale risulta dalle possibili varie maggioranze, ma quale l'hanno voluta rendere i segretari dei partiti, parlo di quelli gelosi del loro potere di democratico... monopolio) le crisi non possono essere determinanti (né lo furono da date non recenti) di alcuna chiarificazione autentica. Non possono esserlo, perché l'equivoco è in ciascuno dei partiti sedicenti convergenti nella evidenza attuale e nell'incombere delle loro divergenze, dove è soltanto, ad asserire convergenza, la protervia delle discriminazioni nella superbia del proclamato monopolio di democrazia !

La discriminazione, contro chiunque esercitata, è detestabile e antidemocratica. L'appello dei veri democratici deve essere rivolto, in spirito apostolico, a tutti: durano invece prescrizioni e proscrizioni. Sotto questo profilo, finché durino le discriminazioni, non solo non sarebbe ragione di scandalo, ma troverebbe giustificazione la convergenza – non negativa, ma positiva – dei discriminati. E il cosiddetto scandalo del « milazzismo » o del « qualunquismo » assume forma di protesta contro la dittatura della « segretariocrazia », ulteriore degenerazione della partitocrazia. Infatti il cosiddetto scandalo si traduce nel tentativo di azionare il cuore del Parlamento, colpito a morte dalla partitocrazia discriminatrice. Discriminatrice contro la volontà espressa nelle urne dal suffragio universale, essendo, anche sotto il profilo dell'ispirazione e della realtà proporzionalistica, inammissibile che veti di segretari politici di partiti (alcuni dei quali nulla o presso che nulla rappresentano nel paese) siano capaci di paralizzare un'assemblea, anche quando si tratti di assemblee costituzionalmente consacrate nelle regioni, le votazioni delle quali sono poste nel nulla dai *diktat* del centro delle segreterie dei partiti. Per il che il *puzzle* regionalistico – di regioni che ci sono e non ci sono, che non ci sono e ci sono – viene esasperato da un altro *puzzle* di condotte contraddittorie di assertori domenicani del laicismo, inesorabili in partenza, pronti in arrivo a mutarsi in Osservanti sia pure Minori, pur senza spirito francescano, di piazza del Gesù, con rinuncia al... *Mondo* ed alle sue pompe; prediligenti l'*Espresso*, ma consenzienti a... dar da bere caffè Hag.

Contro quanto è avvenuto ad opera di molti regionalisti (veri o falsi per certi riguardi non interessa) come ad opera di molti assertori categorici delle autonomie provinciali e comunali, si deve elevare fiera e ad un tempo malinconica protesta.

Non è il noto motto fascista che si oppone ai *diktat* dei segretari: è una protesta squisitamente assembleare, quindi squisitamente parlamentare quella che salva i principî anche quando non ne discendano piacevoli conseguenze immediate. Il monocolore cosiddetto pendolare, che vara delle proposte concrete di legge e chiede il voto al Parlamento, non ai partiti, raccogliendo maggioranze concrete (come del resto già verificatosi anche in questa Camera prima che intervenissero i *matadores* dell'« esclusiva » democratica), è un governo controllato, ma che legifera e governa. Il monocolore dei sedicenti convergenti è un governo paralizzato, propizio agli intrallazzi, discriminatore.

Dovendo tradurre queste premesse nel concreto di una decisione, se i socialisti volessero veramente colpire il Governo, non potrebbero che determinare le crisi locali là dove, come a Milano (contraddicentesi nei suoi consigli comunale e provinciale) si sono verificate collusioni demagogiche destinate a delusioni amare anche per i loro protagonisti, ostetrici di parti

con forcipe, perché necessitate da premesse di non dolci, ma dolciastre illusioni.

Allora soltanto i socialisti darebbero prova di tendere ad un risultato politico, e non soltanto ad una vacua concorrenziale parata elettoralistica assicurativa (o giù di lì) che ulteriormente discredita il Parlamento, sottraendolo alla sua funzione legislativa, senza d'altro canto riconoscergli una efficace azione politica.

Votare a favore della mozione di sfiducia è certamente penoso proprio anche perché l'astensione dei socialisti – dopo l'inutile crisi Segni con la mala responsabilità sicuramente identificata e della quale non ha goduto il paese, e dopo l'insurrezione contro il Governo Tambroni ai danni del quale la leggenda ha sostituito la storia – è alla radice di tutto quanto è avvenuto dall'avvento del Governo Fanfani, nella fiducia simulata dal partito socialista verso la sinistra della democrazia cristiana, così simile a quella che ho tanto ben conosciuto nel partito popolare, che aveva Miglioli molto più organico nei suoi errori che non il ministro degli esteri *in partibus infidelium* onorevole La Pira, dimentico solo di un precetto: « perdonate ai vostri nemici ».

Da queste espressioni, purtroppo necessariamente sintetiche, dovrebbe, potrebbe pensarsi dover discendere il mio voto contrario alla mozione dell'onorevole Nenni. Certo se il mio voto favorevole alla mozione Nenni dovesse significare la crisi, non potrebbe non preoccupare il nullismo conseguenziale in un paese dove si accusa una destra (creata per comodo del centro più che del centro-sinistra): destra che non v'è quanto meno alle altezze, coraggiosamente riaffermate, della grande tradizione illuminatamente conservatrice, convintamente liberale, operosamente democratica, nel profondo rispetto di religiose adesioni ad immutabili veri, non scardinati da pretesi tempi nuovi! Certo, se il mio voto alla mozione Nenni dovesse significare la crisi, non potrebbe non preoccupare il nullismo conseguenziale in un paese dove le trasformate iniziali, poi soccorse con qualche altra lettera dell'alfabeto, non hanno impedito di ascoltare ancora, nella presente discussione, la definizione di monarchici per l'interessato necrologio dell'onorevole Malagodi. Se concretamente monarchici, questi esperti dell'ingiustizia storica che ha sacrificato un istituto per violazioni, vere e non vere, da parte di un sovrano in parte di sua vita, di largito statuto – non avrebbero dovuto lasciarsi distrarre (come taluno tra noi non si è lasciato distrarre) dalla battaglia, legale e costituzionale, per la denuncia delle carenze, delle contraddizioni, delle inosservanze della Costituzione che attende da oltre quindici anni la sua definizione; per il che non potrà negarsi, a testo compiuto, il giudizio del suffragio universale diretto. Ma l'incontro – se non il reincontro – degli spiriti non obliosi dell'istituto, rivendicato non solo nelle catacombe e nelle silenziose intimità di molti liberali, supererà il rattristante presente.

Né il nullismo conseguenziale ad una crisi potrebbe negarsi soltanto per l'unico elemento di ostentate concordie attorno all'oggi tanto facile antifascismo, parallelo, in molti inesorabili, coll'altrettanto facile fascismo di allora.

Che se dovessi, d'altra parte, dare voto contrario alla fiducia nel presente Governo, sarebbe per aggiungere che soltanto una impostazione antipartitocratica attraverso una riforma elettorale intesa a volgere al collegio uninominale nelle prossime elezioni, potrà determinare la chiarificazione politica o una minore confusione nella gara dei partiti discriminatori: confusioni da dissimulazioni, da simulazioni in malinconia di rispetti umani contro i quali dovrebbero vincere – secondo gli insegnamenti largiti alla mia giovinezza dalla scuola privata cattolica – la franchezza e la fierezza cristiana. Ma ciò attiene ad un auspicato avvenire.

Oggi, anche oggi, la disputa appare per quanto riguarda i non laureati dagli autoinvestitisi di cattedre democratiche (ai quali, per quanto mi riguarda, nego il diritto a sentenziare altezzosamente) *res inter alios acta*, cioè tra gli autoinvestitisi di cattedre democratiche: tra Saragat e Nenni, tra Saragat, Malagodi e La Malfa (qui avevo scritto, per la Malfa, se ci sei batti un colpo, ma evidentemente l'ha battuto il colpo per lui l'onorevole Fanfani), non dico per i reciproci inganni, ma per una partita che si continuerà a rinviare o ad accantonare, secondo l'espressione dell'onorevole Malagodi. (Io sono autore di una nota pubblicazione: *Dell'istituto del rinvio come prova certa dell'esistenza di Dio*. Mi ringrazi, onorevole Fanfani !). (*Si ride*). Una partita che si continuerà a rinviare per il cattivo tempo, nel timore che qualcuno faccia *goal*. Che se l'onorevole Fanfani, pur così volitivo, al di là della stanca oratoria tormentata, non dico tormentosa, in faticate vigilanze e, pertanto, rispettabili, dell'onorevole Moro, di razza rosa per via dell'apertura a sinistra auspicata, fischiasse il « rigore » in una partita che si iniziasse veramente, ci sarebbe l'invasione del campo o la diserzione di qualche squadra o squadretta. Poiché è sopraggiunto l'onorevole Andreotti, parliamo

non più di diserzione, ma di *forfait;* tutto sta a sapere se sarà *forfait* di purosangue.

Io, per mio conto, ed a nome del collega Cremisini, che me ne ha dato gradito ed onorevole incarico – ad evitare confusioni con gli uni e con gli altri – sottraendomi all'astensione ambivalente od equivoca, rinnovo il rito, in me forse un poco aventiniano, che l'onorevole Cremisini ed io abbiamo osservato alla presentazione di questo Governo. È l'esilio dal voto. Non è il *non licet*: è il *non expedit*. In attesa, naturalmente, della conciliazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

RIZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Il 5 agosto 1960, quando si è insediato il Governo Fanfani, noi abbiamo dichiarato che in linea di massima eravamo favorevoli alla impostazione generale del programma enunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio, soprattutto nella parte riguardante la scuola, la soppressione dei contributi unificati in agricoltura e l'attuazione del « piano verde » (che nel frattempo è stato varato e che consentirà indubbiamente uno sviluppo dell'agricoltura e favorirà il nostro mondo contadino nel difficile compito di sostenere la concorrenza degli altri paesi del mercato comune); favorevoli anche agli impegni di carattere sociale per una miglior distribuzione del reddito ed il riordinamento della previdenza sociale, per la moralizzazione della vita pubblica, per l'impegno preso dal Governo di restar fedele alla politica di integrazione europea e favorevoli anche alla impostazione generale del Governo, che per i partiti che lo appoggiano ha un fondamento democratico.

Ciò nonostante, onorevole Fanfani, noi abbiamo dichiarato allora di dover dare voto contrario al suo Governo perché la sua dichiazione programmatica non indicava alcuna sodisfacente via per la soluzione e definizione del nostro problema e della nostra richiesta di autonomia. Ne consegue che noi potremmo ora confermare il nostro punto di vista contrario. D'altro canto si vota oggi su una mozione del partito socialista che noi non possiamo votare perché dissentiamo su alcuni punti dell'impostazione fondamentale di tale mozione, soprattutto per la illustrazione pratica data dall'onorevole Nenni alla mozione medesima e ciò sia per quanto riguarda la questione di indole generale, sia per quanto riguarda quella di politica estera, sia infine purtroppo per quelle dichiarazioni che l'onorevole Nenni ha fatto in merito alla questione nostra. Trovandoci pertanto nella impossibilità di votare contro o a favore della mozione, noi non solo ci asterremo, ma non prenderemo parte alla votazione stessa.

MANCO. Voti per l'Austria, lei ! Non ha il diritto di parlare in quest'aula !

RIZ. Nel corso di quest'anno, onorevoli colleghi, sono avvenuti, sia in provincia di Bolzano sia in altre province, criminosi ed ignobili atti dinamitardi che devono preoccupare tutte le persone benpensanti, di qualunque lingua esse siano. È inutile ripetere, onorevoli colleghi, che noi come voi condanniamo, così come abbiamo sempre condannato, gli atti di violenza, da qualunque parte essi provengano.

MANCO. Voi avete creato quel clima !

RIZ. Io stesso ed i miei colleghi abbiamo più volte avuto occasione e sentito il dovere di esprimerci molto chiaramente...

MANCO. Ella è un gesuita !

PRESIDENTE. Onorevole Manco, basta !

RIZ. Io stesso e i miei colleghi – dicevo – abbiamo più volte avuto occasione e sentito il dovere di esprimerci molto chiaramente a tale proposito. E mi piace ricordare quanto ebbero a dichiarare al riguardo i colleghi Mitterdorfer ed Ebner, del quale ultimo ricordo le seguenti parole, pronunziate pochi mesi fa in questa aula: « Non sarebbe nemmeno necessario dichiarare ancora una volta che non consideriamo, specie nel ventesimo secolo e al centro d'Europa, la violenza come un mezzo atto a risolvere un problema politico di qualsiasi natura. Questo non solo per ragioni opportunistiche basate su rapporti di forza, ma per ragioni di principio ».

Indubbiamente, onorevoli colleghi, gli atti dinamitardi non fanno altro che nuocere alla integrazione europea dei popoli, alla comprensione reciproca, che è tutta basata sulla ordinata e pacifica convivenza dei popoli stessi.

Bisogna pertanto, onorevoli colleghi, cercare, anche con corresponsabile azione di isolamento morale, i colpevoli di tali atti criminosi e punirli rigorosamente, applicando la legge penale. Cerchiamo, però, che non siano prese misure repressive contro la popolazione.

In questo senso le requisizioni, i metodi di perquisizione ed altre azioni di polizia dovranno sempre rispettare i diritti dei cittadini; altrimenti si verrebbe a fare proprio il gioco dei dinamitardi, che cercano attraverso qualsiasi via di allargare la generale insodisfazione. Cerchiamo, in altre parole, di non ritenere responsabile la popolazione, la quale

indubbiamente è estranea agli atti violenti ed è sana. E proprio su questo punto mi ha rasserenato questa sera una dichiarazione del Presidente del Consiglio: essa condanna atti del genere, sia per la sua concezione civile e cristiana di vita, sia anche perché da questi atti vede lesi i propri interessi. Come si può, ad esempio, ritenere che la nostra popolazione locale possa vedere di buon occhio atti dinamitardi quando da noi la gente vive, in gran parte, del turismo e del commercio, rami che sono in grave crisi proprio a causa di questi eventi?

Inoltre, onorevoli colleghi, bisogna fare attenzione a non condannare *a priori* l'intero gruppo linguistico, additandolo come autore degli attentati per la troppo semplicistica deduzione che nelle località colpite sono stati trovati manifestini con delle aquile tirolesi. Troppi (e questo è stato già detto in quest'aula, se ben ricordo, dall'onorevole Malagodi) hanno interesse a vedere condotta all'esasperazione la situazione in questa zona del centro-Europa. E sono certo, onorevoli colleghi, che non sarà sfuggito alla loro attenzione che gli attentati questa volta si sono verificati nella zona del Sempione e di Luino, oltre che nella zona della provincia di Bolzano. E le zone del Sempione e di Luino distano varie centinaia di chilometri da Bolzano e ben difficilmente atti del genere possono essere stati commessi da cittadini della provincia di Bolzano. (*Commenti*).

È pertanto opportuno, onorevoli colleghi, che si sottoponga la questione ad un più approfondito e attento esame.

MARTINO GAETANO. Chi sono secondo lei? Chi possono essere?

RIZ. Se lo sapessi, li denunzierei all'autorità giudiziaria.

Una voce a destra. Denunci Magnago!

RIZ. Passiamo ora ad esaminare la questione di fondo che da anni costituisce il perno delle nostre richieste e cioè la questione di un'autonomia che ha trovato la sua espressione nella proposta di legge presentata in ambo i rami del Parlamento. È una richiesta legittima che va esaminata a fondo e che nella trattazione non deve essere esasperata in un senso né nell'altro.

Non è certo con la dinamite che si risolve il problema, né esso si può risolvere con un preconcetto ed ostinato diniego ad esaminarlo.

Indubbiamente oggi ci troviamo ad un punto in cui la situazione è bloccata. Bisogna però con tutti i mezzi cercare di sbloccarla, per pervenire a quella possibilità di convivenza che deve essere la base di vita comune. La questione pende ormai in sede internazionale e se andrà avanti in tale sede per la ricerca di una soluzione, contemporaneamente però il Parlamento si sentirà certamente investito della questione, sia perché i riflessi che il problema direttamente o indirettamente ha assunto sono di interesse generale, sia anche perché al Parlamento da tempo è stata presentata una proposta di legge per l'autonomia. Nel frattempo, onorevoli colleghi, si potrebbe fare qualcosa di più per sbloccare la situazione. Due proposte – secondo la mia opinione – sarebbero meritevoli di un particolare esame e di una profonda meditazione del Parlamento e del Governo e sono certo che ella, onorevole Fanfani, abituato a trattare i problemi con concretezza, vorrà tenerne debito conto: 1°) attuare unilateralmente e sollecitamente quelle misure che il Governo italiano, tramite il suo ministro degli esteri, ebbe a proporre con le note consegnate all'Austria. Se tali misure sono state ritenute valide e legittime, è giusto e doveroso attuarle; 2°) nominare una Commissione parlamentare con l'incarico di esaminare in profondità tutto il problema in ogni suo aspetto e quindi anche la proposta di legge per l'autonomia, già da anni presentata alle due Camere, e ciò per pervenire ad una soluzione che possa essere accettata da tutti. Credo infatti, onorevoli colleghi, che sia ritenuto interesse di tutti por fine con sollecitudine a tutte le questioni pendenti. (*Commenti*).

Restiamo fiduciosi che Parlamento e Governo vorranno procedere nel senso d'un contributo positivo per la pacificazione degli animi, che può venire solo da una valida garanzia per l'avvenire. Mi auguro che questa attuale sia solo una crisi passeggera e mi auguro anche si possa tornare al più presto possibile alla convivenza pacifica dei due gruppi nella provincia di Bolzano per realizzare quella tranquillità e quella pace di cui noi tutti, onorevoli colleghi, abbiamo tanto tanto bisogno.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Dopo avere ascoltato tutto intero il dibattito e il discorso del Presidente del Consiglio, il nostro gruppo voterà contro la mozione di sfiducia presentata dal partito socialista italiano. Questo nostro voto è un voto di fiducia al Governo e, così come il Presidente del Consiglio ha richiesto nel suo discorso, la nostra fiducia non è limitata nel tempo, è una fiducia che va a questa formula e a questo programma; e in ciò ha il suo

significato ed anche il suo limite, come un limite hanno tutte le cose umane.

Questa nostra fiducia, questo nostro modo – che è quello costituzionalmente corretto – di dare la fiducia, non esclude da parte nostra, in questa sede, qualche ulteriore raccomandazione, non esclude che noi sottolineiamo qualche punto nel vasto panorama del dibattito e nell'ampio elenco di cose in via di esser realizzate o da realizzare che è stato esposto oggi dal Presidente del Consiglio.

Quattro punti vogliamo menzionare: la scuola, la politica estera, alcuni problemi dello Stato, l'agricoltura.

Per quanto riguarda la scuola, noi abbiamo constatato con sodisfazione che il Presidente del Consiglio ha riconosciuto l'urgenza di varare il piano della scuola; ciò che, data la realtà politica quale emerge dai discorsi degli onorevoli Saragat e Reale e da quello che ho avuto l'onore di pronunziare ieri a nome del gruppo liberale, implica lo stralcio del problema dei contributi alla scuola non statale.

Restano naturalmente gli altri problemi della scuola, controversi e non controversi. A questo riguardo desidero sottolinearne ancora uno che sembra non essere controverso: cioè quella proposta di inchiesta sul futuro dell'istruzione pubblica che fu fatta a suo tempo da noi, fu fatta sua dal Presidente del Consiglio, ma ancor oggi, a undici mesi da quella dichiarazione del Presidente del Consiglio, non è diventata realtà.

Vorrei anche dire, a proposito della scuola, che noi abbiamo ascoltato ieri con attenzione le parole dell'onorevole Moro sulla necessità che non sorgano nel nostro paese degli steccati o, per dir meglio, che non risorgano. Certe parole che il Sommo Pontefice ha indirizzato al Presidente del Consiglio il 29 aprile scorso non sono state ieri da me citate senza ragione. Il nostro responsabile atteggiamento in questo problema è proprio ispirato alla preoccupazione di non veder risorgere degli steccati.

Politica estera: Alto Adige. Il collega onorevole Riz ha fatto testé delle dichiarazioni di riprovazione degli attentati dinamitardi di questi giorni estremamente chiare e vigorose. Io vorrei domandare all'onorevole Riz ed ai suoi amici di questa Camera e dell'altro ramo del Parlamento perché essi non vanno a ripetere con la stessa chiarezza, in lingua tedesca, sulle piazze di Innsbruck quelle dichiarazioni. (*Applausi al centro*). Questo avrebbe una importanza politica e morale immensa. E se essi sono disposti a farlo tutti insieme, qualcuno di noi che conosce sufficientemente la lingua tedesca e quindi può essere utile (e io sono uno di questi) sarà disposto ad accompagnarli. (*Applausi al centro*). Siamo anche disposti a dire, in quella occasione, che quando si parla delle concessioni che il Governo italiano ha offerto, e da parte austriaca e della *Volkspartei* le si rifiuta o se ne domanda l'applicazione unilaterale sotto il pretesto che non vi sono garanzie, si dimentica che il voto di fiducia che viene concesso questa sera al Governo che ha proposto quelle concessioni è la migliore delle garanzie. Siamo in un paese libero, in un paese dove il Parlamento si pronunzia senza alcuna costrizione e senza tener conto di nessuna bomba al plastico, onorevole Riz. E perciò il giorno in cui questo Parlamento approvasse quello che questo Governo al riguardo fa, questa sarebbe la più alta garanzia, la più sicura, che va al di là di qualunque pezzo di carta scritta; è la garanzia morale, io credo, di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro*).

Oltre a questo aspetto interno del problema, vi è da considerare un altro aspetto: quello che è avvenuto in questi giorni dimostra che è in atto un'aggressione bellica contro lo Stato italiano. Le guerre moderne non si fanno più o non si iniziano più come una volta, con solenni dichiarazioni, con il ritiro degli ambasciatori e così via. Le guerre moderne si iniziano con attentati, con minacce di futuri attentati, usufruendo della facilità di movimento e della facilità di dissimulazione che è data dalla libertà che regna nel nostro paese.

Ora, contro tutto questo è bene, sì, prendere delle misure interne; ma vi è da tener presente anche un aspetto internazionale. Noi vorremmo che il Governo, nella sua responsabilità e consultandosi, in caso di necessità, con il Parlamento, considerasse l'opportunità di portare dinanzi ai fori internazionali competenti, per esempio al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., la responsabilità del governo austriaco in questa specie di guerra non dichiarata che è incominciata contro il nostro paese. Perché a nessuno di noi sono sfuggite le dichiarazioni di uomini politici responsabili in Austria a questo proposito; e probabilmente agli organi di polizia e della magistratura italiana non sfugge neanche la provenienza di determinati fondi che dall'Austria sono entrati nella provincia di Bolzano e che sono indubbiamente serviti a finanziare almeno in parte queste operazioni.

GRILLI GIOVANNI. E dalla Germania non sono venuti?

MALAGODI. Mi riferisco a qualsiasi provenienza. Se noi recheremo tutto questo nei fori internazionali competenti, potranno emergere tutte le responsabilità.

Per quel che riguarda Berlino, che è l'altro problema incandescente a cui il Presidente del Consiglio si è riferito, noi approviamo pienamente la ferma posizione che egli ha assunto, posizione la quale rispecchia la realtà del problema. Non si tratta, come ha detto testé l'onorevole Nenni, di una questione di prestigio. Si tratta invece della difesa o della non difesa della libertà di due milioni e mezzo di cittadini europei: e una volta abbandonata questa libertà, sarebbe scardinata tutta la difesa dei popoli liberi. È bene che il Presidente del Consiglio abbia parlato chiaro a questo riguardo; è bene, perché l'opinione pubblica non è ancora sufficientemente illuminata sulla reale natura del problema né sulla realtà dei fatti né sulla posizione dei governi occidentali, compreso il nostro, il quale si è consultato e si consulta con gli altri governi occidentali, ad esempio in seno alla N.A.T.O.

È bene che l'onorevole Fanfani abbia parlato in questo modo, perché in problemi di politica estera di questa natura ed importanza gli imponderabili psicologici e le interpretazioni dei fatti che vengono date (qualche volta anche a torto) contano assai spesso non meno della sostanza. Essenziale è la solidarietà dei paesi liberi cui il Presidente del Consiglio si è riferito; ma non meno essenziale è anche la chiara evidenza di questa solidarietà, così da escludere che da qualsiasi parte, in qualsiasi momento, si possa pensare che quell'accordo potrebbe venire meno.

Per quel che riguarda i problemi dello Stato, abbiamo notato con sodisfazione quanto il Presidente del Consiglio ha detto circa il progetto di legge relativo alle gestioni fuori bilancio e agli enti controllati. Ci è parso anche di cogliere un accenno alla revisione delle esenzioni fiscali. Vorremmo raccomandare che venga condotto innanzi anche il provvedimento relativo al contenzioso tributario. Qualche volta, nell'ansia di realizzare cose di più immediata ed evidente importanza (mi consenta il Presidente del Consiglio di ricordare una conversazione avuta con lui qualche tempo fa) noi tendiamo a sottovalutare l'importanza fondamentale dei problemi attinenti al prestigio ed alla buona funzionalità, ed anche alla moralità, dello Stato democratico. Perciò attiro ancora una volta, con ogni vigore, l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla questione del contenzioso. Il ministro Codacci Pisanelli, al quale giustamente il Presidente del Consiglio ha rivolto un elogio per la sua opera di coordinamento dell'attività del Governo e del Parlamento, potrà da questo punto di vista acquistare una nuova benemerenza.

Quanto all'agricoltura, ottima cosa è attendere i risultati della conferenza agricola, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio. La richiesta da noi avanzata della riduzione a metà delle sovrimposte comunali e provinciali appare tuttavia, con sempre maggiore evidenza, preliminare a tutti gli altri provvedimenti perché, come già ebbi occasione di dire, se si vuol far procedere l'agricoltura, occorre prima di tutto aiutarla a rimettersi in piedi.

Infine vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle chiaramente svolte dal Presidente del Consiglio in merito al problema della giunta siciliana. Quando abbiamo ricevuto la delegazione dell'assemblea siciliana, presieduta dal presidente della regione e composta di rappresentanti di tutti i gruppi assembleari, abbiamo espresso loro il nostro desiderio che, se necessario, si applichi nella lettera e nello spirito l'articolo 8 dello statuto siciliano, con tutte le procedure da esso previste.

Nella replica di oggi dell'onorevole Nenni, pur così sensibile a tanti aspetti critici emersi nei vari discorsi, non ho tuttavia sentito nulla che si riferisse all'accenno da noi fatto ieri al pericolo che sotto questa richiesta di garanzie in caso di scioglimento si nasconda una manovra dilatoria intesa a far sì che l'onorevole Corallo si dimetta il 31 di luglio, ma soltanto per essere rieletto il 1° agosto con gli stessi voti e con le stesse astensioni che gli hanno consentito di insediarsi alla giunta qualche giorno fa.

Questa eventualità non è stata esclusa e qualche frase che ieri sera proveniva dai settori socialisti sembrava indicare che la situazione siciliana sarebbe destinata ad evolversi proprio nel senso da me indicato. Siamo comunque al 13 di luglio e fra 19 giorni vedremo se l'onorevole Corallo abbandonerà o meno la presidenza di una giunta eletta grazie ai voti comunisti, socialisti e « uscocchi » ed all'astensione dell'« intesa » missina e monarchica. (*Applausi al centro*).

BONFANTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFANTINI. Desidero motivare le ragioni della mia astensione. Dice la mozione socialista che la situazione di emergenza che diede vita a questo Governo è da tempo supe-

rata perché questo Governo manca della omogeneità e della volontà necessarie per realizzare un programma adeguato ai problemi del paese.

Ora, la situazione di emergenza non era dovuta a quella determinata composizione parlamentare, come mi pare di aver capito che abbia voluto sostenere l'onorevole Presidente del Consiglio, poiché allora si sarebbe dovuto parlare di emergenza anche prima, sin dal giorno dopo le ultime elezioni, e si sarebbe dovuto parlarne fino alla fine della legislatura, concezione immobilistica che tutti dovremmo rifiutare. La situazione di emergenza si era creata in Parlamento e nel paese per il prevalere, per fortuna temporaneo, in quasi tutti i partiti, ma in modo particolare nella democrazia cristiana, di discordie e di disarmonie intestine, delle quali approfittarono le forze conservatrici e reazionarie.

Ora sarebbe fare un torto in particolare alla democrazia cristiana (il grave torto si ostina a farlo soprattutto l'onorevole Saragat) ritenere che la situazione di emergenza sia tuttora in essere e che la democrazia cristiana possa dare ad una eventuale crisi la soluzione di centro-sinistra.

A questo riguardo le decisioni e gli atti della democrazia cristiana da un anno a questa parte sono lineari e non lasciano dubbio alcuno sulla ferma volontà di chiudere a destra della maggioranza democratica cristiana; come è ancora risultato con maggiore chiarezza nell'illuminato discorso dell'onorevole Moro. Personalmente ho la massima fiducia in questa volontà democratica del gruppo dirigente della democrazia cristiana, ed invito i miei amici socialdemocratici ad essere meno pessimisti e a non lasciarsi preoccupare, come purtroppo è accaduto spesso in questi ultimi anni, da questo loro pessimismo, oltre tutto offensivo verso l'alleato democratico cristiano.

Quanto poi all'omogeneità ed alla volontà di risolvere i problemi del paese, delle quali non mancano maggioranza e Governo, come afferma la mozione socialista, nessuno potrebbe sostenere il contrario, poiché non si tratta tanto della omogeneità attorno al programma con il quale il Governo fu costituito – che anche questo lascia molto a desiderare – quanto del costo dei problemi di fondo e di struttura, cioè dei veri problemi del paese che non sono quelli che si possono risolvere con l'ordinaria amministrazione che vede a braccetto liberali e socialdemocratici insieme.

Per queste ragioni la mozione del partito socialista sarà più o meno tempestiva, ma è ben centrata e meriterebbe voto favorevole. D'altronde, però, nella mozione non è indicata la soluzione da dare all'eventuale crisi, né vi è purtroppo sufficiente unità e chiarezza di intenti e decisa volontà di attuazione in coloro che dovrebbero avere il maggior peso della soluzione da dare alla crisi auspicata dalla mozione Nenni, intendo dire fra i dirigenti della democrazia cristiana ed i dirigenti socialisti.

Ecco il perché della mia astensione, dell'astensione cioè di un socialista indipendente che, come tutti i socialisti indipendenti, vede in un governo di centro-sinistra che attui completamente una autentica politica di centro-sinistra l'*optimum* per i lavoratori italiani, per le loro aspirazioni e le loro speranze, sistematicamente deluse dalla liberazione in poi. La mia astensione esprime dunque uno stato d'animo d'amarezza e di scontento nei confronti della democrazia cristiana e del partito socialista italiano che non hanno saputo utilizzare quest'anno di quasi tregua politica per ravvicinare le proprie posizioni; tale astensione, modesta numericamente, ma carica della passione di tanta parte dell'opinione pubblica, significa monito e stimolo per la democrazia cristiana e per i socialisti, cioè significa monito e stimolo per democristiani e socialisti e quindi per i veri protagonisti di questa fase della storia italiana. Potrà infatti piacere o non piacere ai cosiddetti partiti minori, ma rimane il fatto che una vera politica di centro-sinistra si attua solo con la collaborazione fra democrazia cristiana e partito socialista italiano. In caso contrario e nella migliore delle ipotesi si farà solo ordinaria amministrazione e nulla più.

Ora, tutti gli spiriti illuminati e generosi della politica italiana ben sanno che solo praticando con coraggio e rapidità una straordinaria amministrazione, potremo accorciare le distanze fra le classi e in particolare fra nord e sud ed impedire che l'Italia rimanga tagliata fuori dal benessere economico della nuova Europa. Solo una politica di questo tipo rafforzerà veramente la democrazia e la farà sentire come proprio bene supremo alle masse lavoratrici, sottraendole definitivamente alle suggestioni delle estreme totalitarie.

È questo il vero problema politico italiano, problema di ieri e di oggi, indipendentemente da situazioni di emergenza, stati di necessità e simili teorizzazioni che spesso coprono la non volontà di fare scelte e di operare in conseguenza. E all'onorevole Moro non è sfuggito, nel suo importante discorso, che il vero problema è questo, poiché pur difendendo il

Governo di convergenze, non si adagia su di esso, non lo ritiene una soluzione permanente e guarda con ansia al futuro auspicando la collaborazione con i socialisti.

Che il vero problema sia questo è ben noto ai socialisti democratici, che non debbono tuttavia cancellare con una politica odiosa di puntiglio e di prestigio che diventa obiettivamente un ostacolo alla collaborazione tra democrazia cristiana e partito socialista italiano il merito di avere, in un decennio di lotta, spianato la strada all'incontro tra cattolici e socialisti.

Al partito socialista italiano i socialisti indipendenti chiedono una maggiore chiarezza di propositi, una maggiore linearità e continuità autonomistica, maggiore passione e decisione nel colloquio con la democrazia cristiana, colloquio che deve trasformarsi in collaborazione nel più breve tempo possibile, nell'interesse dei lavoratori e del nostro paese.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, le ragioni per le quali il Movimento sociale italiano riconferma, anche in questa circostanza, la propria opposizione al Governo sono state esposte dall'onorevole Michelini nell'ampio intervento di ieri, con tale dovizia di argomentazioni che non sono state, mi pare, confutate da nessuno di coloro che sono intervenuti in questo dibattito, neppure dal misurato discorso del Presidente del Consiglio.

Non sono state confutate, nella loro sostanza, le ragioni addotte, e non potevano esserlo, perché praticamente la critica fondamentale fatta dal Movimento sociale italiano si rivolge alla linea politica seguita dal partito di maggioranza e freddamente deliberata e decisa dalla segreteria e dalla direzione di questo partito: una linea cioè di progressiva marcia verso sinistra, di progressiva apertura verso i gruppi socialcomunisti, decisa fino dalla riunione del febbraio 1960, che determinò la crisi del Gabinetto Segni. E lo stesso onorevole Moro, nel suo chilometrico per quanto filiforme discorso di ieri, ha dovuto confermare questa posizione, questa politica della democrazia cristiana, facendo due sostanziali e gravi ammissioni in questo senso. Anzitutto, egli ha ammesso, facendosene quasi un merito, che la democrazia cristiana, nonostante la constatata permanente e preminente solidarietà ed alleanza fra il gruppo socialista ed il gruppo comunista in tutte le giunte comunali e provinciali insieme conquistate, ha concesso tuttavia al gruppo socialista la partecipazione all'amministrazione di numerose giunte cosiddette difficili nelle quali il gruppo socialista con le sue sole forze non sarebbe riuscito ad entrare.

Altra ammissione e confessione fatta dall'onorevole Moro riguarda la Sicilia, quando egli ha dichiarato di aver concesso, su richiesta del gruppo socialista ed in esecuzione di un preciso accordo per un governo di centro-sinistra in Sicilia (come è già stato precisato e ricordato da una interruzione non smentita dell'onorevole Corona), la rottura con i partiti di destra e, quindi, di aver coscientemente e consapevolmente gettato nel caos la regione siciliana, la cui amministrazione era da oltre un anno e mezzo retta da un governo di centro-destra con unanime sodisfazione dell'elettorato siciliano.

Lo strano è che questa linea politica decisa freddamente dall'onorevole Moro ha portato come conseguenza il fallimento completo, se è vero come è vero – l'abbiamo sentito ripetere anche questa sera attraverso le motivazioni di replica dell'onorevole Nenni – che ha portato alla ricostituzione proprio di quel frontismo fra partito socialista e partito comunista contro il quale l'onorevole Moro diceva di voler fare la sua politica, e in onore di questo risultato egli ha poi fatto i sacrifici che tutti conoscono.

È chiaro che l'onorevole Moro, per sfuggire a quelle che sarebbero le logiche conseguenze di fronte alla constatazione di un fallimento di questo genere sul piano interno, sul piano esterno, su quello personale, su quello dei partiti, ha ritenuto di potersi rifugiare, anziché in un'azione politica concreta, in una polemica dialettica, in una specie di dialogo dei massimi sistemi politici, in una specie di teorizzazione che, se può formare materia della storia delle dottrine economiche – che noi respingiamo assolutamente – non risponde affatto a quelle che sono le norme della dialettica politica, della regola politica. Inoltre dobbiamo ripetere che, per quanto ci riguarda, noi non riconosciamo all'onorevole Moro, neppure per questo esame di storia delle dottrine politiche i titoli politici, né i titoli storici, né i titoli della morale politica per esprimere giudizi di questo genere.

Infine, il Movimento sociale italiano, onorevole Presidente del Consiglio, non può che confermare la sua posizione di netta opposizione a questo Governo, non senza constatare che ella, nel suo intervento di questa sera in cui ha elencato numerosi provvedimenti, in maggioranza soltanto deliberati dal Consiglio

dei ministri più che tradotti in norme legislative vigenti, ha fatto un'analisi, dal suo punto di vista, della situazione politica; ma non si può escludere che la situazione attuale sia sostanzialmente diversa dalla situazione dell'agosto scorso. Nell'agosto dell'anno scorso vi era una convergenza di quattro partiti, vi era un appoggio dato a questa convergenza dalle mezze ali, vi era un tentativo di isolamento dell'estrema. Oggi vi è una maggioranza costituita da quattro partiti, vi è una opposizione lineare sulla destra ed un'opposizione lineare sulla sinistra. Quindi, anche questo secondo obiettivo dell'onorevole Moro e della politica della quale questo Governo rappresenta praticamente la strumentazione tecnica, è reso negativo dalla realtà dei fatti. Noi possiamo considerare positiva questa nuova situazione della politica italiana, perché più chiara e più rispondente alla realtà delle cose, perché questo tentativo di isolamento era puramente fittizio, era stato fatto per cedere alle richieste del partito socialista, ma non rispondeva alla realtà della situazione politica italiana.

Noi quindi non possiamo che esprimere il nostro voto di opposizione nell'unica strumentazione, onorevole Presidente del Consiglio, che la tecnica parlamentare consente, cioè voteremo a favore di una mozione che consacra la sfiducia a questo Governo. È chiaro – non abbiamo ragione di insistervi – che aderire col nostro voto a questa mozione, per quanto presentata da forze politiche a noi opposte e con intendimenti completamente contrari ai nostri, non significa, né può significare per nessuno, confusione ideologica, politica, tattica e strategica con le forze politiche che sono dall'altra parte. Può essere un accorgimento per mascherare la vera sostanza politica della collusione, l'unica vera collusione politica, quella dichiarata in un documento ufficiale della democrazia cristiana, quella attuata da un anno e mezzo a questa parte dal partito democristiano, l'unica vera collusione politica, quella che si è operata nelle giunte, che si sta operando in Sicilia, quella che dopo il 1° luglio potrebbe ancora operarsi in Sicilia. L'onorevole Malagodi poc'anzi manifestava il timore per una riedizione della situazione Corallo. Onorevole Malagodi, ella potrebbe trovarsi, dopo il 1° luglio, di fronte a ben altra, per lei più dolorosa, esperienza, cioè quella di un governo di centro-sinistra in Sicilia, del perfezionamento, sul piano regionale, di quell'accordo che, come ha dichiarato ieri l'onorevole Corona, era stato tentato dalla democrazia cristiana e che finora non si è potuto operare per la mancata rispondenza della situazione, anche aritmetica, nell'assemblea siciliana.

Ecco perché noi, nel confermare questo voto di sfiducia al Governo, lo facciamo con tutta tranquillità. Del resto il tentativo, apprezzabile sotto il profilo sentimentale ma piuttosto ingenuo, dei nostri amici monarchici di stabilire una differenziazione su questo strumento tecnico, ha avuto in lei, onorevole Presidente del Consiglio, un'ovvia risposta: non è possibile questa differenziazione.

Sia ben chiaro che la procedura parlamentare impone per manifestare la propria opposizione, a Roma e in Sicilia, determinati strumenti che sono ineluttabili. È completamente assurdo pensare di poter trarre da questa strumentazione conseguenze di sostanza politica che sono smentite da tutta la nostra azione politica, con coerenza assoluta e senza tema di smentite da chicchessia. (*Applausi a destra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Avrei potuto anche risparmiarvi la mia dichiarazione di voto. (*Commenti*). Vi spiegherò perché non l'ho potuto fare. In fondo, il mio voto era scontato per due motivi: un motivo che considero vincolativo per la mia posizione di combattente, così come io la intendo: dopo le gravissime accuse pronunciate in quest'aula, non avrei potuto dare il mio voto a un Governo di cui fa parte il deputato Codacci Pisanelli, tanto più che le accuse che ho pronunciate hanno poi dimostrato in seguito il loro fondamento; l'altro motivo, perché la mia dichiarazione di voto era già contenuta nelle affermazioni che feci a favore del Governo Tambroni.

Ma ho dovuto chiedere di fare una dichiarazione di voto per un motivo principale: se non l'avessi fatta, sarebbe sorto il solito imbecille a dire che ho votato la mozione socialista. Magari colui che avrebbe detto questo, ieri si era accordato con l'onorevole Moro e con gli altri convergenti per farsi prestare le squadracce del partito comunista, al fine di uncinare la polizia a Genova a saccheggiare le banche a Palermo e così creare la situazione che ha portato la convergenza al Governo. Ma, ad ogni modo, volevo chiarire che politicamente non voto la mozione socialista. In pratica, poi, andando al contenuto della mozione stessa, in essa si afferma che la situazione di emergenza che portò alla costituzione del Governo Fanfani è ormai superata. Chi

negò allora l'emergenza, come feci io, chi anzi sostenne allora che semmai l'emergenza esigeva l'appoggio pieno al Governo che difendeva le leggi e l'ordine, tanto meno può affermare che questa emergenza sia oggi cessata.

Che la maggioranza che sosteneva il Governo Fanfani si sia modificata è evidente. Qual era la maggioranza che si costituì in quella situazione di pretesa emergenza invocata dall'onorevole Nenni e da me costantemente negata ? V'era il centro che votava « sì » e le mezze ali che votavano « sì » in modo indiretto. Oggi è chiaro che si è avuto un cambiamento: una delle mezze ali, quella socialista, è passata all'opposizione, almeno formalmente.

Il mio istinto mi porterebbe a chiamare (e vedremo se avrò torto) questa mozione la mozione Nenni-Moro. Infatti, l'onorevole Nenni non si sognava menomamente di rovesciare con questa iniziativa il Governo. Questa iniziativa dell'onorevole Nenni serve soltanto a preparare le basi della nuova formazione di governo che potremmo anche vedere in ottobre, una formazione da cui l'onorevole Malagodi potrebbe essere eliminato, una formazione tripartitica (democristiani, repubblicani e socialdemocratici) con l'appoggio esterno del P.S.I. Vedremo tra poco tempo se queste intenzioni v'erano, se saranno realizzate, se questa mozione potrà quel giorno prendere il nome di mozione Nenni-Moro che involontariamente le ho dato oggi.

Un altro motivo che fa sì che il mio voto non possa intendersi come voto alla mozione Nenni è il fatto che il Presidente del Consiglio in effetti non ha risposto all'onorevole Nenni. Il Presidente del Consiglio, molto lealmente e coraggiosamente, ha posto il problema del suo Governo in termini chiari, ponendo condizioni a tutti noi, anche ai suoi sostenitori, condizioni come quella del termine. Ed è giusto che l'abbia fatto.

Votando come ho detto non intendo neanche votare contro il Governo dell'onorevole Fanfani e tengo a sottolinearlo. In ciò che ha detto il Presidente del Consiglio vi sono molte cose che mi piacciono. Sulla questione dell'Alto Adige, dichiaro apertamente che appoggio pienamente l'azione del Governo, rimpiangendo soltanto che quindici anni di debolezza abbiano portato alla necessità di usare la forza, necessità che non si sarebbe verificata se si fosse fatta una politica più ferma in precedenza semplicemente applicando, anche in provincia di Bolzano, le leggi dello Stato.

Non dico lo stesso sulla politica estera, perché oggi indubbiamente paghiamo le conseguenze di quell'errore fatale che fu l'accettazione del ricorso all'O.N.U., come già dissi in quest'aula. Vorrei pregare l'onorevole Fanfani di non cedere ancora una volta al canto della sirena malagodiana, che pur di mandare lontano l'onorevole Martino è disposta a qualunque operazione politica. E questa volta, onorevole Fanfani, badi che parlo come ex segretario generale del partito liberale italiano. (*Si ride*).

Nel dare il mio voto favorevole alla mozione e quindi voto contrario al Governo non intendo votare contro questo Governo e tanto meno contro il Presidente del Consiglio. Il quale sa – e glielo ho dimostrato – che non gli voto contro volentieri. Voto contro il Governo, qualunque esso sia, che è nato dalla rivoluzione di luglio. Questa è la mia posizione politica.

A luglio le squadracce del partito comunista, munite di uncini o di altri strumenti, sono scese nelle piazze per rovesciare un Governo che aveva con sé la maggioranza del Parlamento. Questo è un fatto storico indubitabile. (*Commenti*). L'onorevole Moro ed alcuni suoi collaboratori hanno approfittato di questa situazione per rovesciare il Governo che aveva la fiducia del Parlamento fuori del Parlamento, instaurando in Italia quella legittimazione della violenza che secondo me è all'origine dei fatti dinamitardi che anche oggi abbiamo deplorato. (*Proteste a sinistra*). Potrei anche dirvi, in base al senechiano *cui prodest ?*, che l'interesse maggiore ad uno spostamento della frontiera del Brennero lo ha proprio lo stato maggiore sovietico, e ve lo potrei dire da ex presidente della commissione difesa dell'U.E.O. Ma vi dico semplicemente che quando in uno Stato si afferma il principio che la violenza di piazza può sostituirsi al Parlamento, la violenza di piazza acquista prestigio e viene adoperata da tutti quelli che la vogliono adoperare.

Ripeto quindi che il mio voto non è un voto contrario a questo Governo, tanto meno a questo Presidente del Consiglio: è un voto contrario alla situazione politica creatasi nel luglio scorso e a tutti coloro, onorevole Moro alla testa, che ne hanno approfittato ai danni del paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Sarò brevissimo ! Mi duole di dover dare un dispiacere al Presidente del

Consiglio se, nonostante il suo invito a votare contro il Governo, e perciò a favore della mozione socialista, ribadisco, a nome del mio partito, l'astensione. Non posso non esserle grato, onorevole Presidente del Consiglio, per l'interpretazione autentica del mio discorso e quindi dell'atteggiamento del mio partito. Ma non posso ammettere, e qui è questione di correttezza, che il mio partito sia collocato dov'ella dice, in compagnia di coloro che ella ha indicato; sa il mio partito collocarsi da sé e in compagnia di quelli che liberamente sceglie. Ne ha tanta, e ne ha avuta tanta responsabilità questo mio partito da aver assunto anche in questo dibattito la posizione più conforme alla sua tradizione, alla sua educazione politica ed al suo stile.

Per sua tranquillità, onorevole Presidente del Consiglio, le dirò che se io avessi avuto la fortuna di ascoltare la sua replica prima del mio intervento avrei motivato ancor più ed ancor meglio la mia opposizione al Governo. Questo però non avrebbe tolto niente alla distinzione fatta in ordine al mezzo strumentale messoci a disposizione per esprimere il nostro voto. E chiarisco: non perché ci si debba preoccupare, come ha marcatamente fatto intendere il Presidente del Consiglio, che il nostro collocamento accanto alla posizione assunta dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Michelini possa costituire menomazione della nostra posizione politica. La posizione sarebbe rimasta in ogni caso la nostra e solo la nostra indipendentemente dalla compagnia. Piuttosto, mi è parso, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia sottaciuto il nome dell'onorevole Nenni a proposito dei compagni accanto ai quali io avrei dovuto collocarmi. Se questo è vero, abbiamo toccato il punto veramente essenziale di questo dibattito.

Io non ho che da confermare la bontà della nostra posizione, soprattutto dopo questi amorevoli scambi di inviti, di consensi – o di dissensi appena appena sfiorati – tra l'onorevole Moro e l'onorevole Nenni, tra l'onorevole Fanfani e l'onorevole Nenni. Per cui quasi dovrei augurare al suo Governo, onorevole Fanfani, la più lunga vita. Creda a noi: più a lungo questa situazione si protrarrà, meglio sarà per il paese, in quanto avrà più elementi per discernere, per giudicare. Non sempre, onorevole Presidente del Consiglio, la corruzione, il trasformismo, l'opera insonne degli accalappiacani riesce facilmente e rigorosamente accessibile all'elettorato. Più tempo dura questa situazione, più limpida sarà la nostra posizione all'opposizione, più chiaro e quindi più efficace potrà essere il colloquio con il nostro elettorato. Per ora si tenga, onorevole Fanfani, la nostra opposizione, sia pur attraverso l'astensione – per ovvi motivi di chiarezza – sulla mozione socialista.

Opposizione più marcata, se mai, dopo la sua risposta, onorevole Fanfani, per gli addebiti che potremmo aggiungere a carico del Governo, in tutti i campi, da quello della politica economico-sociale, a quello della politica estera, che, lo confesso, ci ha preoccupato di più.

Ma la nostra astensione deve anche avere un significato interlocutorio: nei riguardi di chi? Nei riguardi degli onesti del suo partito, onorevole Presidente del Consiglio, i quali non ci pare siano disposti ad esaudire le loro aspirazioni con la bontà di questo Governo, col clima che l'accompagna.

Onorevole Presidente del Consiglio, non a caso, nel concludere questo mio intervento, con il quale ho inteso confermare l'atteggiamento di astensione – che significa, dopo le mie dichiarazioni, doppia opposizione – mi sono soffermato su questo termine di « corruzione ». L'accoglimento che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto ai « nuovi venuti » nella maggioranza, mi ha procurato – mi creda – una delusione di più. Ritenevo di aver esaurito la mia polemica su questi argomenti col segretario del suo partito e consideravo immuni, lei, Presidente del Consiglio, e il Governo da questa opera sottile, che non desidero giustificare per ragioni di buon gusto, che si svolge presso « personaggi » in cerca di « autore » un po' in tutti i settori, ma particolarmente in quelli di destra.

Bene, molti auguri anche per cotesti nuovi acquisti: e sono auguri malvagi, perché squalificano i destinatari che sono la democrazia cristiana e il Governo che ne è l'espressione. (*Applausi a destra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente del Consiglio, quando il presente Governo chiese un anno fa sulle sue dichiarazioni programmatiche il voto di fiducia al Parlamento, io mi astenni e dichiarai esplicitamente le ragioni della mia condotta. Non ho avuto dopo e non ho, purtroppo, neppure oggi, ragioni valide e concrete per mutare la mia posizione, sebbene me lo sia augurato frequentemente e sinceramente, cioè sebbene abbia atteso molto spesso una dichiarazione di irrevocabile rottura a sinistra da parte del partito di maggioranza e dell'attuale Governo da essa espresso.

Ma ieri l'onorevole Moro, la cui autorità ed il cui peso nella politica generale della democrazia cristiana sono incontestabili, ha prospettato eventualità future come molto possibili nei rapporti fra cattolici e socialisti, di tale ampiezza e natura che, se anche non imminenti, mi vietano di trasformare il mio voto, come sarebbe stato in un primo momento nel mio desiderio.

Resta, naturalmente, fermissima la mia opposizione ai metodi, ai fini, agli scopi essenziali per i quali l'onorevole Nenni ha presentato la mozione di sfiducia, ed è chiaro che nei confronti di essa io sono da considerare come avversario irrevocabile e senza attenuazioni, perché, in sostanza, la mozione di sfiducia Nenni altro non è che una proposta di consegnare, appena possibile, lo Stato ed il Governo della nazione alle forze di sinistra, non soltanto per attuare una trasformazione strutturale della società italiana, ma anche per guidarla, secondo quegli intenti, nella eventuale – e speriamo che non si avveri – crisi internazionale generalmente prevista per il prossimo autunno.

Per queste ragioni, onorevole Presidente del Consiglio, che sono le medesime da me dette un anno fa, e dopo di aver ascoltato con la dovuta attenzione e con il doveroso rispetto le dichiarazioni da lei fatte, che mi sono apparse in parte positive e in parte negative, sono obbligato, dalla mia coscienza, a non mutare posizione e a dare anche oggi un voto di astensione nella votazione imminente.

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Chiarissima è ormai la prova che il dibattito ha fornito della inconsistenza delle singole motivazioni contenute nella mozione di sfiducia e della iniziativa medesima del gruppo socialista presa nel suo complesso.

Riassumendo le ragioni del voto contrario del nostro gruppo mi richiamerò soltanto alle conclusioni delle più ampie argomentazioni contenute nei discorsi dell'onorevole Moro e del Presidente del Consiglio che ne sono il presupposto più articolato.

La formulazione della mozione socialista è stata limitata, come fu già osservato, in termini puramente negativi, omettendo ogni indicazione positiva della maggioranza da sostituire all'attuale, come sarebbe pur costituzionalmente corretto quando ci si accinge a provocare una crisi.

La sua genericità rispondeva probabilmente ad un duplice intento: ottenere all'interno del gruppo un'unanimità che si sarebbe incrinata appena si fosse affacciata l'indicazione di una prospettiva positiva, e favorire all'esterno la confluenza di voti da qualunque provenienza, convergenti purchessia nell'indiscriminato tentativo di far cadere il Governo.

Benché, dunque, la formulazione sia stata ridotta in termini così equivoci, la mozione, per conseguire i suoi fini negativi, accenna a due ordini di motivazioni: l'emergenza da cui è nato il Governo sarebbe superata e, per difetto di omogeneità della sua maggioranza, esso non sarebbe in grado di darsi e di realizzare un programma.

Ora, onorevoli colleghi, pare a noi di tutta evidenza che il dibattito ha fatto giustizia di entrambe queste motivazioni.

Gli oratori di tutti i partiti della maggioranza hanno dimostrato invece che l'emergenza persiste e in quale senso. Non si tratta d'una emergenza vistosa e clamorosa, della lotta violenta fra le forze estreme, ma di quella – più profonda, anche se meno appariscente – d'una non adeguata stabilità di fondo delle nostre istituzioni, la quale si esprima in una larghezza rassicurante dell'area democratica e nella possibilità all'interno di essa di fisiologiche e articolate combinazioni di Governo, che non coincidono necessariamente sempre con tutta l'area parlamentare democratica.

Tale traguardo non è ancora raggiunto. Tutti i partiti democratici l'hanno dichiarato esplicitamente e perciò, appunto, pur consapevoli di dover sacrificare alcune delle loro prospettive e caratteristiche essenziali, covergono attorno a questo Governo.

La riprova *a contrariis* di questa verità si ritrova nella stessa illustrazione della mozione fatta dall'onorevole Nenni nella sua replica di stasera e, in genere, nella posizione politica del partito socialista italiano, nella sua incapacità cioè d'indicare una sicura alternativa democratica all'attuale maggioranza.

Che cosa indica infatti il partito socialista con quella sua offerta espressa a volta a volta nei termini fra loro pur così diversi, del centro-sinistra o della svolta a sinistra? Offre l'appoggio dell'astensione per un governo che abbia un certo programma economico-sociale e abbia compiuto una discriminazione nei confronti di uno dei partiti dell'area democratica, ma respinge pure l'ipotesi di entrare a far parte d'una maggioranza organica.

Come dire che il partito socialista italiano esige dalla democrazia cristiana e da altri partiti l'osservanza di alcuni vincoli stabili, ma si rifiuta a sua volta di assumersi corrispettivamente i suoi: come dire che si dovrebbe

costituire un governo che fosse unilateralmente alla mercé del partito socialista italiano.

L'insostenibilità e la debolezza di questa tesi appare di per sé evidente appena si voglia svolgere una sia pur elementare argomentazione. Sintomatico, ad esempio, a questo proposito, l'articolo comparso domenica scorsa sull'*Avanti!* per l'autorevole e chiara firma dell'onorevole De Martino. L'onorevole De Martino accusa la democrazia cristiana di non volere la crisi per molte cattive ragioni e di rinviarla in ogni modo per questo fine: « Il fine – egli scrive – è d'impedire che il Governo dei convergenti lasci il passo ad un governo costituito sulla base dei precisi accordi programmatici con una maggioranza organica ».

Ma quale maggioranza organica, se essa è categoricamente esclusa dalla mozione del congresso del partito socialista italiano, come l'onorevole Nenni ha ribadito chiaramente l'altro ieri e stasera? Certo è strano che, mentre si chiede di cambiar maggioranza, non se ne offra una nuova! Ma per il partito socialista italiano così è. Logica e buon senso si ribellano perfino nella penna dell'onorevole De Martino, ma non nella linea ufficiale del partito socialista italiano.

Noi tuttavia comprendiamo perché il partito socialista, nonostante questa inconguenza, affermi di non poter entrare in una maggioranza organica: perché essa comporterebbe taluni impegni anche in politica estera e in politica interna, e perché – di conseguenza – comporterebbe una politica concreta, chiara e non equivoca di reale autonomia dal partito comunista, fatta di atti conseguenti e non incerti e tortuosi, non di parziali anche se rispettabili ammissioni verbali, ma di coraggiosa anche se non precipitosa effettività. E questo il partito socialista per buona parte non vuole e per altra parte ritiene di non poter fare.

L'esemplificazione sarebbe facile ed è stata abbondante in questo dibattito. A tal proposito dirò che gli sforzi dell'onorevole Nenni di questa sera non sono certo serviti a sollevare il partito socialista italiano dalle precise accuse che gli ha rivolto l'onorevole Moro in relazione alle vicende del governo regionale siciliano. Resta il fatto che il partito socialista italiano, dopo aver ostinatamente impedito mediante un preciso accordo con le destre (non si trattava solo di dire no, onorevole Nenni, bensì di votare il medesimo nome per farlo poi dimettere); dopo aver impedito ostinatamente, dicevo, l'elezione, di un governo della democrazia cristiana e dei convergenti, che pur essendo minoritario sfiorava la maggioranza assoluta, si è ridotto a capeggiare, sempre con il benevolo permesso delle destre, un governo frontista ben più minoritario.

L'onorevole Nenni ha teorizzato la caduta sulle spalle di un governo, così come Milazzo teorizzava in passato la sua chiamata nel segreto delle urne. Cambiano le parole, ma la natura rimane la medesima.

E devo aggiungere che l'addebito mosso al Governo e alla maggioranza per non aver parlato qui delle norme di attuazione dello statuto siciliano ci ha insospettiti. Non vi era alcuna necessità di ripeterlo. La democrazia cristiana lo ha detto a chiare note nel comunicato ufficiale dell'ultima seduta della sua direzione. Lo ha ripetuto il segretario del partito con i presidenti dei gruppi parlamentari al presidente del governo regionale siciliano. Lo ha detto il Presidente del Consiglio ricevendo la delegazione siciliana; e il Presidente del Consiglio ha subito convocato la speciale commissione mista prevista dallo statuto siciliano.

Che si vuole? Si cercano forse capziosi pretesti per evitare il ricorso alla diretta consultazione elettorale dei siciliani, addebitandone la responsabilità alla democrazia cristiana? Ci confermano nel sospetto gli applausi comunisti che questa sera si è meritato l'onorevole Nenni scambiando lo scioglimento dell'assemblea e le elezioni per una umiliazione dell'autonomia; e ciò mentre i comunisti da più mesi andavano chiedendo precisamente lo scioglimento dell'assemblea.

Senza una concreta ripulsa dei legami con il partito comunista, come del resto con la destra totalitaria, non esiste una alternativa sicuramente democratica. Tale non è dunque quella che offre il partito socialista.

Sicché, anche in virtù di queste sole considerazioni preliminari, si constata che altra maggioranza democratica diversa dall'attuale non esiste, che l'emergenza di fondo continua, che il presente Governo con la sua formula è sempre indispensabile al paese.

Ma anche la seconda motivazione della mozione socialista è risultata infondata.

Si dice che il Governo non sarebbe in grado di darsi e di realizzare un programma. Migliore confutazione non poteva venire, e da fonte più qualificata, della risposta del Presidente del Consiglio. Egli ha dimostrato, cifre, dati e fatti alla mano, quale è stata l'imponente attività del suo Governo, la messe consistente delle sue realizzazioni e l'importanza dei suoi propositi. E ciò in ogni campo e non soltanto per l'abbondanza quantitativa dei provvedimenti, ma anche per la rilevanza della loro qualità.

Per l'anno trascorso ciò è stato riconosciuto da tutti i *leaders* dei partiti convergenti intervenuti nel dibattito, pur con accentuazioni diverse. E nella moltitudine e spesso nell'eccezionalità delle richieste di realizzazioni che essi hanno rivolto al Presidente del Consiglio per l'avvenire sta la riprova della fiducia che essi hanno nell'efficienza e nella capacità operativa di questo Governo.

Anche per i punti controversi, quale quello relativo alle scuole non statali, su cui giustamente l'onorevole Moro ha fatto presente che esiste una posizione caratteristica e non obliabile della democrazia cristiana, l'onorevole Fanfani ha ribadito la volontà di ricercare ragionate decisioni, nei tempi e nei modi più opportuni.

È il caso di notare poi, a proposito dell'attività di Governo, che opportunatamente esso ha creato commissioni e conferenze per lo studio di speciali e rilevanti problemi: per le regioni, per l'agricoltura e così via. Noi apprezziamo il Governo per queste iniziative e non possiamo non trovare contraddittorio l'atteggiamento delle opposizioni che prima chiedono conferenze e commissioni e poi, quando il Governo le ha create, le svalutano pretendendo che esso le esautori ignorandone o anticipandone le conclusioni.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione che attiene ai lavori parlamentari e involge anch'essa non il comportamento della maggioranza bensì quello dell'opposizione. Noi avvertiano un certo appesantimento e un più faticoso procedere dell'attività legislativa dell'Assemblea. Nonostante la riconosciuta capacità, l'impegno e l'intelligente guida del nostro Presidente onorevole Leone, numerosi disegni di legge presentati dal Governo, particolarmente quelli di spesa, che si propongono interventi pubblici nei settori idonei a supplire antiche deficienze o a fronteggiare nuove necessità per un più vivo progresso civile e sociale del paese, attendono talvolta lungamente, troppo a lungo, prima di diventare leggi.

Dobbiamo ripetere che ciò avviene soprattutto perché l'opposizione, quella comunista in particolare, ha preso la determinazione di rimettere quasi sempre all'Assemblea i provvedimenti di qualche rilievo assegnati alle Commissioni in sede legislativa. Sono decine, ormai, i provvedimenti di tal genere che hanno subìto questa sorte negli ultimi mesi.

Così ciò che nei tempi passati si poteva utilmente fare con rapidità e aderenza ai bisogni nelle Commissioni (le quali hanno la configurazione proporzionalistica dell'Assemblea, che garantisce ugualmente i diritti di tutti i gruppi politici) oggi non si riesce più a fare. L'ordine del giorno dell'Assemblea si appesantisce in tal modo di un gran numero di provvedimenti secondari, a cui si aggiunge la fitta serie delle interrogazioni, delle interpellanze, delle mozioni, presentate e sollecitate in numero sempre crescente.

Sento il dovere di elevare questa denunzia e di indicare le responsabilità di quella opposizione che poi accusa il Governo di un immobilismo che non esiste ma a cui tende, surrettiziamente, a ridurlo con ogni mezzo, in specie con il tentativo di paralizzare l'attività legislativa del Parlamento.

Comunque, entrambe le motivazioni della sfiducia appaiono nettamente infondate e smentite dai fatti e dalle risultanze di questo dibattito. Più che giustificato, dunque, il nostro voto contrario.

Ma tale voto non hà solo questa giustificazione. Esso si anima e si colora anche di un significato nettamente positivo di cordiale fiducia nel Governo. Noi riconosciamo nell'opera del Presidente Fanfani e dei suoi collaboratori l'efficacia e la fecondità di un'azione che si impone alla gratitudine del nostro gruppo e del popolo italiano. Essa ha tutti i titoli perché la Camera la coroni con un sostegno pieno e caloroso, accompagnato da parte nostra anche da una nota di quella simpatia umana che la parola del Presidente del Consiglio e l'insolita sua commozione di stasera hanno in noi suscitato.

Dalla fedeltà alle alleanze alla politica europeistica; dalla difesa dell'italianità dell'Alto Adige agli sforzi per la pace nel mondo; dalla difesa e dal consolidamento della libertà alle cure per l'amministrazione; dagli interventi nei settori di vivo interesse economico e sociale all'impulso dato alla scuola, è tutto un bilancio nutrito di opere e di realizzazioni che è ben meritevole della nostra fiducia.

La fiducia nel Governo si accompagna in noi con il giusto riconoscimento del grande valore del responsabile atteggiamento dei partiti che dànno al Governo il loro appoggio esterno e dei preziosi servigi che ciascuno di essi e tutti insieme rendono alla causa della libertà del popolo italiano e del suo ordinato progresso civile.

Esprimiamo infine la certezza che il Governo troverà nel superamento di questa prova e nel riconfermato consenso della sua maggioranza, nuova forza per proseguire l'opera felicemente intrapresa, con rinnovato vigore, senza scadenze di tempo e senza altri

limiti di programma se non quelli che genuinamente discendono dalla sua formula e dai compiti che si è prefisso. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Nenni ed altri, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera, considerato che maggioranza e Governo costituitisi in una situazione di emergenza da tempo superata mancano della omogeneità e della volontà politica necessarie per darsi e soprattutto per realizzare un programma che sia adeguato ai problemi che il paese deve e vuole affrontare e risolvere, nega la fiducia e passa all'ordine del giorno » (127).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Terragni. Si faccia la chiama.

BIASUTTI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	566
Votanti	559
Astenuti	7
Maggioranza	280
Hanno risposto *sì*	241
Hanno risposto *no*	318

(*La Camera non approva — Applausi al centro*).

Hanno risposto sì:

Adamoli
Albarello
Alberganti
Albertini
Albizzati
Alessi Maria
Alicata
Almirante
Amadei Leonetto
Ambrosini
Amendola Giorgio
Amendola Pietro
Amiconi
Anderlini
Anfuso
Angelini Giuseppe
Angelini Ludovico
Angelino Paolo
Angelucci
Angioy
Arenella
Armaroli
Assennato
Avolio
Ballardini
Barbieri Orazio
Bardini
Barontini
Beccastrini Ezio
Bei Ciufoli Adele
Beltrame
Bensi
Berlinguer
Bertoldi
Bettoli
Bianco
Bigi
Boldrini
Borellini Gina
Borghese
Bottonelli
Brighenti
Brodolini
Bufardeci
Busetto
Buzzelli Aldo
Cacciatore
Calabrò
Calamo
Calasso
Calvaresi
Caponi
Caprara
Carrassi
Castagno
Cattani
Cavazzini
Cecati
Ceravolo Domenico
Cerreti Giulio
Cianca
Cinciari Rodano Maria Lisa
Clocchiatti
Codignola
Colombi Arturo Raffaello
Colombo Renato
Comandini
Compagnoni
Concas
Conte
Corona Achille
Cruciani
Cucco
Curti Ivano
Dami
Degli Esposti
De Grada
De Lauro Matera Anna
Delfino
Del Vecchio Guelfi Ada
De Marsanich
De Martino Francesco
De Marzio Ernesto
De Pasquale
De Pascalis
De Pasquale
De Vito Antonio
Diaz Laura
Di Benedetto
Di Nardo
D'Onofrio
Fabbri
Failla
Faralli
Faletra
Ferrari Francesco
Ferri
Fiumanò
Foa
Fogliazza
Francavilla
Franco Pasquale
Franco Raffaele
Gatto Vincenzo
Gaudioso
Gefter Wondrich
Ghislandi
Giolitti
Giorgi
Gomez D'Ayala
Gonella Giuseppe
Gorreri Dante
Granati
Grasso Nicolosi Anna
Greppi
Grezzi
Grifone
Grilli Antonio
Grilli Giovanni
Guadalupi
Guidi
Gullo
Ingrao
Invernizzi
Iotti Leonilde
Jacometti
Kuntze
Laconi
Lajolo
Lama
Landi
Leccisi
Lenoci
Leone Francesco
Liberatore
Li Causi
Lizzadri
Lombardi Riccardo

Longo
Lucchi
Lucifero
Luzzatto
Maglietta
Malagugini
Magno Michele
Malagugini
Mancini
Manco
Marangone
Marchesi
Mariani
Mariconda
Matteotti Matteo
Mazzoni
Menchinelli
Merlin Angelina
Messinetti
Miceli
Michelini
Minasi Rocco
Minella Molinari Angiola
Misefari
Mogliacci
Monasterio
Montanari Otello
Montanari Silvano
Moscatelli
Nanni Rino
Nannuzzi
Napolitano Giorgio
Natoli Aldo
Natta
Nenni
Nicoletto
Nicosia
Novella
Paolicchi
Paolucci
Passoni
Pellegrino
Pertini Alessandro
Pezzino
Pieraccini
Pigni
Pinna
Pino
Pirastu
Polano
Preziosi Costantino
Principe
Pucci Anselmo
Raffaelli
Raucci
Ravagnan
Re Giuseppina
Ricca
Roberti
Roffi
Romagnoli
Romeo
Romualdi
Rossi Maria Maddalena
Rossi Paolo Mario
Russo Salvatore
Sannicolò
Santarelli Enzo
Santarelli Ezio
Santi
Savoldi
Scarongella
Scarpa
Schiano
Schiavetti
Sciorilli Borrelli
Seroni
Servello
Sforza
Silvestri
Soliano
Spallone
Speciale
Sponziello
Sulotto
Targetti
Togliatti
Tognoni
Tonetti
Trebbi
Tripodi
Vacchetta
Valori
Vecchietti
Venegoni
Venturini
Vestri
Vidali
Vigorelli
Viviani Luciana
Zappa
Zoboli
Zurlini

Hanno risposto no:

Agosta
Aimi
Alba
Aldisio
Alessandrini
Alpino
Amadei Giuseppe
Amadeo Aldo
Amatucci
Amodio
Andreotti
Andreucci
Angrisani
Antoniozzi
Anzilotti
Ariosto
Armani
Armato
Armosino
Azimonti
Babbi
Baccelli
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Baldelli
Baldi Carlo
Ballesi
Barbaccia
Barberi Salvatore
Barbi Paolo
Baroni
Bartole
Barzini
Basile
Battistini Giulio
Belotti
Berloffa
Berry
Bersani
Bertè
Bertinelli
Bettiol
Biaggi Francantonio
Biaggi Nullo
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bignardi
Bima
Bisantis
Boidi
Bolla
Bologna
Bonomi
Bontade Margherita
Borin
Bovetti
Bozzi
Brusasca
Bucalossi
Bucciarelli Ducci
Buffone
Buttè
Buzzetti Primo
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvi
Camangi
Canestrari
Cappugi
Carra
Carcaterra
Carra
Casati
Cassiani
Castelli
Castellucci
Cavaliere
Ceccherini
Cengarle
Ceravolo Mario
Cerreti Alfonso
Cervone
Chiatante
Cibotto
Cocco Maria
Codacci Pisanelli
Colasanto
Colitto
Colleoni
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Conci Elisabetta
Corona Giacomo
Cortese Giuseppe
Cortese Guido
Cossiga
Cotellessa
Curti Aurelio
Dal Canton Maria Pia
Dal Falco
D'Ambrosio
Daniele
Dante
D'Arezzo
De Capua
De' Cocci
Del Bo
De Leonardis
Del Giudice
Delle Fave
De Maria
De Martino Carmine
De Marzi Fernando
De Meo
Di Giannantonio
Di Leo
Di Luzio
Dominedò

Donat-Cattin
Dosi
Elkan
Ermini
Fanelli
Fanfani
Ferioli
Ferrara
Ferrari Aggradi
Ferrari Giovanni
Ferrarotti
Foderaro
Folchi
Forlani
Fornale
Foschini
Fracassi
Franceschini
Franzo Renzo
Frunzio
Fusaro
Gagliardi
Galli
Gatto Eugenio
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Germani
Giglia
Gioia
Gitti
Gonella Guido
Gorrieri Ermanno
Gotelli Angela
Graziosi
Guerrieri Emanuele
Guerrieri Filippo
Gui
Gullotti
Helfer
Iozzelli
Isgrò
Jervolino Maria
La Malfa
La Penna
Larussa
Lattanzio
Leone Raffaele
Limoni
Lombardi Giovanni
Lombardi Ruggero
Longoni
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Macrelli
Magrì
Malagodi
Malfatti
Mannironi
Marconi
Marenghi
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martina Michele
Martinelli
Martino Edoardo
Martino Gaetano
Martoni
Marzotto
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Matteotti Gian Carlo
Maxia
Mazza
Mello Grand
Merenda
Messe
Micheli
Migliori
Misasi Riccardo
Monte
Montini
Moro
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Negrari
Negroni
Nucci
Origlia
Orlandi
Ottieri
Pacciardi
Palazzolo
Papa
Pastore
Patrini Narciso
Pavan
Pedini
Pella
Penazzato
Pennacchini
Perdonà
Petrucci
Piccoli
Pintus
Pitzalis
Prearo
Preti
Pucci Ernesto
Pugliese
Quintieri
Radi
Rampa
Rapelli
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Repossi
Resta
Restivo
Riccio
Ripamonti
Rocchetti
Romanato
Romano Bartolomeo
Romano Bruno
Romita
Roselli
Rossi Paolo
Rubinacci
Rumor
Russo Carlo
Russo Spena Raffaello
Russo Vincenzo
Sabatini
Salizzoni
Salutari
Sammartino
Sanfilippo
Sangalli
Saragat
Sarti
Sartor
Savio Emanuela
Scaglia Giovanni Battista
Scalfaro
Scalia Vito
Scarlato
Scelba
Schiavon
Schiratti
Sciolis
Secreto
Sedati
Segni
Semeraro
Simonacci
Sinesio
Sodano
Sorgi
Spadazzi
Spadola
Spataro
Storchi Ferdinando
Storti Bruno
Sullo
Tambroni
Tantalo
Taviani
Terragni
Terranova
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Togni Giulio Bruno
Togni Giuseppe
Toros
Tozzi Condivi
Tremelloni
Troisi
Trombetta
Truzzi
Turnaturi
Valiante
Valsecchi
Vedovato
Veronesi
Vetrone
Viale
Vicentini
Villa Ruggero
Vincelli
Viviani Arturo
Vizzini
Volpe
Zaccagnini
Zanibelli
Zugno

Si sono astenuti:

Bardanzellu
Bonfantini
Bonino
Cantalupo
Casalinuovo
Caveri
Covelli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale
Bartesaghi
Bogoni
Durand de la Penne

(concesso nella seduta odierna):

Breganze

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se abbiano preso le dovute misure per accertare le dirette responsabilità dei movimenti nazionalisti, pangermanisti e nazisti, che pullulano nella Repubblica federale tedesca, e particolarmente nella Baviera, e che sono gli ispiratori e gli organizzatori degli atti terroristici che hanno avuto luogo, e continuano ad aver luogo, non soltanto più nell'Alto Adige, ma che si sono andati estendendo a tutto l'arco alpino; responsabilità che sono state già precisate in numerosi organi di stampa italiana e che vengono indirettamente confermate dalla solidarietà continuamente manifestata da una parte della stampa tedesca occidentale, e perfino da esponenti dei circoli governativi di Bonn; e, nell'affermativa, per conoscere i risultati di tali accertamenti.

(4097) « POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici sullo stato dei lavori della strada denominata residenziale tra Napoli-Ponticelli-San Giorgio a Cremano; sull'ulteriore corso dei lavori; sugli ostacoli che si frappongono all'ultimazione e sulla data probabile della conclusione – se prevista – dei lavori stessi.

(19057) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare a favore di alcuni comuni della provincia di Lecce colpiti recentemente da una violenta grandinata, che ha provocato gravi ed irreparabili danni a vigneti, oliveti, nonché a colture di tabacco e di altri prodotti agricoli.

« L'interrogante chiede, in particolare, se i suddetti ministri non ritengano opportuno di dover applicare senza indugio ai territori suddetti le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

(19058) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se – in considerazione del fatto che a seguito di una sentenza della corte costituzionale è stato riconcesso il diritto ai pensionati all'indennità di disoccupazione – non intenda intervenire affinché tale beneficio venga esteso anche a coloro che, anteriormente a detta sentenza e a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 26 aprile 1957, hanno lasciato trascorrere i 67 giorni dalla cessazione del lavoro senza presentare la domanda necessaria per ottenere il sussidio, credendo di non avere più diritto.

(19059) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda intervenire affinché venga esaminata con urgenza la questione relativa alla perequazione delle pensioni dei vecchi pensionati delle casse di risparmio.

(19060) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere esecutivo l'accordo sulla rivalutazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati, stipulato in Roma in data 30 luglio 1959 fra l'Associazione nazionale degli esattori e le corrispondenti organizzazioni sindacali dei lavoratori ed avente efficacia retroattiva al 1° gennaio di detto anno; a causa dell'inqualificabile atteggiamento assunto in ogni tempo dalle categorie padronali appartenenti al settore medesimo – con la sola eccezione della circostanza in esame – e tenuto conto che, l'accordo innanzi ricordato, come si rileva dal suo testo, è stato offerto dal padronato in cambio della rivalutazione della retribuzione per altro realizzata con altro accordo della stessa data, per tutti gli altri dipendenti da esattorie, ad eccezione di quelle gestite da privati esattori, ancora una volta definiti dall'organizzazione padronale come economicamente incapaci a sopportare individualmente l'onere derivante dalla rivalutazione predetta.

« Per conoscere, inoltre, se, in considerazione dell'atteggiamento ben noto assunto dall'Associazione nazionale degli appaltatori delle imposte di consumo nella circostanza in

esame – del resto coerente con quello di sempre – non intenda affrettare col proprio intervento l'*iter* parlamentare del provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che quest'ultima associazione, con lo specioso pretesto della particolare situazione venutasi a determinare a seguito della riforma in atto nella riscossione di queste imposte, si è recisamente rifiutata di prendere comunque in esame le più che giustificate e reiterate richieste dei lavoratori di rivedere ed aggiornare il trattamento economico, fermo a quello stabilito dall'accordo nazionale del 13 febbraio 1957.

(19061) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia attendibile la notizia della soppressione del tratto ferroviario di 50 chilometri a scartamento ordinario fra Motta Sant'Anastasia (Catania) e Regalbuto (Enna).

« In caso affermativo, per conoscere se il Ministero abbia tenuto conto che il passivo per il servizio viaggiatori è stato e sarà largamente compensato dall'attivo per il servizio merci, specie per i trasporti di prodotti ortofrutticoli, in quanto dalle stazioni di Paternò (San Marco), di Santa Maria di Licodia (Schettino), di Biancavilla (Mandarano), di Adrano (Carcaci) e di Centuripe (Leto) nel solo periodo dicembre 1960 e gennaio-aprile 1961 soni partiti circa 22 mila carri ferroviari di agrumi delle migliori qualità delle valli del Simeto e del Dittaino.

« Se non ritenga che la decisa o ventilata soppressione col concentramento del traffico in più lontane stazioni costituisca motivo di grave disagio economico per tutte le categorie interessate specie per i piccoli e i medi commercianti e per i lavoratori addetti (circa 10 mila); oltre che motivo di grave pregiudizio allo sviluppo della iniziata attività industriale inerente alla trasformazione dei prodotti agricoli della zona.

(19062) « GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, in ordine al decreto ministeriale 15 maggio 1961 (*Gazzetta ufficiale* 27 giugno 1961) relativo alle discriminazioni di prezzi e condizioni di trasporto, per sapere:

1°) dato che le imprese private di autotrasporto agiscono in regime di iniziativa privata e dato che le discriminazioni di cui sopra possono nascere solo da cause e da poteri politici (del tutto estranei alle imprese private), se non ritenga che nessuna delle imprese italiane si trovi nelle condizioni previste nell'articolo 1 del decreto ministeriale citato; l'interrogante crede che una risposta chiarificatrice del ministro gioverebbe a rassicurare la categoria degli operatori del settore;

2°) se non ritenga, comunque, che, sempre ai fini di rassicurare gli autotrasportatori, possa essere direttamente incaricato l'ente autotrasporto merci per gli adempimenti di cui all'articolo 2;

3°) se, in relazione all'articolo 6 del regolamento n. 11 della C.E.E. e in relazione ai voti delle categorie interessate, non ravvisi la opportunità che si giunga ad un coordinamento fra il documento di trasporto previsto nel citato articolo 6 e gli altri documenti similari previsti dalla legislazione italiana vigente.

(19063) « CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, sulle responsabilità della amministrazione delle S.F.S.M. (circumvesuviana) di Napoli per il recente investimento mortale al passaggio a livello di Pompei, dopo la documentata denuncia del sindaco della città sulla incuria della amministrazione ferroviaria.

(19064) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla vertenza in atto presso il Banco di Napoli tra la commissione interna centrale e la direzione per il licenziamento del signor Vincenzo Sorrentino, rappresentante dei lavoratori in servizio presso la sede di Buenos Ayres.

(19065) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere l'entità e la misura dei contributi che sono stati erogati dal C.O.N.I. a favore delle singole società che agivano in provincia di Agrigento nel 1960 e per conoscere inoltre quali proposte sono state finora avanzate dalla delegazione provinciale del C.O.N.I. di Agrigento circa la costruzione degli impianti sportivi, che mancano in tutta la provincia, e l'incremento della pratica del nuoto, che è pressoché sconosciuta in tutto l'agrigentino.

(19066) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, nel quadro del-

l'ammodernamento delle autostrade, non ritengano opportuno di procedere, analogamente a quanto è stato fatto per un tratto della strada statale n. 189, all'ampliamento della carreggiata della costruenda strada panoramica, variante alla strada statale n. 115, in territorio di Porto Empedocle (Agrigento). Secondo i calcoli, detta carreggiata dovrebbe essere di metri 7,50, ma ciò comporterebbe notevoli disagi nello smaltimento del traffico di transito, per cui, considerando anche il brevissimo tratto di questa strada, sarebbe opportuno ampliare la carreggiata prima che si proceda al completamento dei ponti progettati nello stesso tracciato, modificando il progetto attualmente in esecuzione da metri 7,50 di larghezza a metri 10,50.

(19067) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione di un edificio postale a Cammarata.

« Il comune di Cammarata, nel mettere in evidenza l'urgente necessità di realizzare quest'opera, ha fatto presente che l'ufficio postale di quel centro è attualmente ubicato in locali malsani, antigienici, angusti ed inadeguati ed, al fine di definire una buona volta la pratica, ha messo a disposizione tutte le aree disponibili nell'abitato, richiedendo, tra l'altro, un sopraluogo da parte degli organi tecnici del Ministero per la ricerca dell'area utile allo scopo, precisando che l'amministrazione comunale non solo avrebbe collaborato, ma avrebbe fatto tutto il possibile per ottenere l'area che eventualmente fosse risultata prescelta. Tale comunicazione non ha avuto finora riscontro alcuno, per cui l'interrogante chiede che venga presa in considerazione tale urgente richiesta, anche perché l'amministrazione comunale di Cammarata deve provvedere alla occupazione delle aree disponibili per altre costruzioni.

(19068) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risulta a verità (ed in caso positivo quali provvedimenti intenda adottare) che da parte del demanio marittimo vengono frapposti degli ostacoli alla costruzione del villaggio del pescatore di Licata, per il quale esiste già una promessa di finanziamento di lire 200 milioni.

« Tale villaggio, che risponde ad una vecchia aspirazione dei pescatori licatesi dovrebbe sorgere in una zona demaniale, e precisamente in contrada Giummarello-Salato. Il 23 settembre 1960 il comune di Licata avanzò istanza al Ministero della marina mercantile (direzione generale demanio marittimo) per la sclassificazione di metri quadrati 31.650 di terreno demaniale marittimo da destinare a tale uso.

« Il compartimento marittimo di Porto Empedocle, dal canto suo, ha chiesto la compilazione del modello 78 dell'ufficio circondariale di Licata, richiedendo altresì di esaminare la possibilità di creare altrove il Villaggio del pescatore.

« L'interrogante desidera conoscere quale è effettivamente lo stato di questa pratica ed in quale maniera intenda intervenire il Ministero della marina mercantile, onde eliminare intralci e remore che, a lungo andare, provocherebbero l'annullamento del finanziamento.

(19069) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, della marina mercantile e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che nei mesi di maggio e di giugno 1961 sono stati sganciati centinaia di candelotti esplosivi dai pescatori di frodo nelle acque di Porto Empedocle, San Leone e Punta Grande, provocando panico ed allarme tra i pescatori e tra i bagnanti delle località. La pesca di frodo è stata attivissima nel mese di giugno, specialmente lungo i moli foranei di Porto Empedocle, dove la sfrontatezza dei bracconieri del mare è arrivata al punto da fare esplodere bombe rudimentali a breve distanza dai comandi del compartimento marittimo e della finanza, senza che siano state adottate severe misure repressive a loro carico.

(19070) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono allo studio per eliminare l'ingiusta disparità di trattamento in atto esistente tra i membri effettivi e quelli aggregati negli esami di maturità e di abilitazione.

« Quest'anno, lungi dal tentare una certa soluzione per conservare almeno una veste di dignità a quest'ultima categoria di professori, le disposizioni hanno confermato con apposita circolare l'umiliazione da infliggere ai professori, i quali, se la loro materia comporta la sola prova scritta o grafica, debbono

essere « utilizzati » (sono parole testuali della circolare del 19 giugno 1961, n. 204), limitatamente al giorno in cui si è svolta la prova e al tempo strettamente indispensabile per la revisione degli elaborati. Quei membri aggregati, poi, la cui materia non comporta la prova scritta, debbono essere nominati soltanto per il periodo delle prove orali e non hanno il diritto di partecipare ai consigli.

« L'interrogante, nel fare presente che grande è il malumore che serpeggia tra i professori membri aggregati (insegnanti di educazione fisica, storia dell'arte, ecc.) a causa di tale trattamento, chiede in particolare di conoscere se corrisponde a verità il fatto secondo cui taluni presidenti di commissioni hanno trascurato gli elenchi del personale abilitato trasmessi dai provveditori agli studi, nominando insegnanti incaricati e contravvenendo, così, ad una precisa disposizione, che prescrive la nomina degli insegnanti abilitati, quando non sono disponibili gli insegnanti di ruolo.

« Nel richiamare l'attenzione del Ministero su questi importanti punti, l'interrogante chiede che vengano diramate precise disposizioni ai presidenti delle commissioni, per evitare che si verifichi ciò che nel passato è stato motivo di umiliazione per i professori membri aggregati: l'alterazione, cioè, dei voti assegnati da parte dei consigli, ai quali, come è noto, gli « aggregati » non possono partecipare.

(19071) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio che si è creato fra la gente di Spriana (Sondrio), evacuata dal suo comune causa il franamento della montagna.

« Dando atto al prefetto di Sondrio di essere intervenuto con un primo sussidio, e dato il perdurare di tale stato di disagio, l'interrogante chiede al ministro se non ritiene di dover stanziare fondi speciali per assistere tale popolazione. Essi sono da quasi un anno fuori dalle loro case, che se pure semplici erano di loro proprietà; hanno quasi totalmente abbandonato il lavoro dei campi, base del reddito familiare, e in contrapposizione assumono giornalmente spese notevoli.

(19072) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende assicurare l'esecuzione di case popolari per gli sfollati da Spriana (Sondrio); che hanno evacuato le loro case per franamento della montagna sulla quale sono costruite.

(19073) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se – in relazione all'aumento che si è recentemente avuto della tariffa per il porto d'armi, portata da lire 6172 annue a lire 20.000 – non ritengano opportuno fare delle distinzioni tra porto d'armi per uso sportivo o per diletto e porto d'armi per difesa.

« Quanto sopra in relazione al fatto che numerose categorie di persone, come i commercianti in gioielleria per i quali la pistola è un'arma necessaria di difesa preventiva, sono state duramente colpite dal provvedimento adottato.

« L'interrogante chiede di sapere cosa intendono fare i ministri per ovviare a questo stato di cose.

(19074) « FERRARI PIERINO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'« Inam » ha denunziato la convenzione che aveva con l'ospedale civile « Giuseppe Consalvi » di Casoli (Chieti), dichiarando di non poter riconoscere a proprio carico neppure i ricoveri di urgenza, per il motivo che il predetto ente non è munito di idonee attrezzature e non assicura un adeguato e continuo servizio sanitario, soprattutto nel settore chirurgico, per la mancanza di un primario residente stabilmente in loco.

« Essendo tale motivazione priva di qualsiasi fondamento – com'è ampiamente dimostrato nella deliberazione di protesta adottata nella seduta dell'8 giugno 1961 dal Consiglio comunale della stessa città di Casoli – l'interrogante chiede ai ministri di voler prontamente intervenire presso l'« Inam », perché receda dalla propria ingiustificata ed inopportuna decisione, che, tra l'altro, ha provocato vivissime lagnanze in tutta la zona, che è rimasta priva della necessaria assistenza ai bisognosi per i casi in cui si rendesse urgente il ricovero ospedaliero.

(19075) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti urgenti intende adottare per fronteggiare la calamità della peronospora del tabacco e, particolarmente, se, anche in base ai risultati degli studi eseguiti dalla commissione scientifica del Core-

sta, intende disporre che venga dislocati, nelle zone di coltivazione, dei tecnici dotati di macchinari per la somministrazione alle piante dei necessari medicinali sia liquidi che in polvere, subito dopo la messa a dimora delle piante stesse e nel periodo estivo.

« Fa presente che la percentuale più alta dei produttori è costituita da piccoli coltivatori diretti, da affittuari e mezzadri, che non hanno alcuna possibilità di provvedere all'acquisto di medicinali e di idonee attrezzature.

(19076) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se e come intendono intervenire presso la direzione della ferrovia elettrica " Sangritana " – con sede in Lanciano (Chieti) – perché, in ottemperanza alle disposizioni della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, (divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e di servizi), voglia procedere senza ulteriori indugi – vane essendo finora riuscite tutte le istanze e sollecitazioni fatte anche dagli organi sindacali – alla regolare assunzione ed al relativo inquadramento di tutti i lavoratori assunti quali appaltatori per i servizi di guardia-barriere e quali assuntori di stazioni, assicurando ad essi il trattamento giuridico ed economico nonché previdenziale ed assistenziale, cui hanno diritto.

« Ricorda che la legge succitata commina sanzioni anche di carattere penale per i trasgressori e, inoltre, che la vigilanza sull'applicazione della legge medesima è demandata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale che la esercita attraverso l'ispettorato del lavoro.

(19077) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1°) se non ritiene sia di giustizia disporre che agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia – ai quali solo di recente, e cioè con decreto del 25 marzo 1961, è stato riconosciuto il diritto alla giornata di riposo settimanale non rinunziabile – venga concessa una adeguata retribuzione per il mancato godimento, da parte loro, di tale riposo settimanale, con decorrenza dall'anno (1953) in cui lo stesso diritto fu riconosciuto agli appartenenti agli altri corpi armati di polizia;

2°) quando sarà realizzato il diritto degli agenti di custodia ed appuntati ad uno stato giuridico, del quale invece fruiscono da diversi anni i sottufficiali dello stesso corpo.

(19078) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se il procaccia postale è soggetto all'assicurazione obbligatoria della previdenza sociale e, nel caso specifico, se è conforme a legge quanto viene detto alla direzione provinciale delle poste di Catania da quella sede provinciale dell'« Inps » con lettera n. 41-35341 del 28 ottobre 1960: cioè che si considerano indebiti tutti i contributi versati dal 1 aprile 1941 al 28 ottobre 1959 in favore dell'ex procaccia postale di Ognina signor Candullo Salvatore dell'amministrazione poste e telegrafi .

«L'interrogante fa presente le gravi conseguenze, che deriverebbero alle migliaia di procaccia postali in servizio o in quiescenza, se dovesse essere ritenuto giusto l'operato della sede provinciale dell'« Inps » di Catania.

(19079) « FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, in relazione al notevole incremento delle entrate della R.A.I.-TV. verificatosi in conseguenza del notevole aumento del numero degli abbonati alla TV e all'incremento dei proventi della pubblicità, cui non corrisponde un proporzionale aumento delle spese, se intenda promuovere al più presto le misure necessarie per rendere possibile una congrua riduzione del canone TV del prossimo anno.

(19080) « PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito ai lavori condotti dalla società " Ilsa " per la costruzione di una diga in Valle Argentina (Imperia), e, con riferimento a loro precedenti interrogazioni sullo stesso argomento, nonché al voto unanimemente espresso dal consiglio provinciale di imperia in data 15 giugno 1961, al quale si associano, chiedono al ministro che nessuna proroga venga consentita del termine per l'esecuzione dei lavori in questione, se non siano garantite tutte le cautele richieste dal suddetto voto del consiglio provinciale a tutela della tranquillità delle popolazioni interessate, dell'igiene e dell'economia agricola.

(19081) « LUCIFREDI, VIALE, AMADEO ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato dalla stampa calabrese, e fatto proprio dalla pubblica opinione, secondo cui il gettito dell'addizionale « Pro-Calabria » non viene impiegato per intero per la realizzazione di opere nella regione calabrese, per la quale l'addizionale stessa è stata istituita, e che invece gran parte del ricavato viene distratta per finanziamenti che nulla hanno a che vedere con gli scopi per i quali i contribuenti italiani ritengono di pagare.

« E se non ritenga – nel caso la circostanza rispondesse al vero – che lo storno di fondi ricavati con tale addizionale costituisca non solo un torto verso la Calabria – le cui condizioni di bisogno sono ormai più che note – ma anche una beffa verso coloro che versano il loro contributo per un atto di solidarietà nazionale, mentre in effetti i beneficî di esso vanno in parte a favore di iniziative ben diverse dagli scopi per i quali l'addizionale è stata istituita.

(19082) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga equo che nel trattamento di pensione, di cui alla legge 28 maggio 1961, n. 458, sia tenuto conto della svalutazione subita dalla moneta rispetto al tempo in cui furono compiuti i dieci anni di servizio valutabili per la pensione.

« Nel caso contrario, all'interessato si darebbe, dopo tanti anni di attesa, una pensione di valore inferiore a quella spettantegli, mentre è da rilevare che la rivalutazione è stata opportunamente concessa anche per i danni di guerra liquidati con minore ritardo.

(19083) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato sul comportamento assolutamente antidemocratico e fazioso del sindaco di Gerocarne (Catanzaro) ed in particolare delle decisioni adottate, nell'applicazione dell'imposta di famiglia.

« Si è verificato che gli avversari politici del sindaco sono stati tassati pesantemente, mentre gli amici del sindaco, i suoi familiari e il sindaco stesso risultano del tutto esenti.

« Se, in considerazione di quanto sopra – che ha suscitato riprovazione e proteste nell'opinione pubblica – non ritenga necessario intervenire sollecitamente presso il prefetto di Cosenza per gli opportuni provvedimenti.

(19084) « MANCINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trovano le comunicazioni ferroviarie Torino-Pinerolo, che provocano gravi disagi alle centinaia di operai di tutta la zona, costretti a servirsi di treni con vagoni insufficienti alle necessità e che transitano in orari particolarmente scomodi.

« L'interrogante chiede che siano date disposizioni urgenti a che il servizio possa svolgersi regolarmente e dignitosamente.

(19085) « SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del malessere e dell'agitazione vivissimi esistenti in centinaia e centinaia di famiglie del comune di Ostuni (Brindisi) che, vivendo in alloggi malsani e pericolanti, da anni aspirano ad una abitazione decente e dignitosa a causa della mancata consegna dei 90 appartamenti dell'I.N.A.-Casa, la cui costruzione è stata ultimata nell'aprile 1960;

per sapere se non intenda intervenire per accertare a chi spetti la responsabilità del ritardo con cui sono state iniziate le pratiche preliminari agli allacciamenti della fognatura, dell'acqua, dell'energia elettrica, cui è condizionata la consegna degli appartamenti in parola (ritardo che, oltretutto, ha comportato la mancata riscossione di circa 5 milioni di fitti); per accelerare lo svolgimento delle pratiche suddette; e per assicurarsi che sia stata fatta, con il necessario rigore, la graduatoria degli aventi diritto alle case in questione.

(19086) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ai lavori di manutenzione straordinaria del canale Focaciucci, interessante gli agri di San Pietro Vernotico e Torchiarolo (Brindisi), lavori il cui finanziamento pareva prossimo nell'estate 1959, come risulta dalla risposta data alla sua interrogazione n. 6322.

(19087) « MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non si sia provveduto ancora a convocare le elezioni per il rinnovo degli attuali consigli direttivi delle Casse mutue dei coltivatori diretti nei comuni di San Pancrazio, San Vito dei Normanni e San Michele Salentino (Brindisi);

e per conoscere se non ritenga, in adempimento dei compiti di vigilanza previsti dall'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, di dovere intervenire perché si provveda a dare alle predette mutue i loro legittimi organismi direttivi, procedendo, senza ulteriori indugi, alla convocazione delle elezioni.

(19088) MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Roma, affinché provveda a fare i sommari accertamenti relativi ai gravissimi danni provocati dalla recentissima grandinata abbattutasi il giorno 8 luglio 1961 nel territorio e del comune di Licenza, onde attuare le indispensabili provvidenze a favore dei coltivatori, che hanno subito la completa distruzione del raccolto dell'annata agraria in corso e vedono inoltre seriamente compromessi i raccolti futuri, per quanto si attiene alle colture di olivi piante da frutto e vigneti.

(19089) « CIANCA, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga sia ormai giunto il tempo di tentare ogni mezzo per disciplinare e regolamentare con senso di equità e giustizia il grave problema dell'alcool italiano e delle materie prime alcooligene e con l'urgenza sollecitata dalla ormai imminente vendemmia, provvendendo a varare finalmente il provvedimento già da tempo richiesto dal Ministero dell'agricoltura e foreste, avente lo scopo di parificare, ai fini del valore assoluto delle agevolazioni concesse all'alcool impiegato nella preparazione del vermuth e del marsala, l'alcool da vino e da materie vinose all'alcool da mele.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del ministro delle finanze sulla opportunità del provvedimento di cui sopra, che tende soprattutto ad assicurare eguali possibilità di impiego, negli usi agevolati, dell'alcool da vino e da materie vinose che oggi è nettamente sfavorevole nei confronti dell'alcool da mele che, come è noto, in pratica è il solo ad affluire in questi impieghi, determinando il legittimo risentimento di quanti sono seriamente pensosi della crisi che da troppo lungo tempo travaglia la viticultura nazionale.

(19090) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, allo scopo di regolare in maniera definitiva e con senso di equità per tutti i produttori di materie alcooligene, la questione ancora insoluta dell'alcool italiano, a parte i provvedimenti d'emergenza di volta in volta richiesti, non pensano alla possibilità della creazione di una « regia nazionale degli spiriti », avente il compito di distribuire l'alcool producibile fra le varie materie prime, dando la necessaria priorità al vino e alle materie vinose, pagando l'alcool ottenuto da dette materie a prezzi differenziati, a seconda dell'incoraggiamento da darsi a ciascun settore secondo le direttive della politica agraria del nostro paese.

« L'alcool di cui sopra dovrebbe poi essere rivenduto ad un prezzo unico per ogni categoria d'impiego (alcool da bocca e di usi analoghi e alcool per uso industriale propriamente detto). L'interrogante chiede di conoscere se i ministri non ritengano di intravedere, nella proposta suggerita, l'unico sistema idoneo a risolvere definitivamente e mediante un piano generale coordinato il problema dell'alcool italiano e se non ravvisano in detta proposta lo strumento idoneo ad inserire nell'ambito del mercato comune la produzione italiana di alcool e di acquaviti naturali e a favorire la correlativa politica di utilizzazione di determinati *surplus* agrari nella futura poltica comune che dovrà essere realizzata nella comunità europea senza che da parte italiana ci si venga a trovare in condizioni di assoluta inferiorità nei confronti della Francia e della Germania, paesi che ormai da lungo tempo dispongono di uno strumento del genere perfettamente funzionale e provato dall'esperienza.

(19091) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica per la liquidazione delle mensilità per le campagne di guerra degli anni 1943, 1944 e 1945 all'ex operaio dell'arsenale di Messina, signor Santo Lanza.

(19092) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione riguardante l'ex militare Munafò Angelo di Felice, nato il 22 febbraio 1930.

(19093) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente intervenire perché siano effettuati dal Consorzio per la bonifica dell'agro Nocerino-Sarnese i seguenti lavori:

a) ripristino dell'alveo del torrente Solofrana, oggi completamente internato e sulle cui sponde è stata autorizzata la coltivazione di alcuni prodotti agricoli;

b) ricostruzione dei muri di sostegno del predetto torrente;

c) liberare l'alveo da tutti i detriti che si sono accumulati nel corso del torrente ridotto oggi, per la persistente siccità, ad un modesto rigagnolo: detriti che sono causa di insopportabile fetore e di pericolosi miasmi.

« L'interrogante fa rilevare che, ove non si proceda con la massima sollecitudine, vi è pericolo, nella prima piena, di gravi danni, specialmente per le frazioni del comune di Mercato San Severino (Salerno): Curteri, Sant'Angelo, Piazza del Galdo e Santo Eustacchio.

(19094) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare il grave pericolo esistente lungo la via Pistoia-Pescia-Lucca, recentemente classificata strada statale, in corrispondenza dei soprapassaggi della linea ferroviaria Pistoia-Lucca nei pressi di Santa Lucia di Uzzano e di Margine Coperta di Massa Cozzile.

« I muri di sostegno della linea ferroviaria, edificati ai lati della strada statale, riducono bruscamente l'ampiezza del fondo viabile ed impediscono sensibilmente la visibilità ai conducenti degli autoveicoli con grave pregiudizio della sicurezza nella circolazione stradale.

« Nelle due località segnalate si sono verificati numerosi, gravi incidenti, molti dei quali hanno avuto luttuose, deprecate conseguenze.

(19095) « ANZILOTTI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali decisioni intende adottare in merito alla domanda presentata dalla società « Terni », anche a nome del Consorzio del Velino, in data 18 luglio 1960, relativa alla costruzione della nuova centrale di Monte Sant'Angelo con sottendimento dell'impianto di Galleto sul fiume Velino;

tenuto conto che detta domanda ha sollevato la opposizione da parte delle amministrazioni provinciali di Terni, Perugia e Rieti, da parte delle amministrazioni comunali di Terni e di Rieti e di altri comuni interessati, nonché da parte dell'Ente provinciale per il turismo di Terni e di numerosi privati;

tenuto conto altresì che da dette opposizioni si ricava:

a) che la Società « Terni » ha presentato la domanda di cui sopra anche a nome del Consorzio del Velino e senza che il consiglio di amministrazione di detto consorzio, del quale fanno parte le amministrazioni provinciali di Terni e di Perugia, sia stato in alcun modo chiamato a decidere sull'argomento, il che vizia alla radice la domanda presentata tanto da renderla improponibile;

b) che il richiesto maggiore invaso del lago di Piediluco, con relativo innalzamento della quota massima a metri 370,50 sul livello del mare e la richiesta di creare un serbatoio sul fiume Nera in località Collestatte investe zone e centri abitati, civilmente organizzati e in continuo sviluppo economico e sociale e crea gravissimi problemi in relazione alla situazione igienico-sanitaria della zona, in relazione all'agricoltura, alla piscicoltura, al turismo e all'economia locale e suscita gravi preoccupazioni sia per il sistema irriguo della intera piana di Rieti, sia per le possibili ripercussioni negative che la costruzione di detta centrale potrebbe avere sulla futura disponibilità di energia elettrica per la zona industriale di Terni e per l'economia umbra;

quale giudizio ritiene di dover dare sulle indicazioni generali per la realizzazione di un nuovo progetto contenuto nell'atto di opposizione dell'amministrazione provinciale di Terni, le quali, mentre tendono da una parte a rendere possibile la costruzione dell'opera, pongono in termini chiari e tecnicamente adeguati il problema che detta costruzione non possa né debba avvenire calpestando gli interessi economici, sociali e di sviluppo civile di una intera zona.

(969) « ANDERLINI, CECATI, VALORI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

ALDISIO SALVATORE: Istituzione del tribunale penale e civile di Gela (3141).

2. — Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. X, n. 6) — *Relatore:* Cossiga.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, concernente la proroga fino al 30 giugno 1962 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (3128) — *Relatore:* Valsecchi;

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1961, n. 510, recante modificazioni al regime fiscale degli oli di semi (3143) — *Relatore:* Valsecchi;

Conversione in legge del decreto-legge 7 luglio 1961, n. 539, concernente proroga di termini in materia di tasse sulle concessioni governative (3185) — *Relatore:* Napolitano Francesco.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);

e della proposta di legge:

RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535);

— *Relatore:* Dosi, *per la maggioranza;* Failla, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo istituito con l'articolo 8 del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311 (*Approvato dal Senato*) (3052);

e della proposta di legge:

GAGLIARDI ed altri: Miglioramenti ai pensionati dei trasporti pubblici in concessione, collocati in quiescenza nel periodo 1° gennaio 1921-31 gennaio 1945 (1042);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore:* Amatucci.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza;* Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-*bis*) — *Relatori:* Lombardi Giovanni, *per la maggioranza;* Busetto e De Pasquale, *di minoranza.*

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

11. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — Relatore: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI